ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 6 Giugno 1914 — MATTINO

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim., Mese: Italia e Colonie 18,50 9,25 4,85 1,60 — Estero 35,50 17,75 9,— 3,35

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Pagate pubblicità: Vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. - Avvisi necrologici: L. 2.- la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 2.- la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina degli avvisi commerciali L. 1.- la linea di 6 punti larga [illegible] L. 0,75 la linea di 6 [illegible]

Una prima battaglia alla Camera
contro i provvedimenti finanziari
Vivace tattica ostruzionista dell'Estrema Sinistra - Tre appelli nominali: sull'ordine del giorno, sulla sospensiva e sulla pregiudiziale riusciti favorevoli al Ministero.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 5, sera.

Presidenza del vice-presidente Carcano. La seduta comincia alle ore 14.

I torbidi dell'Abissinia e l'Eritrea

MARTINI, ministro delle Colonie, rispondendo all'on. Chiesa Eugenio, circa la situazione della Colonia Eritrea in rapporto alle agitazioni manifestatesi in Abissinia, ringrazia l'interrogante per avergli dato occasione di dissipare voci che da tempo insidiosamente circolano in proposito. Espone che, in seguito ai conflitti avvenuti tra diversi capi delle regioni adiacenti alla Colonia Eritrea, venne dal Governo etiopico inviato un forte nerbo di armati nelle regioni stesse per ristabilirvi la tranquillità. In vista di tali vicende, furono adottate misure di precauzione, specie per tutelare la nostra Colonia da eventuali incursioni e razzie da parte delle moltitudini che, come d'uso, accompagnavano quella forza armata; e, fra l'altro, fu chiamata la milizia mobile e venne affrettato il rimpatrio dalla Libia di alcuni battaglioni indigeni. Senonchè, fortunatamente, nulla di quanto era temibile avvenne e la tranquillità nella nostra Colonia non fu menomamente turbata.

Riafferma in modo esplicito che l'Italia non ha alcuna aspirazione verso le regioni finitime all'Eritrea; solo desidera di mantenere relazioni di buon vicinato con l'Impero etiopico e di sviluppare le relazioni commerciali, con beneficio comune per i due Paesi (Approvazioni).

La nostra politica è pertanto esclusivamente diretta a tutelare l'incolumità della frontiera, mantenendo la più stretta e scrupolosa neutralità nelle competizioni interne del vicino Impero (Vive approvazioni).

Le critiche dell'on. Chiesa

L'aula è affollata di circa trecento deputati; al banco dei Ministri siede, oltre i sottosegretari, anche l'on. Di San Giuliano.

CHIESA EUGENIO, replica vivacemente dicendo: — Mi parve doveroso chiedere al Governo una parola che illuminasse il Paese. Non è da oggi che voci vaghe ed oscure giungono sulla nostra situazione nella Colonia eritrea: io non sono allarmista; sono però un nemico, non da oggi, della Colonia del Mar Rosso. Volevamo che il Governo dicesse chiaramente quale è la situazione in Eritrea rispetto al Paese che abbiamo di fronte, cioè l'Abissinia. «Noi siamo di fronte — secondo le mie informazioni — a possibili sorprese; certo il ritorno dei quattro battaglioni eritrei può essere un indice di precauzioni, se non di preoccupazioni. Noi abbiamo perduto in Europa quasi tutte le nostre sincere amicizie e perciò non dobbiamo illuderci. A chi dicesse «Francia ed Inghilterra», si potrebbe rispondere che l'Austria ha fornito di armi e di cannoni il Negus di Abissinia. L'on. Martini non ne ha fatto cenno, forse perchè si tratta di cose che non sono sotto la sua giurisdizione. Sta il fatto che un potente Ras ribelle, il Wolde Ghiorghis, si sarebbe rifugiato nel nostro territorio ed il Degiacc (cioè il capo), Garasellassi, intimò al nostro Governo di restituire il Ras ribelle.

DI SAN GIULIANO: — Chiedo la parola.

CHIESA: — Domando al Governo se il fatto è vero, e rivolgo inoltre al Governo le seguenti domande: E' vero che in quel tempo la Colonia eritrea si trovava mal provvista di difesa militare? E' vero che i guerrieri abissini cantavano: «Se gli Italiani non consegnano il traditore, noi andremo ad abbeverare i nostri cammelli a Massaua...»? E' vero — continua l'on. Chiesa — che in quel momento la Colonia si trovava sguarnita di truppe nere, che erano state spedite in Libia? E' vero che mancava dal Tigrè il cav. Teodorani, incaricato delle informazioni? E' vero che il cav. Teodorani fu inopportunamente chiamato a Massaua per altro incarico? E' vero che [illegible] impensierivano le condizioni mediocri dei nostri forti? E' vero che in tale frangente il Governatore dell'Eritrea telegrafò al nostro Governo a Roma denunziando l'atteggiamento provocante del potente Degiacc e che l'ex-Presidente del Consiglio, il quale ebbe forse la visione di un'altra guerra d'Africa, consigliò prudenza al nostro Governatore? E' vero che il colonnello Rubiolo fu richiamato perchè incapace, per ragioni di salute?

«A tutte queste domande — continua l'onorevole Chiesa — attendo risposta. Se la sorpresa, che abbiamo rischiato, è sfumata, bisogna provvedere perchè il rischio non si ripeta. Il Governo ha fatto smentire dall'Agenzia Stefani che la situazione in Eritrea fosse preoccupante. In quella smentita il Governo dichiarava insussistente l'invio di truppe italiane in Eritrea. Ebbene, di fronte a quella smentita, stanno le misure prese per la mobilitazione. Inoltre, quale sia in verità la situazione, è dimostrato dalla sintomatica lettera del marchese Salvago-Raggi, pubblicata in un giornale di Torino. In quella lettera il Governatore stesso riconosce la delicata situazione determinatasi in Eritrea e come egli sia stato costretto a mettere dei posti armati non lungi dalla frontiera e di trattenere sotto le armi i battaglioni rientrati dalla Libia.

«Per ora — conclude Eugenio Chiesa — la stagione delle pioggie ci pone al sicuro; la stagione delle pioggie si avvicina e le opere agrarie assorbiranno l'attività del popolo battagliero di Abissinia; ma il punto nero consiste, secondo taluni, nel fatto che ad Axum, presso il confine, Lig Jasu, l'erede del trono di Abissinia, andrà presto ad incoronarsi. Io auguro che l'avvicinarsi degli etiopi alla Colonia eritrea non turbi i nostri possedimenti e che la pace della Colonia eritrea sia la pace desiata dall'Italia. (Approvazioni all'Estrema, commenti sugli altri banchi).

La replica del Ministro

MARTINI afferma che molte di quelle voci che ha qui riferite l'on. Chiesa sono precisamente quelle che l'oratore ha dichiarato insidiosamente diffuse a danno nostro.

Quanto ad un capo, amico nostro, che è considerato ribelle, se egli fosse entrato in Colonia, avremmo dovuto restituirlo, in forza del vigente trattato di estradizione. Non vi è dunque contestazione. Tanto meno vi furono minaccie, che, naturalmente, non sarebbero state da noi tollerate.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri, mentre si associa alle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle Colonie, soggiunge che l'Italia ha sempre considerato necessario mantenere intatta l'integrità dell'Abissinia, ed a tale concetto ha costantemente e lealmente inspirato la propria politica. Così ha sempre scrupolosamente osservato l'accordo intervenuto tra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, per garantire l'integrità dell'Impero etiopico e la non ingerenza nelle questioni interne dell'Impero medesimo.

Circa l'importazione delle armi in Abissinia, questa non può essere impedita, avendo quel paese aderito all'atto di Bruxelles. Aggiunge che l'attitudine delle varie Potenze e dei loro rappresentanti ad Addis Abeba si è sempre mantenuta assai corretta ed amichevole a nostro riguardo, dando manifesta prova del sincero proposito, che tutte le anima, di evitare qualsiasi causa di futuri conflitti (Vive approvazioni).

Per un piroscafo fermo a Marsiglia

BATTAGLIERI, sottosegretario alla Marina, all'on. Tosti espone che il piroscafo nazionale «Maria Vittoria», oggetto di una complicata vertenza giudiziaria, si trova da lungo tempo immobilizzato nel porto di Marsiglia. Dichiara che gli uomini dell'equipaggio rimasero volontariamente a bordo, quantunque avvertiti che la loro presenza non era necessaria, perchè il R. Console avrebbe provveduto a tutelare i loro interessi in confronto dell'armatore. Il Console venne anche autorizzato ad anticipare loro le spese di rimpatrio. Quanto al ricupero dei salari che loro erano dovuti, esso era necessariamente subordinato alla procedura giudiziale per la vendita coattiva della nave. In tale procedura, che ha subito molte vicissitudini e che è tuttora in corso, gli interessi di quei marinai sono stati diligentemente tutelati dalle nostre Autorità consolari. (Approvazioni).

TOSTI ringrazia delle notizie date. Osserva che il Console avrebbe dovuto intervenire a consigliare e a proteggere i nostri marinai, appena l'armatore fece l'abbandono del piroscafo e, prolungandosi la controversia, avrebbe dovuto curare il loro rimpatrio.

Assume la presidenza l'on. Marcora e si apre la discussione sull'

Ordine del giorno

SALANDRA, Presidente del Consiglio (segni di attenzione), propone che sia invertito l'ordine del giorno e che, sospesa la discussione sul disegno di legge relativo all'istruzione media, si inizi quella sui provvedimenti tributari.

Propone che la discussione del primo disegno di legge sia continuata nella seduta antimeridiana di domani, rinviando gli Uffici a martedì. Si augura che in questi termini le sue proposte non incontreranno opposizione.

Le osservazioni di Caldà e Pantano

[illegible] non [illegible] si potrebbe esaurire intanto la discussione del disegno di legge sulla scuola media ed iniziare per martedì quella sui provvedimenti tributari.

Nè è il caso di parlare di necessità di Stato per anticipare di pochi giorni una discussione, della quale finora nessuno aveva avvertito l'urgenza. Se il Presidente del Consiglio insisterà, l'oratore e i suoi amici domanderanno la votazione nominale. (Commenti).

PANTANO crede conveniente evitare che la discussione sui provvedimenti tributari cominci con un increscioso contrasto. Nota che la legge sulla scuola media è argomento troppo importante perchè possa essere discusso convenientemente nelle sedute antimeridiane. Prega perciò il Presidente del Consiglio di non insistere nella sua proposta. (Approvazioni).

SALANDRA, presidente del Consiglio, crede necessario chiarire la situazione abbandonando la schermaglia parlamentare, e ponendo la questione nei suoi termini veri e leali. (Vive approvazioni).

Di fronte all'evidente proposito di una parte della Camera di ostacolare la discussione dei provvedimenti tributari, il Governo sente il dover dichiarare che considera come necessità di Stato la sollecita approvazione dei provvedimenti stessi. Mantiene la sua proposta. (Approvazioni).

Comprende l'atteggiamento degli oppositori; ma dal momento che un contrasto deve avvenire, preferisce affrontarlo senz'altro. (Vivissime approvazioni; applausi).

L'appello nominale

PRESIDENTE annuncia che sulla proposta dell'on. Presidente del Consiglio è stata chiesta la votazione nominale dai deputati Eugenio Chiesa, Labriola, Marangoni, Pucci, Saraceni, Caldà, Bentini, Montemartini, Treves, Senape, Pietro Chiesa, Musatti, Casalini, Soglia, Lucci, De Giovanni, Sichel, Sandulli e Merloni.

Indice la votazione nominale, la quale per sorteggio comincierà dall'on. Spetrino.

VALENZANO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione nominale: Presenti 295; astenuti 2. Hanno risposto sì 223; hanno risposto no 70.

La Camera approva la proposta dell'on. Presidente del Consiglio.

Si incomincia quindi, senz'altro, la discussione del disegno di legge

Provvedimenti tributari
La proposta di sospensiva

L'aula si affolla maggiormente quando incomincia la discussione sulla sospensiva intorno ai provvedimenti tributari. I deputati presenti sono circa quattrocento. Le tribune diplomatiche e dei senatori sono anch'esse gremite. In quella dei senatori sono notati gli onorevoli Bettoni, Podestà, Dall'Oglio, De Sonnaz, Secchetti, Garavetti ed altri.

Primo oratore è l'on. CHIESA, il quale, in mezzo all'attenzione vivissima della Camera, incomincia dicendo: «Desidero rivolgere anzitutto una parola al ministro del Tesoro, onorevole Rubini. E' mia opinione che s'imponeva la necessità di un'esposizione finanziaria. Una esposizione finanziaria, cioè la conoscenza delle condizioni esatte del bilancio e del fabbisogno dell'Erario, avrebbe costituito la pietra angolare di questa discussione ed avrebbe contribuito ad illuminare opportunamente la Camera ed il Paese. Il Governo non ha creduto di fare precedere questa discussione da un'esposizione finanziaria. Il Governo assume le proprie responsabilità, ed a noi non rimane che constatare come sia impossibile procedere ad una discussione sui provvedimenti tributari nelle condizioni in cui ci troviamo. Ed è precisamente per la mancanza della conoscenza esatta delle condizioni del bilancio che noi vi chiediamo la sospensiva su questa discussione. Noi non ci facciamo illusioni sull'esito della nostra campagna. Abbiamo visto che molti degli oratori, i quali si erano inscritti a parlare in questa discussione, si sono fin d'ora cancellati. Questo è un sintomo di ministerialismo notevole. Ad ogni modo, noi faremo il nostro dovere. E vengo alla sostanza della discussione. Rilevo anzitutto come fra i provvedimenti presentati dal Governo e l'opinione della Commissione parlamentare incaricata di esaminarli esista un dissidio notevole. Vi è un'osservazione grave nella relazione dell'on. Camera, che ci duole di non vedere presente».

Voci: — Non è venuto per non mettere in imbarazzo il Ministero. (Ilarità).

I provvedimenti nelle due edizioni

CHIESA: — Il relatore dice nella sua relazione che gli emendamenti proposti dal Ministero Salandra ai provvedimenti finanziari presentati dal Ministero Giolitti sono in contrasto con la tendenza dei provvedimenti finanziari del passato Gabinetto, i quali avevano almeno l'aspirazione a soddisfare le promesse di fare pagare le spese della Libia ai più ricchi cittadini italiani. Rileva infatti che col Ministero Salandra fu completamente abbandonata quella tassa complementare sulle successioni, che costituiva il primo passo verso una finanza democratica. La relazione della Commissione parlamentare, che esamina il progetto portato in discussione dal Governo, usa parole acerbe verso l'attuale ministro delle Finanze.

RAVA: — Non è vero, la cosa non è vera!

SALANDRA: — Vi furono degli scambi di idee fra la Commissione ed il Governo, e furono adottati dei temperamenti.

CHIESA EUGENIO, continuando: — Noi abbiamo considerato le promesse contenute nelle dichiarazioni fatte alla Camera nel suo primo giorno di vita dal Ministero Salandra di una tassa globale, vale a dire di una tassa progressiva, come un segno che il Ministero dava alla Camera ed al Paese delle sue buone intenzioni in materia di finanze. Ma, purtroppo, le promesse fatte dal Ministero Salandra, sorgendo, non sono state mantenute. Non solo nessun indizio abbiamo che la promessa della tassa globale sia in via di attuazione, ma non abbiamo nemmeno nei tredici nuovi provvedimenti finanziari presentati; cioè nelle nuove tasse e nei ritocchi delle vecchie tasse, il sintomo più lontano di una finanza veramente democratica. Noi deploriamo questa incertezza in cui il Ministero Salandra si mantiene. Deploriamo che esso non abbia saputo fare un passo risoluto verso quella finanza che i tempi nuovi richiedono, i tempi nuovi richiedono che i cittadini più abbienti siano tassati. Lo hanno detto anche il Re e l'on. Giolitti allorchè delinearono la piattaforma delle elezioni generali. Ciò non si è in alcun modo realizzato. Il Ministero ci ha presentato tredici fra tasse nuove e tasse ritoccate. Esse sono l'espansione di [illegible] noi possiamo, per principio, approvare solo le nuove proposte per la tassa sul giuoco, la tassa sulle automobili, la tassa sui cinematografi. Tutte le altre tasse sono tasse gravose e destinate a rimanere impopolari. La verità è che il Ministero Salandra, non meno dei Ministeri precedenti, protegge le classi più abbienti. Il Ministero Salandra ha paura di colpire gl'italiani facoltosi. (Interruzioni, rumori a Destra, Voci: Delle tasse ce ne sono già abbastanza). Avremmo voluto che il Ministero Salandra abbandonasse la via rovinosa seguita dal Ministero del Tesoro del passato Gabinetto. Invece si afferma che il Ministero Salandra ha peggiorato la finanza dell'on. Tedesco. L'onorevole Tedesco è stato più sincero. Egli ha affermato che i provvedimenti finanziari del Ministero Giolitti bastavano solo per coprire le spese fino al punto dove non c'era disavanzo. Invece il Ministero Salandra non ha detto la verità e vorrebbe far credere che quei provvedimenti finanziari coprono anche il disavanzo creato dalle spese della Libia. Voi — dice l'on. Chiesa, rivolgendosi al banco del Governo — date quindici milioni ai ferrovieri e volete ottenere questi quindici milioni mediante l'aumento delle tariffe. Così avete affidato lo studio su questi quindici milioni pei ferrovieri ad una piccola Commissione reale, invece di affidare, come era vostro dovere, questo studio sulle condizioni del personale ad una più larga inchiesta parlamentare sull'esercizio di Stato per le ferrovie.

Attacco al Ministro del tesoro

PRESIDENTE: — Ma che c'entra questo con la sospensiva?

CHIESA EUGENIO: — Sono in argomento. Tassare non basta; bisogna saper sapientemente tassare e non colpire crudelmente i poveri contribuenti. Voi, o signori del Governo, avete barattato il generale Porro come Ministro della Guerra, col generale Grandi. Il generale Grandi è stato più accomodante del generale Porro; nondimeno egli ha richiesto 35 milioni di spese straordinarie militari di più di quanto avesse ottenuto dal precedente Ministero il generale Spingardi. Orbene, noi domandiamo: Dov'è la contro-partita di quei sessantacinque milioni, che avete accordato di più al generale Porro? L'on. Rubini, che è per me il simbolo della probità finanziaria, ha avuto il torto, mi perdoni, di avere posto l'avallo della sua firma alla politica finanziaria rovinosa del precedente ministro del Tesoro, on. Tedesco. (L'on. Rubini protesta vivacemente). Ella, on. Rubini, ha acconsentito a che le spese per la Libia, anticipate sul bilancio 1913-14, siano rimborsate solo nel 1916. E' questa una politica severa? E' questa una finanza onesta? No, è la finanza errata dell'on. Tedesco. A voi, on. Rubini, che dovete essere custode della rigidità finanziaria, chiederemo i conti di ciò che costa la nostra Colonia in Libia. Noi dobbiamo ancora sapere con precisione quanto questa Colonia ci costa, quanti soldati vi siano. Noi crediamo che le proposte del Governo siano insufficienti a chiudere le falle enormi aperte nel bilancio dalle spese della Libia. Noi crediamo che soltanto mediante l'imposta globale si possano chiudere le falle. E' per questo che, non avendo il Governo accordato l'imposta globale, che aveva promesso, noi voteremo la proposta di sospensiva. Noi abbiamo la sicurezza che i provvedimenti finanziari, che sono stati proposti ora, sono dei pannicelli caldi, e non bastano a coprire le spese. Vi è ancora tutto un velo da sollevare circa le spese della Libia. Si sono spesi 236 milioni per le nuove dotazioni di artiglieria; durante la guerra si sono spesi 130 milioni per le truppe; ogni soldato è costato, durante la guerra, 700 lire, cifra enorme. (Impressione, commenti). Si sono spesi 123 milioni solo per i viveri; ogni soldato è costato due lire al giorno. Infine si sono spesi 33 milioni solo per le munizioni di artiglieria. Anche questo è impressionante. Orbene, quale risposta voi avete dato alle nostre domande sul modo con cui si sono spesi tutti questi quattrini? Se voi non ci volete rispondere adesso, acconsentite alla nostra domanda di inchiesta parlamentare sulle spese incontrate dal Governo durante la guerra di Libia. Voi non acconsentite? Noi ad occhi chiusi vi dichiariamo che non voteremo i vostri provvedimenti finanziari. Noi rileviamo che esiste una sperequazione enorme fra la politica finanziaria dell'Italia e quella degli altri Paesi, dove pure il militarismo è sviluppato, come la Germania e la Francia, ma dove non si è dimenticata una politica di previdenza sociale. In Italia non si è fatto niente. La Francia, emula dell'Italia in materia di imposte, ha pure passato ad una tassa progressiva e ad una politica di previdenza sociale.

L'imposta globale e la lista civile

«Invece, voi avete fatto solo delle promesse; avete promesso l'imposta globale nelle dichiarazioni del Governo, ma non avete mantenuta la promessa. Noi vogliamo l'imposta globale. Vogliamo cominciare dal Re! (Urla; rumori vivissimi alla Destra ed al Centro).

Voci: — Il Re è fuori questione!

CHIESA EUGENIO, dominando il tumulto: — Cominciamo dal Re, che dovrebbe essere tassato, come tutti i cittadini abbienti dovrebbero concorrere, in proporzione dei loro mezzi, ad alleviare le spese dello Stato. Il Re dovrebbe essere il primo a sentire questo dovere. (Urla altissime alla Destra ed al Centro).

Voci: — Lasciate in disparte il Re!

I nazionalisti insorgono come un solo uomo contro la pretesa dell'on. Chiesa, e gridano: — La persona del Re è sacra e non deve essere portata nella contesa parlamentare.

Dall'Estrema si risponde: — Il Re deve pagare. Il Re dovrebbe ridurre la lista civile. Vi è tanta povera gente in Italia e il Re non deve godersi inutilmente tanti milioni.

Il PRESIDENTE interviene scampanellando e richiama l'on. Chiesa e i deputati di Estrema Sinistra.

CHIESA, rivolto al Presidente, dice: — Sia certo che noi proporremo che il Re sia tassato come ogni altro cittadino. Non abbia timore; lo proporremo forse durante la stessa discussione oggi cominciata.

PRESIDENTE: — Vada avanti che sarà meglio.

CHIESA EUGENIO: — Noi siamo in un periodo di enorme depressione degli affari in Italia. Una crisi è vicina.... (Urla e grida: Crepi l'astrologo!). Purtroppo una crisi è vicina. Non sarà dolorosa come quella del 1900, ma una crisi è alle porte. Voi, quindi, o signori del Governo, non otterrete quella progressione di entrate che è annunziata nel vostro programma finanziario. Quindi le entrate dello Stato non basteranno a compensare le passività che le spese della Libia ci hanno pro[illegible]

A questo punto l'on. Chiesa, volendo citare una frase in tedesco, ma la Destra, coi nazionalisti alla testa, insorge contro la citazione alemanna dell'on. Chiesa, al quale gridano: — Parli meneghino, che sarà più esatto. (Ilarità vivissima).

L'on. CHIESA, proseguendo, entra nell'esame dei provvedimenti finanziari proposti dal Ministero Salandra.

Il PRESIDENTE lo ferma subito: — Per carità, non faccia critiche dei provvedimenti finanziari. Le farà a suo tempo; ora si discuta la sospensiva.

CHIESA: — Onorevole Presidente, non abbia timore; non abuserò della sua pazienza.

PRESIDENTE: — Non è questione di pazienza. E' questione di regolamento. Lei deve stare nel tema.

CHIESA: — Credo di stare nel tema. (Approvazioni all'Estrema).

PRESIDENTE: — Non so.

CHIESA: — Faccio delle domande scientifiche al Governo. (Ilarità. Voci: Ma che scientifiche, per carità!).

L'on. CHIESA prosegue dicendo: — Il Governo dovrà rispondere alle mie domande. I bilanci militari hanno divorato tutto ciò che era destinato alla P. I. e ai LL. PP. Questa è una conseguenza della guerra di Libia. Voi, onorevoli colleghi, dovete ricordarvi, votando le nostre proposte, che il Governo ha mancato di parola. I ricchi non hanno pagato; purtroppo, pagano sempre i poveri. (Approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi).

CHIESA si alza ancora e, come se non avesse finito, grida: Ricordatevi, o signori del Governo, che le rivoluzioni vengono talvolta inaspettate. (Urla spaurose(?). Voci: Non porti la iettatura). Sì, le rivoluzioni giungono talvolta quando meno sono attese. Se non provvedete, avremo un'ora nera e dolorosa per il nostro Paese. (Applausi all'Estrema).

L'on. Treves

Prende quindi la parola l'on. CLAUDIO TREVES. Egli appoggia la proposta di sospensiva e dice: — Il Governo ha presentato proposte di nuove tasse e di vecchie tasse rimaneggiate. Noi proponiamo, di fronte alle proposte del Governo, la stessa linea di condotta che abbiamo adottato durante il Gabinetto Giolitti, cioè noi chiediamo che esse non siano approvate.

«Voi ci porterete — continua l'on. Treves — degli aumenti di spese militari da votare e dei nuovi stanziamenti per i bisogni della Colonia di Libia. Orbene, ogni volta voi ci chiederete un soldo di più per queste ragioni, noi vi metteremo dinanzi queste due questioni: prima: la grave e insoluta questione dei tributi locali, che angoscia tutti i contribuenti italiani. (Applausi all'Estrema, bravo, benissimo). Seconda: la questione delle assicurazioni e delle pensioni operaie. State tranquilli — aggiunge l'oratore — che non lasceremo passare un soldo di nuove spese senza porvi davanti lo spauracchio di questi due gravi problemi, dei quali voi, o signori del Governo, non vi siete preoccupati.

La politica del Ministero

«La politica del Ministero Salandra non è diversa da quella del Ministero Giolitti. All'estero, almeno, se si è largamente speso per l'Esercito e per la Marina, parallelamente si è provveduto alla previdenza sociale. Voi, o signori del Ministero Salandra, di questa seconda parte, cioè della legislazione sociale, vi siete dimenticati. Voi avete promesso, sorgendo al Governo, come aveva promesso il Gabinetto Giolitti, che le spese della Libia le avrebbero pagate i ricchi, e poi ve ne siete dimenticati. Orbene, o signori Ministri, noi vi ricordiamo il proverbio: «passata la festa, gabbato il santo». (Ilarità e rumori) e quindi non ci lasceremo sfuggire questa occasione per impedirvi di procedere nella vostra politica. Io potrei citarvi tanti esempi di atteggiamenti ben diversi di Governi stranieri. In Francia ed in Inghilterra, le spese per la previdenza sociale seguono, si può dire, il primo posto. Nella stessa Francia il ministro Caillaux.... (Interruzioni. Voci da Destra: Buona quella citazione! Bravo quel Ministro!).

L'Estrema, ai nazionalisti che gridano, risponde: — Siete della forza di Calmette; è per questo che non volete sentir parlare di Caillaux. (Ilarità).

TREVES, continuando: — In Francia, dicevo, l'imposta progressiva ha fatto il suo cammino. Io spero quindi che la Camera comprenderà le ragioni dalle quali noi siamo animati e, affrontando il contegno del Governo che abbiamo al potere, con il ben diverso contegno del Governo degli altri Paesi, acconsentirà alla sospensiva che noi abbiamo proposto. (Approvazioni all'Estrema; urla sugli altri banchi).

Il presid. del Consiglio

Sorge a parlare, in mezzo al più assoluto silenzio, l'on. SALANDRA. Egli dice: — Non entrerò nel merito dei provvedimenti finanziari che abbiamo presentati alla Camera. Ciò verrà fatto in seguito, e i provvedimenti saranno illustrati e difesi dai Ministri competenti. Mio compito, in questo momento, non è quello di studiare come si debba provvedere alle esigenze del bilancio; mio compito è soltanto di dimostrare che si deve procedere subito alla discussione e che la sospensiva, che è stata proposta, deve essere respinta. I provvedimenti finanziari, che stanno dinanzi alla Camera, hanno essenzialmente un valore tecnico. Noi non abbiamo la pretesa di essere infallibili: qualche parte dei provvedimenti, che abbiamo presentati, potrà essere emendata. Noi consideriamo la Camera come una collaboratrice del Governo; perciò questo lavoro di emendamento potrà avvenire di pieno accordo. Ma adesso si deve provvedere per la necessità del bilancio e si deve discutere il mezzo con il quale il Ministero deve trovarsi in grado di far fronte alla necessità del momento.

«Vi è poi una continuità di impegni di governo, che [illegible] ad impegni di Stato le proposte che abbiamo presentate alla Camera, per avere i mezzi necessari a far fronte alle esigenze del bilancio. Gli onorevoli Treves ed Eugenio Chiesa hanno ricordato una mia espressione fatta, allorchè si trovava al potere il Ministero Giolitti. Io dichiarai allora che avrei votato i provvedimenti finanziari, che il Ministero stava per presentare, ma che avrei preferito, anzi, che mi sarebbe parso più opportuno, far precedere quel progetto di legge da una prefazione, cioè, da un riassunto del fabbisogno del bilancio, in seguito alle spese di Libia. Questo ho detto allora, e non vi è nulla da mutare, tanto è vero che il Ministro del Tesoro, on. Rubini, sta appunto raccogliendo gli elementi per esporre alla Camera quale sia il fabbisogno del bilancio. Non sarà una vera esposizione finanziaria, poichè di esposizione finanziaria, a quest'epoca, non ce n'è bisogno, ma saranno dichiarazioni esaurienti intorno alla necessità attuale del bilancio». (Approvazioni vivissime a Destra e al Centro).

L'on. Chiesa ha poi ricordato la promessa fatta dal Governo di studiare la questione dell'imposta globale. La promessa è stata fatta, il Governo la mantiene; ma debbo soltanto dichiarare che non è una questione sulla quale si possa improvvisare; è una questione, che deve essere studiata, e questi studi richiedono molto tempo. Il Ministro non trascura la promessa che ha fatto, la manterrà.

L'imposta globale

«Il problema dell'imposta globale — continua il Presidente del Consiglio — è un problema, che il Ministero attuale intende affrontare al più presto possibile. Ma la Camera non deve essere impaziente e non deve impressionarsi se vi sarà qualche ritardo. Basti l'esempio della lentezza, con la quale nella Repubblica francese è stato studiato questo problema, per comprendere le enormi difficoltà che vi sono connesse e per far capire che una soluzione immediata non sarebbe possibile. L'esempio della Francia è stato citato dall'on. Chiesa e dall'on. Treves. Faccio osservare a questi due deputati che la Francia non ha risolto oggi ancora il problema dell'imposta globale».

CHIESA, interrompendo: — In Francia, almeno, non esiste la sproporzione che esiste in Italia, fra le spese militari e gli stanziamenti per la previdenza sociale.

TREVES: — La Francia stanzia mezzo milione all'anno per le spese di previdenza sociale.

PRESIDENTE: — Non interrompano.

CHIESA: — Dovete imparare dalla Francia.

Voci da Destra: — Non abbiamo bisogno di imparare da nessuno.

SALANDRA: — Qualche oratore ha voluto rilevare che la relazione presentata dalla Commissione parlamentare, che esamina il progetto per i provvedimenti finanziari, non è in perfetto accordo con le proposte del Governo. Non voglio, in questo momento, polemizzare con il relatore della Commissione, on. Camera, che non è presente. Quando egli si troverà in quest'aula, io dirò ciò che penso intorno alle affermazioni contenute nella sua relazione; affermazioni, che si risolvono in formule chimiche. (Ilarità).

Voci dall'Estrema: — Si tratta di acidi, è piuttosto acida la relazione. (Ilarità).

SALANDRA: — Perciò io non mi dilungo in questo momento a confutare le affermazioni della relazione. Mi limito ad esprimere le mie idee in modo chiaro e preciso. Io non posso in alcun modo accettare la proposta sospensiva, e invito la Camera a respingerla. Facendo questo appello, io non mi rivolgo agli amici del Ministero, ma agli amici dello Stato, che è qualche cosa di più. (Approvazioni alla Destra. Voci: Bravo! Bene!). Tutti coloro, che hanno votate le spese per la Libia, tutti coloro, che desiderano che non siano interrotti i lavori pubblici in corso, e che l'incremento della pubblica istruzione non sia arrestato, tutti coloro, che vogliono la difesa del nostro Paese, tutti coloro, in fine, che amano il prestigio del nostro Paese...

CHIESA, interrompendo: — Facendolo pagare alla povera gente.

PRESIDENTE: — Ma che modo è questo di interrompere!

SALANDRA, senza raccogliere le interruzioni: — Tutti coloro che amano il prestigio del nostro Paese e vogliono vedere tenuto alto il nome d'Italia devono sentire il dovere di respingere la sospensiva e devono dichiarare che si proceda subito alla discussione di questo progetto di legge dando mezzo al Governo di fare fronte alle necessità. Io faccio quindi appello a tutti coloro che amano il nostro Paese senza distinzione di partito, a tutti coloro che vogliono vedere fermamente tutelati gli interessi dello Stato, perchè la proposta di sospensiva sia respinta (applausi calorosi e prolungati alla Destra ed al Centro, l'Estrema mormora, i giolittiani rimangono silenziosi).

Dovrebbe ora parlare il relatore della Commissione per i provvedimenti tributari, ma essendo l'on. Camera assente, prende la parola l'on. Giovannelli, presidente della Commissione stessa.

Il Presidente della Commissione

Appena l'on. Giovannelli si alza, l'Estrema Sinistra, che ha il dente avvelenato col deputato di Asti, insorge contro di lui. LUCCI: — Ma che cosa c'entra lei, on. Giovannelli?

PRESIDENTE: — L'onorevole Giovannelli è presidente della Commissione e deve parlare.

LUCCI: — Lei mette la polverina sulle proposte degli altri. Lei tiene a coprire sempre le porcherie dei suoi amici. (Rumori e proteste a Destra; approvazioni dell'Estrema).

L'onorevole Giovannelli accenna a cominciare a parlare. Dichiara che parlerà nell'interesse dello Stato.

LUCCI: — Lei parla specialmente nell'interesse suo (rumori, proteste).

CHIESA EUGENIO, grida all'on. Giovannelli: — Lei servirebbe anche il Papa. (Ilarità).

PRESIDENTE, inquieto, rivolto all'Estrema: — Insomma vogliono smetterla o no? Pretenderebbero di parlare sempre loro? Vorrebbero avere il monopolio della parola? (Ilarità, approvazioni).

TREVES: — Noi siamo qui.

PRESIDENTE: — Facciano il piacere... non voglio scherzare.

L'Estrema Sinistra continua ad interrompere l'on. Giovannelli. Appena egli ricomincia a prendere la parola, tre o quattro socialisti gridano: «Parli l'on. Rubini; vogliamo sentire il ministro del Tesoro». L'on. Giovannelli dice qualche parola, ma l'on. Lucci comincia a gridare: «Parli l'on. Rubini». L'onorevole Giovannelli fra le interruzioni degli onorevoli Chiesa e Lucci, richiamati dal Presidente, comincia ad esprimere, fra i rumori, le idee della Commissione, rimettendosi circa la sospensiva a ciò che ha detto il Governo.

In questo momento viene portato alla Presidenza il foglio per l'appello nominale, che i socialisti chiedono sulla sospensiva. Esso viene accolto da urla alla Destra, dove si grida: «E' il secondo appello nominale della giornata!». All'Estrema si risponde: «Incominciate presto a stancarvi! Ve ne faremo magari dieci in una seduta (urla altissime, proteste).

PRESIDENTE: — Finiamola di fare del chiasso.

L'on. Pantano pei radicali

Si dovrebbe procedere all'appello nominale, ma l'on. Pantano ha chiesto la parola per una dichiarazione. L'attesa è vivissima. L'onorevole PANTANO prende la parola a nome del gruppo radicale per esporre la dichiarazione collettivamente concordata nella riunione del gruppo tenuta stamane. Egli dice: — Il gruppo parlamentare radicale, a nome del quale prendo la parola, non può approvare la proposta sospensiva presentata. Il gruppo radicale si riserva di discutere ampiamente e con spirito d'indipendenza (rumori a Sinistra) i provvedimenti finanziari presentati dal Governo, ma non può accettare la proposta sospensiva oggi presentata.

«Di fronte alle dichiarazioni del Gabinetto Salandra — continua l'on. Pantano — circa la improrogabilità dei provvedimenti finanziari, io debbo dichiarare che tanto io come i miei amici non possiamo assumerci la responsabilità di una sospensiva contro la quale noi voteremo (rumori altissimi all'Estrema Sinistra dalla parte dei socialisti, risate ironiche sugli altri banchi).

PANTANO: — Dirò in poche parole le ragioni di questa nostra deliberazione. Date le condizioni della vita politica italiana...

Voci a Destra: — Ma che cosa c'entra la vita politica coi provvedimenti tributari?

PANTANO: — Secondo noi, questa e qualunque proposta tendente a sospendere o ritardare la discussione del disegno di legge è contraria al preciso dovere del Parlamento nel momento attuale. Detto questo, debbo aggiungere però che io ed i miei amici del gruppo radicale ci riserviamo una illimitata libertà di esame e di censura delle singole proposte, come pure la più ampia facoltà di contrapporre alle proposte del Governo altre proposte essendo necessario che in questa discussione ogni partito prenda la propria posizione. (Ilarità a Destra).

Voci: — Voi prendete la vostra posizione soltanto al potere (nuova ilarità).

PANTANO, rispondendo a coloro che lo interrompono: — Perchè dovremmo noi approvare la sospensiva, perchè opporci alla discussione larga, completa ed esauriente dei provvedimenti del Governo? Noi abbiamo un dovere da compiere e lo adempieremo malgrado i vostri rumori (commenti all'Estrema Sinistra, urla alla Destra).

Il secondo appello nominale

Il PRESIDENTE annuncia che sulla proposta sospensiva è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Marangoni, Bentini, Lucci, Caldà, Musatti, Pucci, Prampolini, Piccinato, Turati, Merloni, Senape, Agnini, Soglia, Sichel, Montemartini e Treves.

Indice la votazione, la quale, per sorteggio, comincia dall'on. Federzoni.

BIGNAMI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione nominale. Presenti e votanti [illegible]; astenuti nessuno. Maggioranza [illegible]. Hanno risposto sì 39; hanno risposto no 238.

La Camera non approva la proposta sospensiva.

La pregiudiziale

Finito il secondo appello nominale sulla sospensiva, abbiamo un nuovo episodio ostruzionistico, cioè un terzo appello nominale sulla pregiudiziale in base alla seguente proposta del socialista ufficiale on. Sichel: «La Camera delibera di non discutere il presente progetto di legge».

L'on. SICHEL, svolgendo la sua pregiudiziale, dice che l'on. Salandra, quando insisteva nella inversione dell'ordine del giorno, riconosceva che su certi argomenti i partiti debbono assumere la loro responsabilità. Non è per farvi perdere tempo... (Voci ironiche: — Oh! No! No! (Ilarità). No, noi non perderemo tempo (nuova grande ilarità). Esaminiamo le differenze fra sospensiva e pregiudiziale. La riforma tributaria è la più odiosa delle riforme. Ebbene, perchè deve venir sola? Durante le elezioni tutti abbiamo fatto un programma. Vi è il programma Sonnino, vi è il programma Salandra. Abbiamo una responsabilità verso il Corpo elettorale, ognuno dal suo punto di vista? Se è così, non possiamo permettere la riforma tributaria se non è preceduta dalla discussione sulla situazione di un programma. Finora l'on. Salandra ha avuto buon giuoco. Ha detto troppe volte: «Studierò, vedrò». Si potrebbe fare una curiosa statistica di questo «studierò» (Ilarità). L'on. Salandra coi suoi «studierò» ha dimostrato che non riteneva buona l'opera del precedente Ministero. Oggi, invece, parla di continuità dell'opera governativa. Vi sono molti e gravi problemi: quello della scuola, dei lavori pubblici, dell'acqua(?), dei dipendenti dello Stato, dei fabbricati(?)

L'on. Rava, dopo aver estorto ai contribuenti il rincaro del prezzo dei tabacchi, non vuole concedere nulla agli operai.

CHIESA EUGENIO: — Esorta i socialisti a fare come si fece nel 1848, di non fumare.

SICHEL: — Vi è il problema della finanze degli enti locali. L'oratore continua su questo tono evidentemente ostruzionistico, spesso volte interrotto ed ululato dai costituzionali.

— Voi vorreste approvare nuove tasse — dice l'on. CHIESA — ma poi strillereste quando le sentirete (voci ed urla di protesta).

SICHEL: — Noi difendiamo la finanza degli enti locali (urla, ilarità). Non si possono votare riforme tributarie a spizzico. Il votare piccole riforme ci allontana sempre più dalla grande riforma tributaria. — L'on. Sichel parla della crisi ministeriale.

PRESIDENTE: — Ma che c'entra la crisi ministeriale? (Ilarità).

SICHEL: — Debbo dichiarare che il Governo non è cambiato. Se stamane l'on. Alessio fosse stato presente alla adunanza dei radicali, non avrebbe approvato questo disegno di legge, perchè fu proprio lui che lo criticò e lo strilolò.

PANTANO: — Il gruppo radicale ha deciso di votare contro la sospensiva.

TREVES: — Ma non contro la pregiudiziale. (Ilarità).

SICHEL: — Noi non ci vogliamo lasciar imbottigliare come si è lasciato imbottigliare il presidente del Consiglio nella questione della scuola media. (Salandra fa cenni di diniego). Sì, è proprio così. Lei è imbottigliato. Ci vorrà molto tempo, molto tempo.

BELOTTI: — No, no!

CHIESA EUGENIO: — Lei si iscriva e dopo potrà parlare.

BELOTTI: — Taccia lei.

CHIESA EUGENIO: — Era già iscritto; perchè non parla? (Ilarità).

PRESIDENTE: — Ma concluda, on. Sichel.

SICHEL: — Noi vogliamo cominciare le nostre deliberazioni d'importanza dopo che siamo tornati qui con il battesimo elettorale. (Ilarità).

CHIESA EUGENIO: — Ridate del battesimo? Bisogna abolire allora le Congregazioni religiose. (Urla).

SICHEL: — Dobbiamo sgombrare tutto ciò che ingombra il «passo delle sedute». (Ilarità vivissima). A chi piace questa riforma? A nessuno. I veri amici dello Stato sono i socialisti e non gli altri. (Ilarità, rumori prolungati).

CHIESA EUGENIO, rivolto a Destra: — Lo Stato sono i cittadini. Ha detto benissimo. Non siete voi gli amici dello Stato.

PRESIDENTE: — Insomma, concluda.

Invece l'on. SICHEL continua annunciando alla Camera, terrorizzata ed esterrefatta, la presentazione di un ordine del giorno e sette od otto emendamenti, e dice che diversi altri ne sono stati proposti dai colleghi socialisti.

«E' tempo di finirla — dice l'oratore — di mungere sangue dalle borse dei contribuenti». (Prolungata ilarità).

Voci: — Ma come, si trae il sangue dalle borse (Ilarità).

Ad un certo punto l'on. SICHEL dice: — Ho finito. (Esclamazioni quasi generali di soddisfazione). Sulla nostra proposta noi abbiamo chiesto l'appello nominale. (Urla a Destra ed al Centro). Vi sono dei momenti nei quali ciascuno deve assumere la propria responsabilità. (Rumori).

L'on. Sichel si siede dopo una perorazione tanto retorica quanto ostruzionistica.

Voci a Destra: — Bis! bis! (Ilarità vivissima).

Un socialista per la pregiudiziale

Dall'Estrema si risponde: — Non abbiate paura, ne avrete dei bis.

Prende la parola a favore della pregiudiziale un altro oratore socialista, l'on. MODIGLIANI. Comincia a parlare con voce così fioca, che da Destra si grida: — Forte! fatevi sentire!

MODIGLIANI: — Io non parlo a scopo ostruzionistico. (Voci ironiche: — Non ne dubitiamo). Debbo parlare sulla pregiudiziale. (Ilarità, voci da Destra lo interrompono ironicamente). Se interrompete, non fate che favorire il nostro preteso ostruzionismo. La pregiudiziale, — continua l'oratore, — non è un fin de non recevoir. Qui bisognerà che vi abituiate a sentire parecchie verità. Ne avrete per parecchi giorni. (Urla a Destra). Io debbo svolgere la mia tesi, che si fonda su tre argomenti. Non mi dilungherò molto, anche perchè, per oggi, il nostro scopo è stato raggiunto.

Voci: — Dunque, confessate il vostro ostruzionismo?

MODIGLIANI: — Il Ministero corregge le proposte del Ministero precedente, proprio in quella parte, che appariva più democratica, più seria. (Approvazioni all'Estrema). E' deplorevole che il relatore della Commissione abbia abbandonato quella parte solo per obbedire alle mire finanziarie del programma del Gabinetto, che ha bisogno di vivacchiare e vivere alla giornata. — L'on. MODIGLIANI continua, parlando delle tristi condizioni dei contribuenti e della necessità di maggiore giustizia, dicendo che non si può aumentare l'onere complessivo delle imposte; io non sono competente... (Voci: — E' vero! E' vero!). E' stata una mia dichiarazione di modestia. Del resto, rara, se volete saperlo. (Voci: — No, non vogliamo saperlo). Un certo Francesco Saverio Nitti, che voi conoscete come ex-Ministro di Agricoltura, e che ha l'abitudine di stampare molto belle cose, salvo poi a rimangiarsi tutto quello che scrive (Ilarità-rumori) scriveva, una volta, che non è possibile una seria riforma tributaria senza prendere come base di essa la perequazione tributaria, in ogni aumento di certe imposte, che sono già troppo pesanti per certe classi di cittadini. Entro così nel [illegible] ordine di argomenti. Una delle ragioni, che spinsero la Camera ad una certa tal quale maggiore benevolenza verso il nuovo Ministero, era la speranza che esso servisse a far meglio delineare i partiti. Le poche settimane di vita dell'attuale Ministero hanno intiepidite queste speranze. Ma almeno il Governo risolvesse i problemi fondamentali! Quale problema più fondamentale di quello tributario? Quale mezzo migliore per ricostituire i partiti? Invece, il Governo ha preso il progetto di legge del precedente Ministero, senza iniziare un'opera propria.

«L'on. Salandra ha quasi descritto la Patria in pericolo, pur di vivacchiare qualche centinaio di giorni, salvo ad essere sepolto da questa Maggioranza d'oggi, e salvare l'onore, se pure gli riuscirà». (Approvazioni all'Estrema Sinistra).

Modigliani conclude, fra gli applausi dell'Estrema Sinistra, dicendo che non ha voluto fare un discorso ostruzionista, ma rendersi conto della portata vera del disegno di legge.

Il terzo appello nominale

L'on. SALANDRA dichiara che il Governo non può accettare la pregiudiziale proposta dagli onorevoli Sichel, Marangoni ed altri deputati. Ciò per la stessa ragione per la quale non ha potuto accettare la sospensiva.

Anche per la questione pregiudiziale, naturalmente, è stato richiesto l'appello nominale. Alle 18,45 s'incomincia la chiama. Alle 19,20 il PRESIDENTE comunica il risultato dell'appello nominale sulla questione pregiudiziale, che è il seguente: Votanti 275. Risposero sì 28; no 247. La proposta pregiudiziale è respinta.

Voci: — Diciotto voti per la pregiudiziale sono pochini!

MODIGLIANI: — Sono pochi, ma buoni, e cresceranno, vedrete.

BELLOTTI: — Per ora sono diminuiti. (Ilarità).

Dopo di che, la discussione sui provvedimenti tributari è rimandata alla seduta pomeridiana di domani. Nella seduta mattutina si continuerà la discussione dei provvedimenti per la scuola media.

La seduta è tolta alle 19,25.

La Giunta delle elezioni
convalida l'elezione di Monteleone Calabro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, sera.

La Giunta delle elezioni ha discusso in seduta pubblica l'elezione contestata di Monteleone Calabro, ove fu proclamato l'on. Lombardi. Il relatore, on. Romanin-Jacur, ricorda brevemente i risultati dell'elezione e dice che contro la proclamazione dell'on. Lombardi furono presentati ricorsi in base specialmente a violenze che avrebbero impedito al Murmura di svolgere la sua azione di propaganda e avrebbero turbato le operazioni elettorali.

La Giunta, riunita in seduta segreta, ha convalidato all'unanimità l'elezione dell'onorevole Lombardi.

La situazione
del Ministero
difronte all'Estrema

Roma, 5, notte.

La Camera ha avuto oggi l'aspetto delle grandi occasioni. Molti deputati nell'aula, qualche discorso vivace e non meno di tre votazioni per appello nominale. E' stato anche importante lo svolgimento delle interrogazioni, perchè qualcuna di esse ha avuto carattere eminentemente politico. Infatti la prima è stata consacrata alla situazione della Colonia Eritrea in rapporto all'agitazione manifestatasi in Abissinia. Il Ministro delle Colonie ha tenuto a dissipare le voci pessimistiche, che da tempo circolavano insidiosamente in proposito, facendo una chiara esposizione degli avvenimenti in Abissinia ed assicurando che la tranquillità della nostra Colonia non può essere minimamente turbata. Il Ministro degli Affari Esteri, a sua volta, premise che l'Italia ha sempre considerato la necessità di mantenere intatta l'integrità dell'Abissinia; ha assicurato che l'attitudine delle varie Potenze e dei loro rappresentanti ad Adis Abeba si è sempre mantenuta corretta ed amichevole verso l'Italia.

Esaurito lo svolgimento delle interrogazioni, è stata iniziata la battaglia per i provvedimenti tributari. Il Presidente del Consiglio ha oggi vinto, come suol dirsi, la causa, ma ha perduto la lite. E' riuscito a far approvare l'inversione dell'ordine del giorno, cioè a far togliere dall'ordine del giorno della seduta odierna la continuazione della discussione del disegno di legge per gli insegnanti delle scuole medie, sostituendo a questo il disegno di legge per i provvedimenti tributari; ma non è punto riuscito a far cominciare la discussione da lui voluta perchè tutta la seduta è stata occupata dalla sospensiva e dalla pregiudiziale presentate e sostenute dal repubblicano Chiesa e dal gruppo socialista ufficiale. E' inutile distillarsi il cervello per mettere in luce le differenze che si presentano fra sospensiva e pregiudiziale e per dimostrare che in ogni caso la pregiudiziale avrebbe dovuto essere svolta prima della sospensiva. In politica, non si può ricorrere al dizionario dei sinonimi di Nicolò Tommaseo e non si può pretendere che tutto proceda a fil di logica. Bisogna invece tener conto dello scopo che una data parte della Camera vuole raggiungere mantenendosi, bene inteso, entro il regolamento della Camera. Lo scopo, che si erano prefissi gli oppositori, era di impedire che oggi fosse iniziata la discussione dei provvedimenti finanziari per frustrare lo sforzo chiesto alla Camera dal Presidente del Consiglio con la proposta inversione dell'ordine del giorno. Ebbene, questo scopo è stato pienamente raggiunto con mezzi relativamente modesti e, per giunta, col puro esercizio di diritti riconosciuti dal regolamento della Camera.

E' stato ostruzionismo quello d'oggi? Se riflettiamo che ci sono state tre votazioni per appello nominale e che l'aggiunta della pregiudiziale alla sospensiva è stata una vera stiracchiatura, non possiamo escludere l'intenzione ostruzionistica; ma dobbiamo riconoscere che l'intenzione è stata esplicata con moderazione di linguaggio e con misura. Per queste circostanze e per il noto idillio, che c'è stato finora fra Ministero e partito socialista, sono ancora molti i deputati che non credono al proposito ostile di questo contro quello. C'è anzi la convinzione in parecchi che l'idillio duri ancora e che la lotta dei socialisti contro le nuove tasse sia stata impegnata non per nuocere al Ministero, bensì a scopo di propaganda socialista per le elezioni amministrative in tutta Italia. Un vecchio deputato, che è stato lunghi anni al Governo e parecchie volte Ministro, diceva questa sera, dopo la seduta: «La campagna parlamentare dei socialisti contro le tasse giova tanto al partito socialista quanto al Ministero: giova a quello perchè si converte subito in propaganda elettorale in tutti i comuni del Regno nel campo delle elezioni amministrative e perchè costringe gli altri deputati a restare lontani dal campo di battaglia; giova al Ministero perchè spinge tutte le altre frazioni della Camera a volgersi intorno al Ministero. Infatti oggi, per la prima volta, il Ministero Salandra ha sentito di essere sostenuto da una grande e forte maggioranza».

Questo ragionamento del vecchio deputato fila fino ad un certo punto. La campagna dei socialisti contro i provvedimenti tributari gioverà al Ministero se non sarà portata fino alle sue estreme conseguenze, se, cioè, il partito socialista, dopo una larga discussione a scopo di propaganda, lascerà che la maggioranza della Camera approvi il disegno di legge in questione. Se in fondo dura ancora l'idillio fra il Ministero e l'Estrema socialista, il Ministero avrà ragione di esclamare: «Non ogni male viene per nuocere», perchè dalla lotta esso uscirà forte ed autorevole; ma se l'appetito dei socialisti crescesse mangiando, se la loro discussione diventasse aspra e terribilmente ostruzionistica, se il partito socialista volesse spingersi sulla via dell'ostruzionismo vero e proprio, allora il Ministero avrebbe motivo di preoccuparsene e seriamente. Nella Camera italiana bastano 15 deputati veramente risoluti ad impedire che un qualsiasi disegno di legge sia approvato, per condannare all'impotenza l'intera assemblea. Se il partito socialista fosse risoluto sul serio a non permettere l'approvazione dei provvedimenti tributari prima delle vacanze, il Ministero si troverebbe di fronte ad un ostacolo quasi insormontabile perchè nella Camera italiana non si può procedere contro l'ostruzionismo come si è proceduto nelle Camere di altri paesi. Ma questa eventualità è, almeno per ora, generalmente esclusa, perchè nessuno crede che i socialisti vogliano davvero esplicare l'ostruzionismo fino alla sua estrema applicazione. Si crede invece generalmente che essi vogliano fare soltanto una larga discussione garbata verso il Ministero allo scopo di propaganda elettorale in vista delle elezioni comunali e provinciali in tutto il Regno.

S.

Le riunioni dei gruppi

I radicali e i socialisti

Roma, 5, notte.

L'odierna seduta della Camera venne preceduta da riunioni preparatorie dei gruppi radicali e socialisti ufficiali, i quali si riuniranno domani di nuovo. L'adunanza dei radicali è riuscita numerosa. Lunga e vivace fu la discussione sulla linea di condotta di fronte ai provvedimenti tributari. Sacchi, Agnelli, Fera, Ruini, Giretti e Pietravalle hanno ritenuto che il gruppo dovesse votare contro l'inversione dell'ordine del giorno per la prosecuzione della discussione sulla legge per le scuole medie nelle sedute antimeridiane. Si è poi discusso intorno alla proposta di sospensiva. Fera ha osservato che, avendo il gruppo deliberato di votare contro l'inversione dell'ordine del giorno, doveva conseguentemente sostenere la proposta sospensiva, sia perchè i provvedimenti finanziari erano stati peggiorati, sia perchè l'azione del gruppo, fondandosi su criteri politici oltre che tecnici, abbisognava di una fisonomia precisa e ben chiara. L'on. Fera si è dichiarato favorevole ad un'opposizione recisa. L'on. Giretti ha sostenuto che è possibile conciliare una politica degli sgravi con una politica di riforme nell'ordine sociale. L'on. Sacchi ha rilevato che, essendo la politica finanziaria uno dei capisaldi del programma radicale, il gruppo aveva dovere di chiaramente manifestare al paese il suo pensiero al riguardo. Gli onorevoli Ruini, Agnelli, Fera, Pietravalle hanno sostenuto che nella discussione finanziaria il gruppo doveva intervenire con un'azione energica. Subordinatamente alla promessa del Governo di un'ampia esposizione sul fabbisogno dello Stato nell'attuale momento, si è deciso di votar contro la sospensiva e di partecipare ampiamente alla discussione. Il gruppo ha riaffermato infine il suo proposito di votare contro il complesso dei provvedimenti finanziari, che hanno, a suo parere, perduto con la tassa complementare sulle successioni, ogni carattere e tendenza democratica.

La riunione del gruppo socialista ufficiale anch'essa fu [illegible]. Era presente anche Turati.

L'assemblea fu concorde nel riaffermare il proposito di combattere ad oltranza i provvedimenti finanziari, cominciando con l'insistere sulla proposta di sospensiva. In questo senso sono stati incaricati di parlare gli on. Sichel, Maffioli, Calda, Modigliani e Casalini. Inoltre è stato incaricato l'on. Treves di svolgere una interrogazione sui fatti di Cerignola e l'on. Modigliani di svolgerne un'altra sul caso del sindaco di Trani, che è stato recentemente condannato per brogli elettorali ed ha ottenuto che la Corte d'Appello discutesse lunedì la sua causa tralasciando tutte le altre cause inscritte in ruolo.

Il manifesto dei riformisti
per le elezioni amministrative

Roma, 5, notte.

L'Azione Socialista, organo del partito socialista riformista italiano, pubblica un manifesto per le elezioni amministrative. Il manifesto dice che, sopra la varietà delle condizioni locali, tre problemi campeggiano e chiamano a raccolta le forze della democrazia socialista: restaurare anzitutto il buon governo dei Comuni, scalzare i gruppi parassitari che si sono annidati nel potere locale, distruggere ogni forma di oligarchia onnipotente, tagliare gli illeciti legami che spesso uniscono la politica locale a quella dello Stato, ispirare a correttezza i rapporti fra amministrati e amministratori. Tutto ciò deve essere preliminare e necessario per la ricostituzione finanziaria dei Comuni.

«La vita locale — continua il manifesto — si svolge fra difficoltà finanziarie gravissime e intollerabili. Bisogna dare ai Comuni fonti tributarie adeguate alle crescenti funzioni, perchè quella autonomia amministrativa, che è un altro dei fini da raggiungere, sia seria ed effettiva; chiedere nuove risorse allo Stato e affrettare quelle riforme generali di tributi che sono ormai una necessità improrogabile della nuova Italia; elevare infine la vita materiale ed intellettuale del popolo. Lo Stato ha foggiato di recente quattro leggi: quella sulla municipalizzazione, che offre la possibilità di trasferire nel Comune industrie e servizi pubblici; quella sugli acquedotti che provvede ad una grande esigenza igienica; quella sulle case popolari e quella sulle scuole primarie. Queste quattro leggi però devono essere messe in atto dalla volontà e dalla alacrità dei corpi locali. La scuola saprà tornare ad essere ciò che il popolo italiano volle che fosse all'alba del suo Risorgimento: tempio della nuova fede senza dogmi e senza paurose superstizioni, territorio neutro fuori dei settarismi confessionali, difesa degli acquisti della scienza e della libertà contro le rinnovantisi minaccie del neo-clericalismo nazionalista.

L'appello nominale
sulla inversione dell'ordine del giorno
proposta dall'on. Salandra

Roma, 5, notte.

Risposero sì [illegible] gli onorevoli: Abruzzese, [illegible], Abozzi, Adinolfi, Agnesi, [illegible], Amici, Venceslao, Ancona, [illegible], Arrigoni, Arrivabene, Artom, Astengo, Baccelli Alfredo, [illegible], Battaglieri, Belotti, [illegible], Bertini, Bertolini, Bettoni, Bianchi, Bignami, Boninselli, Bonomi Paolo, Borromeo, Boselli, Bouvier, Bovetti, Brandolini, Brezzi, Brunelli, Buccelli, [illegible], Cacciatore?, Camerini, Cao-Pinna, Capece-Minutolo, Capaldo, Cappelli, Caputi, Caruso, Casolini, Cassin, [illegible], Cavagnari, Celli, Cesaroni?, Chiaraviglio?, Chiesa?, Chimienti, Cicci, Gaspero?, Ciappi, Alfredo?, Cimorelli?, [illegible], Ciocchi?, Cioppa?, Ciuffelli, Colombo?, Colosimo, Congiu, Corniani, Cottafavi, [illegible], Da Como, Dance, Danieli, Dari, De Amicis, De Capitani, Degli Occhi, Del Balzo, De Nava G., Dentice, De Vargas, Di Campolattaro, Di Caporiacco, Di Francia, Di Giorgio, Di Mirafiori, Di Palma, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Facchinetti, Faelli, Falconi G., Falletti, Finocchiaro-Aprile A., Fortunati, Frisoni, Frugoni, Fumarola?, Gallenga, Gallini, Gambarotta, Gazelli, Giacobone, Giarracca, Giordano, Giovanelli E., Grassi?, Grosso-Campana, [illegible], Indri, Joele, Landucci, Larussa, La Via, Leone, Longinotti, Luciani, Lucifero, Luzzatti, Manfredi, Mango, Manna, Mancini, Marcello, Marciano, Martini, Marzotto, Materi, Maury, Medici Del Vascello, Miari, Micheli, Miglioli, Mirabelli, Molina, Mondello, Montauti, Monti-Guarnieri, Montresor, Morelli-Gualtierotti, Morpurgo, Mosca G., Mosca T., Murialdi, Nava C., [illegible], Olivetti?, Orlando S., Orsi?, Pallastrelli?, Pansini?, Pastore, Pavia, Pellegrino, Piccirilli, Pistoia?, Quarta, Rattone, Rava, Reggio, Rellini, Restivo, Riccio V., Rissetti?, Rizza, Rizzone, Roberti, Rodinò, Rota?, Romanin-Jacur, Rossi L., Rota, Rubini, Ruspoli, Salandra, Salterio, Sanarelli, Sandrini, Saulsen?, Scialoja?, Schanzer, Schiavoni, [illegible], Simoncelli, Stoppato?, Soderini, Solidati-Tiburzi, Sonnino, Spada?, Stoppato, Stroppi?, Tamborino?, Taverna, Tedesco, Teodori, Theodoli, Tinozzi, Toscano?, Torre, Toscanelli, [illegible], Tovini, Venino?, Valenzani, Vassallo?, [illegible], Vigna?, Vigoni, Visocchi, Zegretti.

Risposero no [illegible] gli onorevoli: Agnelli, Agnini, Albanese, Angiolini, Ancona-Beretta?, Bocconi?, Barzilai?, Bassoli?, Beltrami, Bernini, Bissolati, Cabrini, Calda, Canepa, Casalini G., Celli, Cermenati, Chiaraviglio, Chiesa E., Chiesa P., Comandini, De Giovanni, Della Seta?, Dore, Fera, Gasparotto, Giampietro, Giretti, Girardi?, Labriola, La Pegna?, Lucci, Maffi, Maffioli, Magliano M., Marangoni, Merloni, Milano F., Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti, Nava O., Pala, Pantano, Pietravalle, Pescetti?, Pietravalle, Porcella, [illegible], Pucci, Rampoldi, Rindone, Rondani?, Samoggia?, Savelli, Sandrini?, Scalori, Sichel, Sciorilli?, [illegible], Treves, Turati, Varesi?, Verga?.

Si sono astenuti gli onorevoli: [illegible].

Il trafugatore della "Gioconda,,
condannato a un anno e 15 giorni

Vincenzo Peruggia si proclama artista e patriota
La giusta sentenza — Il pubblico voleva misericordia e simpatia

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Firenze, 5, notte.

Se fossimo cinquecento anni addietro e se si trattasse, puta caso, del processo di Monna Lisa Gherardini, la bella fiorentina d'Oltre Arno, per aver concesso troppi illegittimi sorrisi a Leonardo da Vinci, allora vedremmo un pubblico fitto assalire, spinto dalla più morbosa e avida curiosità, tutti i posti dell'aula e attorno attorno al gustoso episodio giudiziario affisare l'interesse più smodato della folla di tutti i paesi. Invece per questo pur singolare tipo di delinquente, abbia egli perseguito un intento di amor patrio, o abbia obbedito al solo volgare cupido di guadagno, la pubblica curiosità che pur tanto si commosse quando Monna Lisa è sparita dal Louvre come una bella dama del cinquecento compare misteriosamente, non si commuove, e oggi, come ieri, l'aula elegante è squallida di pubblico. Questa assenza di interesse popolare nell'uditorio ha d'altra parte giovato alla brevità meravigliosa di questo procedimento che ha sbalordito i nostri colleghi stranieri. Uno di essi, inverosimilmente barbuto e capelluto, mi dichiarava oggi tutta la sua meraviglia che in un giorno e mezzo si liquidasse questo episodio giudiziario, che ha commosso un di tutto il mondo e che maturò in una istruttoria di parecchi mesi. E tanto per loro critica alle cose nostre, come prima si lagnava di indugio, ora si lamenta della stessa velocità turbinosa che ci ha portato in fondo al processo quasi senza tirar fiato. Ma non si può che compiacere di questa singolare prontezza che, sebbene rapidissima, si mantiene, per l'abilità del presidente, lucidissima, e l'istruttoria orale fu ampia anche nella brevità e riuscì anche esauriente.

L'arringa dell'avv. Targetti

Non appena stamane l'udienza si è aperta, l'avv. Targetti, a cui il presidente concede la parola, prende a trattare della delicata questione giuridica della improcedibilità contro l'accusato. Ricorda, l'elegante oratore, che la legge penale italiana ha solamente efficacia nei confini del territorio dello Stato; solo per eccezionali casi essa si spinge a perseguire anche reati commessi all'estero, e questa eccezione contempla taluni reati che investono l'autorità stessa dello Stato, e taluni altri, che hanno particolare gravità, e con pena non inferiore ai tre anni. Fuori di questa eccezione, per poter perseguire contro un reato commesso all'estero, occorre, o la querela di Parte, o la richiesta di un Governo estero.

«E' indispensabile però tenere bene questo concetto sostanziale della richiesta, che è una pratica ben diversa dall'autorizzazione. Questa occorre per rendere perfetta l'azione penale, mentre la richiesta è indispensabile all'inizio dell'azione penale. E allora consideriamo il caso del nostro Peruggia, che fu arrestato dal Questore Tarantelli, dietro [illegible] del Prefetto. Perchè fu arrestato? Perchè egli stesso, con singolare semplicità e sincerità, si dichiarò autore del furto della «Gioconda». Ottenne, questo furto non importa che la pena minima di due anni, anche se pur si voglia tener conto di tutte le aggravanti. Ed allora, noi non troviamo il reato addebitato al Peruggia in quelle eccezioni, cui si è accennato. L'arresto fu dunque arbitrario. Ma avremmo potuto dar venia ad esso, come per un errore scusabile, quando vi si fosse riparato.

«L'avvocato Carena fece, infatti, istanza per la libertà provvisoria, ed offriva egli stesso il modo di riparare al commesso errore. Invece non solo si perseverò in questo errore, ma si finì col sollecitare, coll'implorare addirittura la richiesta del Governo francese. L'Autorità italiana doveva pure ignorare, a termini di legge, l'esistenza del resto commesso dal Peruggia in Francia. La richiesta giunse, e firmata da un Carneade, a nome dell'Ambasciatore francese a Roma.

«La questione è molto grave, ed è anche molto nuova nel campo giuridico. C'è un precedente. Nel 1864, la «Nazione», di Firenze, fu querelata per offese all'Imperatore di Russia, ma il giornale fiorentino eccepì che la richiesta, per essere valida, doveva essere fatta direttamente dal Governo russo e non dall'Ambasciata; e la Cassazione di Firenze, occupandosi del fatto, non credette di entrare nel merito, perchè per un'offesa a un Sovrano estero bastava a procedere la legge. Dopo quel caso, mai la Magistratura italiana ebbe occasione di dover trattare la questione della validità delle richieste di un Governo estero.

«Orbene, deve sorridere ai magistrati dell'attuale processo il risolvere il quesito se si possa ritenere valida la richiesta fatta dall'Ambasciata francese a Roma per il processo del Peruggia. Questa richiesta è stata firmata dal signor Joseph Allé Caprone, per l'ambasciatore. Chi è costui? Quale funzione egli riveste? Aveva egli capacità legale per compiere l'atto richiesto dal nostro Codice penale? Fu egli autorizzato interprete della volontà dell'ambasciatore? E, quando anche lo fosse stato, bisogna rammentare che l'ambasciatore è il tramite pel quale deve essere trasmessa la richiesta, la quale però deve avere il punto di partenza dal Governo estero direttamente. Del resto, irregolare è la richiesta contro il Peruggia, perchè contiene la frase: «Abbiamo l'onore di denunziare». La denunzia è ben diversa dalla querela e dalla richiesta. La querela infatti può essere sempre ritirata, la denunzia no».

E l'oratore, con una viva perorazione su questo punto, afferma la sua convinzione che i giudici non vorranno sul piedestallo della Giustizia porre l'arbitrio solo per rispondere a criteri d'opportunità politica, conclude chiedendo che si chiuda con un non luogo questo procedimento contro Vincenzo Peruggia, illegalmente iniziato, per mancata richiesta del Governo francese, e illegalmente proseguito, in base ad una semplice denunzia, ed anche questa irregolare.

Così, sbarazzato il campo dalla questione giuridica pregiudiziale, l'oratore entra nel merito della causa, e ricorda come tutta l'opinione popolare sia in favore del Peruggia, e come pure da tutto il processo abbia avuto l'impressione che il giudizio fatto di lui dal perito risponde a verità, perchè il Peruggia appare come un povero di spirito, il cui gesto ha pure, nella sua illegittimità, qualcosa di simpatico, come sovente avviene degli atti compiuti dagli uomini semplici ed ingenui.

L'oratore, rinnalzando gli argomenti, già ieri portati al giudizio del Tribunale, dall'avvocato Carena, afferma che egli non crede di dover elevare alla grandezza di un gesto di rivendicazione nazionale, il fatto commesso dal povero Peruggia.

«Questi, — dice, — agì, anzi, per un sentimento di rappresaglia e di vendetta contro tutti i soprusi e le angherie sofferte in Francia; e, solo attraverso questo suo sentimento, egoistico, ma spiegabile, il suo proposito, a poco a poco, assurse ad un più alto significato, fino a diventare un nobile intento di rivendicazione nazionale. Egli, quando rubò la «Gioconda», credeva di dare direttamente uno schiaffo sonoro sulla faccia di quel popolo, tra il quale non aveva trovato manifestazioni gentili e cordiali di ospitalità».

L'oratore tratta, poi, la questione del lucro, ed egli dimostra come questo lucro non sia mai stata la molla, che spinse il Peruggia a compiere il suo gesto, che divenne così clamoroso. Egli avrebbe potuto facilmente vendere ad americani il suo tesoro, avrebbe potuto venderlo, forse, nella Francia stessa. Ma anche, se non venderlo, poteva in Francia restituirlo, senza troppo compromettersi, apparendo tutto al più come un ricettatore, e guadagnarsi così i vistosi premi, che erano stati promessi per il ricupero del capolavoro Leonardiano. Nella sua gita a Londra, presso il Dewer, dimostra già il suo intento di restituire all'Italia il suo prezioso tesoro d'arte: e questo pensiero egli persegue nella lettera, che ha indirizzato al suo deputato, on. Angelo Lucchini. D'altronde, egli ha dimostrato il suo disinteresse anche nelle stesse pratiche coll'antiquario Geri.

Dopo altre considerazioni giuridiche e morali, l'avvocato Targetti termina, invocando per il povero e semplice Peruggia una sentenza di assoluzione.

Un lungo mormorio di approvazione saluta la chiusa dell'arringa dell'avvocato Targetti, che ha tenuto fede al suo impegno di finire nel breve corso di un'ora e mezza o poco più.

Il Peruggia si alza prontamente e va a stringere la mano al suo patrono e gli dice: «Accolga avvocato i miei più vivi rallegramenti. Molto bene! Molto bene!»

La replica del P. M.

Il P. M. prende ancora per pochi minuti la parola per ribattere la questione giuridica sollevata dalla difesa a proposito dell'applicazione degli articoli 4 e 5 del Codice Penale. Egli dice che regolarissima è la richiesta fatta dall'Ambasciata francese, perchè questa è il tramite diretto, anzi il rappresentante diretto del suo Governo.

«I signori difensori, — dice il P. M. — certo non potevano pretendere che si mandasse un nostro giudice ed un cancelliere a raccogliere la querela del Presidente della Repubblica e poi a raccoglierne anche la conferma...

Avv. Carena: — Ma sicuro, ma sicuro occorrerebbe anche la conferma della querela: e qui la conferma manca!

Terminata la brevissima replica del cav. Bartoli, il Presidente si rivolge al Peruggia e chiede: — Avete qualche cosa da dire?

Peruggia si alza prontamente, e con un bell'inchino dice: — Nulla debbo dire, troppo bene ha parlato per me il mio avvocato.

— Allora il Tribunale si ritira per la sentenza, — dice il Presidente, ed i giudici si ritirano in camera di deliberazione. Sono le 10 e mezza.

Mentre si attende che il Tribunale rientri, il Peruggia è circondato dalla piccola folla di curiosi che lo interrogano e prendono fotografie.

A colloquio col rapitore di Monna Lisa

Gli dicono cose benevoli e fanno auguri che possa essere rimesso in libertà. Il Peruggia sorride compiaciuto di questa curiosità indiscreta. Si vuole ancora sapere anche qualche cosa di più di quello che è risultato al processo, ma Peruggia mantiene sempre la sua versione della intenzionalità che lo spinse a rapire la «Gioconda».

«Mi stupisco anzi che si sia potuto immaginare che io avessi potuto farlo per altro scopo».

— Ma non sapevate che la «Gioconda» non apparteneva al bottino che Napoleone fece delle opere d'arte italiane? — gli domanda qualcuno, — e che legittimamente era in possesso della Francia, perchè Francesco I l'aveva comprata con fior di ducati?...

— Non sono forte in storia. Del resto mi pare che mal fece Leonardo da Vinci a vendere il suo capolavoro ad un francese. Io poi l'ho già detto, ho scelto la «Gioconda» perchè era il quadro più piccolo e più facile a portarsi via.

— Ed il [illegible] vi è proprio venuto così per la lettura di quel libro che ieri avete detto?

— Ma certo; m'è venuto specialmente guardando quella certa incisione dove si vedevano tanti carri che tirati da buoi portavano via i tesori della nostra arte...

— Siete innamorato voi dell'arte nostra?

— Io ho sempre provato un grande diletto occupandomi d'arte. La pittura mi piace; so anche alquanto di musica... Il mio amore all'arte e l'amore al mio paese mi hanno portato qui... Geri ha riscosso 25.000 lire ed è stato fatto cavaliere: io invece sto qui aspettando una condanna...

Peruggia fa questo accenno, se non proprio invidioso, certo di melanconico rammarico pel confronto fra la sua sorte e quella del Geri, con un accento di semplice sincerità.

Le lagnanze del cav. Geri

Il Geri però, d'altra parte si lagna — a sua volta — delle allusioni che garbatamente ma con fine malizia gli sono state fatte dai difensori intorno alla sua condotta, allusioni che vorrebbero metterlo in cattiva luce.

«Io credo — egli dice parlando in un crocchio di giornalisti — di essermi comportato nel modo più corretto. Per prima cosa pensai di rivolgermi, quando ricevetti la lettera firmata dal falso Leonard, all'Ambasciata francese; sarebbe stata una cosa regolare, non è vero? Invece pensai meglio poi che era mio dovere trattare soltanto con le autorità italiane... Vedete che ho fatto le cose con scrupolo, e se la «Gioconda» fu ritrovata, ed il Governo italiano potè far la bella figura di restituirla alla Francia, il merito, non lo dico per vantoria, fu tutto mio! solo mio!».

Il Peruggia intanto continua a tenere conversazione con i curiosi ed i giornalisti che gli hanno fatto crocchio attorno. Racconta volentieri come si è deciso al furto e come lo perpetrò.

Un arguto collega gli domanda se quando si era accinto all'impresa e stava staccando dal muro il quadro e quando lo portò via dal Louvre non avesse provato un pochetto di «tremarella» per il timore di essere colto sul fatto...

— Tremarella! Ma che tremarella! — esclama con una risatina trionfante il Peruggia, e con un accento baldanzoso aggiunge: — Ma che tremarella! Portavo via roba nostra e facevo una buona azione!

Il Peruggia si dà una fregatina di mani pienamente soddisfatto, quasi gongolante al ricordo della sua impresa.

Ma poi un ricordo anche più allegro lo fa ridere di cuore. Il collega di poc'anzi gli ha domandato come avesse potuto sottrarre alle perquisizioni dell'autorità francese la sua preziosa refurtiva, ed il Peruggia, non senza orgoglio e non senza un tono di ironia, risponde: «Eh! infatti era cosa molto difficile nascondere alla polizia francese il mio tesoro! Figuratevi! Io avevo nascosto il dipinto sotto il tappeto della tavola nella mia stanza. Il Commissario che fece la perquisizione, scrisse su quella tavola il processo verbale, proprio sul prezioso quadro e attestava, nel verbale, di non essersi trovata in casa mia e del Luccoli alcuna traccia di Monna Lisa!». Carabinieri leggendari di Offenbach siete vendicati! Chi vi ha battuti!

Mentre si sta così ingannando l'attesa chiacchierando con l'imputato che è ciarliero e che, nella sua loquacità, dimostra evidentemente una costruzione mentale e logica parecchio difforme da quella media degli uomini, l'usciere annuncia che il Tribunale sta per rientrare. Sono trascorsi poco meno di 40 minuti.

La sentenza di condanna

Il pubblico si ricompone ed attende la pronuncia della sentenza con aumentato interesse. Se per una indulgenza sentimentale si è proposta, dalla maggior parte degli astanti a far voti che la sentenza rechi la liberazione dell'imputato, non è men vero che il retto criterio giuridico fa apparire a tutti come inappellabile quel voto. Infatti il Presidente, poichè il Tribunale ha ripreso posto, legge la sentenza del Tribunale per la quale Vincenzo Peruggia per una filza di articoli del Codice di Procedura penale e del Codice Penale è condannato «ad un anno e 15 giorni di reclusione». Gli articoli che il Presidente ha enumerato lasciano comprendere che all'imputato non è stata accordata la semi infermità mentale e che solo gli sono state concesse le attenuanti. Il pubblico non accoglie favorevolmente la sentenza; sempre per quel sentimentalismo che gli ha fatto fare voti per l'assolutoria del «ladro nazionalista», come lo ha chiamato il P. M.; ora il pubblico deplora che non sia stata usata misericordia al disgraziato ladro artista. Però il Peruggia, in verità, è più contento che non il pubblico.

— Che ne dite? — gli domandiamo.

Peruggia si stringe nelle spalle con un gesto espressivo ed esclama: — Che vuole che le dica! Potevo aspettarmi anche di peggio!

Aveva infatti ancora gli orecchi rintronati della domanda severa del P. M.: 3 anni di reclusione!

Ancora sei mesi!

Tirando i conti adunque, Peruggia non si può lagnare. Ha ancora sei mesi circa da scontare, perchè gli altri sei mesi li ha fatti nel carcere preventivo.

Nella sentenza si ordina solennemente il sequestro della cassa dove il Peruggia trafugò la luminosa creatura di Leonardo. Questa cassa è quanto all'Italia resta (oltre le spese del processo), di questo curioso episodio giudiziario. E il processo contro il rapitore della bella fiorentina d'oltre Arno, ora definitivamente stabilita in Francia, è finito.

Scialbo, scialbo processo, che si è risolto in una grande disillusione anche per il suo protagonista. Il pubblico non se n'è quasi accorto.

GIHI.

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Tribunale Militare).

Vicini di pianerottolo

La vicinanza di pianerottolo, sopratutto fra persone non troppo ben educate, è spesso causa di continui litigi. Uno di questi casi occupò, ieri, i giudici della V Sezione del nostro Tribunale.

In una via di Borgo San Paolo, erano vicini di pianerottolo i coniugi Bossotto e quelli Marnet. Pare che tra costoro i rapporti non fossero troppo buoni, e che da parte del Marnet covasse un sordo rancore contro i Bossotto, per motivi non ben precisati. Fatto sta che una sera dello scorso settembre, dopo essersi recata ai fuochi artificiali, la signora Bossotto ritornò a casa e vi rimase sola, perchè il marito aveva fatto sosta in un'osteria. Stando alla narrazione di costei, Francesco Marnet avrebbe approfittato di tale circostanza per battere all'uscio della donna, o per farsi poi aprire a viva forza. Sopraggiunta anche la moglie, Carolina Giai, entrambi si accanirono contro la Bossotto, battendola con uno zoccolo e producendole una lesione, guaribile in otto giorni. Lo strappamento di qualche ricciolo posticcio, la perdita di alcune forcine, che, difendendosi, l'aggredita aveva strappato alla rivale, costituirono, assieme al fatto dello zoccolo, rimasto in casa della Bossotto, la prova della violazione di domicilio e delle lesioni.

La Bossotto diede querela, e all'udienza risultarono provati i fatti addebitati ai coniugi Marnet: il Francesco fu condannato a 5 mesi e 10 giorni di reclusione, e la moglie sua, Carolina Giai, a cinque giorni di reclusione, col beneficio per entrambi della condanna condizionale.

Presid. avv. Garelli; P. M. avv. Vacchina; P. C. avv. Minetto; Dif. avv. Morano; Cancelliere Gazzano.

Rapinatori

La sera del 28 ottobre scorso, certo Tommaso Bonino aveva [illegible] la sua pensione e si era concesso il lusso d'un breve pellegrinaggio per certe osterie, frequentate, tra l'altro, da donne di dubbia fama. In una di queste osterie fece conoscenza con due giovani ed una mala femmina, e questi senz'altro lo blandirono con dolci parole, offrendosi poi di accompagnarlo a casa. La comitiva si diresse verso la barriera di Lanzo; ma giunti in una via deserta i tre improvvisati amici, ad un cenno convenuto, assalirono il disgraziato depredandolo del portafogli contenente ottanta lire, del libretto della pensione, colpendolo poscia a pugni, calci e schiaffi così da ridurlo come morto a terra.

I malfattori si diedero alla fuga; il povero uomo potè trascinarsi a casa e narrò ai famigliari prima ed all'autorità di pubblica sicurezza dopo, l'aggressione sofferta.

Verso la metà del marzo scorso, quando tutto pareva scordato, alcuni agenti riuscivano, dietro indicazioni fornite dallo stesso Bonino, ad identificare la donna che aveva preso parte alla rapina e ad arrestarla. Assieme a costei, che si chiama Emilia Fer, ritornò la via del carcere il pregiudicato Romolo Valmigli, d'anni 25, ed entrambi, stretti dalle abili domande di un funzionario, confessarono ogni cosa ed indicarono come loro complici il manovale Giovanni Binelli d'anni 25, senza fissa dimora.

La Fer ed il Valmigli si presentarono ieri al giudizio del Tribunale, il Binelli fu invece contumace. I due uomini si ebbero quattro anni di reclusione, la donna uno.

Nè furto, nè falso, nè frode

Un processo di singolare interesse s'è svolto ieri al nostro Tribunale Militare. Virginio Almo, ciclista del 49.o fanteria, designato nei rapporti dei superiori come ottimo soldato, doveva rispondere di tre gravi accuse. Era stato imputato di furto in danno dell'Amministrazione militare, per falsificazione di vaglia, con applicazione fraudolenta di bolli e marche dell'Amministrazione stesso.

La somma però non era stata percepita, però la signorina Musso, dell'Ufficio postale del Rubatto, dove l'accusa sosteneva si fosse presentato l'Almo, dichiarava dinanzi al giudice istruttore, in un confronto, ed al pubblico dibattimento, che il soldato presentatosi per l'esazione, era precisamente l'Almo.

Ma tutte le accuse d'istruttoria, al dibattimento non vennero confermate, così il patrono avvocato Batti, valendosi delle testimonianze degli ufficiali che dipingevano l'Almo come un ottimo soldato, incapace di commettere simili reati, potè perorare la sua assolutoria. E i giudici gliela accordarono nonostante che il P. M. avesse richiesto la condanna a 14 mesi di carcere.

Presid. col. Filippi; P. M. cav. Agnino; Difesa avv. V. Batti, Segretario avv. Mirabelli.

Roberto Marvasi
sfida a contradditorio
l'ambasciatore Tittoni

Roma, 5, notte.

Uno dei più interessanti episodi della prossime elezioni dei consiglieri provinciali a Roma si svolgerà nel III Mandamento. Il consigliere uscente è l'on. Tommaso Tittoni, ambasciatore a Parigi che è anche presidente del Consiglio provinciale; a lui viene contrapposto dall'Unione socialista romana il pubblicista Roberto Marvasi, direttore di *Scintilla*.

L'avv. Marvasi nelle sue pubblicazioni giornalistiche e nel suo libro *Così parlò Fabbroni* ha fatto segno a censure l'onorevole Tittoni per i rapporti che afferma aver egli avuto allorquando era prefetto di Napoli con il famoso prof. Rapi del processo Cuocolo. L'avv. Marvasi appena proclamata la sua candidatura la declinò non essendo iscritto al partito socialista ufficiale e sembrandogli strano di iscriversi alla vigilia delle elezioni. L'Unione socialista romana, insistette però nella candidatura provvedendo che il Marvasi fosse iscritto al partito e nelle liste amministrative: in seguito a ciò il Marvasi accettò la candidatura. Come suo primo atto l'avvocato Marvasi ha inviato all'ambasciatore d'Italia un telegramma col quale l'invita a un pubblico contraddittorio a Roma. Ecco il telegramma:

«Partito socialista proclamò mia candidatura terzo Mandamento contro di lei. Anche per sentimento di lealtà adempio dovere invitarla contradditorio per contestarle direttamente quanto già pubblicai nella mia polemica giornalistica e anche mio libro *Così parlò Fabbroni*. — Roberto Marvasi».

Cronache letterarie

Cesare Balbo

Anche oggi, coi suoi settant'anni di vita, il libro di Cesare Balbo: *Della storia d'Italia*, ci attrae e ci conquista con la sua armonica e compatta robustezza di capolavoro. E' uno dei pochi prodotti della cultura politica del primo ottocento, dalle cui pagine non esali un disfatto odore di vecchiezza. Come sommario di più che tremila anni di storia italiana, esso rimane anche oggi insuperato; si lascia a dietro di gran lunga tutti i ristretti universali venuti poi, le compilazioni o raffazzonature scolastiche e pedanti, quali più facili e quali con più modernità addottrinate, ma tutte meno fuse in una gran vampa di calore, e con troppo minore arte abbozzate, foggiate, ripulite. Come guida spirituale, poi, del buon italiano attraverso vicende, mutazioni, fortune, errori, splendori di una nazione esercitata a tutte le grandezze e a tutte le avventure sociali e politiche, artistiche e letterarie, certo il suo ufficio in tre quarti di secoli si è ridotto di molto; ma non proprio ridotto al nulla come taluno ha mostrato recentemente di credere. Intendiamoci. Alla produzione politica del Risorgimento mancò quel carattere di comprensione e di espressione di universalità, che la cultura politica greca e romana, venute al loro più bel fiore, trasfusero nelle proprie opere; basta citare le orazioni demosteniche o le narrazioni liviane, i libri di Tucidide o i capitoli di Tacito. Gli antichi scrittori politici, storici od oratori, avevano continuo e profondo il sentimento dell'universalità dell'arte loro, al paro dei filosofi e dei poeti. Anche quando trattavano una materia viva e una realtà presente; anche quando le persone loro e gli animi risentivano della pratica e tendevano all'azione, gli alti vertici dello spirito spaziavano al di fuori delle vicende e sovrastavano alle occasioni, fissi a un ideale quasi di bellezza, a un'imagine incorruttibile di verità, a un esempio di umanità immortale e quasi divina. La cultura politica del Risorgimento fu altra cosa; non raggiunse queste vette; cedè alla preponderante passione e preoccupazione di un dato momento, di un dato periodo d'anni, di una data scuola e dottrina, di un partito, di una fazione, di un singolo individuo; e coi suoi stessi filosofi maggiori e pensatori e studiosi più costanti e severi, col Gioberti e col Mazzini, col Rosmini e col Tommaseo e via via sino ai minori ondeggiò fra i due termini del pensiero e dell'azione, del dogma e della pratica, ricca di meditazione e di calore, ma non pura di astrattezze e di invidie, grave di ideologie, volta a volta oracoleggiante, verbosa, fiorita, capziosa, diretta soprattutto e anzi tutto alla propaganda, permeata di spirito, proselitismo, attiva e fattiva, esortatrice immediata e affannata: cultura di un secolo che aveva da ricomporre i suoi canoni artistici ed etici, politici e civili. Cultura romantica e patriottica.

E tuttavia, tornando al libro di Cesare Balbo, diciamo che in esso le prime virtù dello scrittore e pensatore e studioso piemontese non ci paiono anche sfiorite e cadute. E ci sono pagine che vivranno lunghissimamente ancora.

***

Questo *Sommario* è, dicemmo, una trattazione di trenta secoli di storia italiana: è la meditazione ristretta di tutta la storia nostra, dalle origini ai tempi dell'autore, anzi ai giorni e alle settimane e ai mesi nei quali scriveva; meditazione cresciuta fra indagini lunghe e pazienti, specialmente di storia del medioevo; ma rimasta nei suoi spiriti animatori essenzialmente politica. Cesare Balbo non fu nè un puro letterato nè un puro dotto: fu una coscienza. L'accentuazione più forte di tutta la sua opera, fu la morale. Gli studi non gli servirono che a mettere in ordine, a ravviare, a rifondare le proprie convinzioni. Nei suoi scritti troviamo le formulazioni precise delle sue idee direttive di uomo sociale e politico, di piemontese del primo ottocento; non solo, ma queste idee direttive della sua vita e azione pratica, sono le stesse che dirigono la sua attività di scrittore, di storico, di politico; costituiscono la sua impalcatura mentale e insieme tengono su la composizione dei suoi libri; sono la sua fede e la sua prassi, il suo studio e la sua scoperta, la sua storia, la sua politica, la sua arte. Sono tutta la sua dottrina e il suo stile.

Vedetelo qui nelle pagine del *Sommario* questo stile. Rapido, breve, preciso, lo direste uno strumento per mettere in ordine gli avvenimenti; quanti più avvenimenti si può nel minor spazio possibile. E non si tratta solo di spazio materiale. Si tratta piuttosto di ordinare i fatti, il più chiaramente e limpidamente, sotto alcune rubriche logiche che formino alla sua mente il contesto del libro; anch'esse brevissime, più sentenziose che dimostrative e discorsive. Le quali rubriche poi fanno capo al pensiero generale che governa l'opera dall'alto: ed è il pensiero della indipendenza nazionale che il Balbo scopre nelle preistoriche zuffe fra itali etruschi e pelasgi, e giù, giù attraverso i secoli rivede apparire e scomparire, fino all'età che fu sua, a Napoleone e a Pio IX, alla Rivoluzione francese e al quarantotto.

Questo che abbiamo chiamato impropriamente pensiero del Balbo, non è altro che un suo principio, un suo principio politico; quello che anima e regge tutta o quasi la mole del lavoro; e perciò noi diciamo che il *Sommario* appartiene alla letteratura politica, è un frutto della scuola politica piemontese. E' un capolavoro del primo liberalismo italiano.

Si disse che Cesare Balbo, a volere fare opera di storico fosse pure sommario, aveva bisogno di un pensiero centrale intorno al quale raggruppare e ordinare gli infiniti fatti. Questo pensiero centrale lo avrebbe trovato, proprio sul punto di mettersi a scrivere, dopo tanti studi e meditazioni, dopo tante prove e cominciamenti di innumerevoli abbozzi, appunto nel concetto di indipendenza. Evitiamo di cadere anche noi in questo equivoco. Non fu il Balbo storico che trovò l'idea di indipendenza; fu il Balbo politico che la suggerì allo storico, gliela prestò. Di qui lo scarso valore del *Sommario* come opera storica intesa nel significato moderno, scientifico; e in vece il suo valore essenziale di opera politica. Di qui i difetti e i pregi del libro.

Divisa la storia italiana in sette età, Cesare Balbo dedica un primo libro al periodo preromano; un secondo alla romanità repubblicana; un terzo all'Impero. Sta bene: ma che cosa gli accade? Che quel principio suo della indipendenza nazionale o del sentimento nazionale, non può assolutamente governare più che il secondo periodo, di Roma repubblicana. L'impero fu oppressore di nazionalità, di tutte le nazionalità. L'età preromana non è facile dire che cosa fosse, a che tendesse, e quali fossero i possessori e quali gli usurpatori della penisola. Onde esce una rappresentazione chiara, ma schematica dell'età prima; con un tentativo di raccoglierla sotto il principio di indipendenza, fatto dallo scrittore molto timidamente; e la necessità di trovare alla conquistatrice grandezza dell'impero una giustificazione diversa dal principio solito: ed ecco il ritorno alla teoria di Sant'Agostino, di Dante, di Bossuet, « cioè, che evidentemente l'ufficio, la missione provvidenziale di Roma antica, fu quella di riunire, di apparecchiare tutto il mondo antico occidentale a prima sede della cristianità ». « Non v'è mezzo: o bisogna sacrificar la difesa delle conquiste e dell'imperio dei nostri maggiori, o bisogna sacrificar la difesa dei migliori o più certi principii della presente civiltà: tutti quelli principalmente, su cui si fondano i diritti, i doveri dell'indipendenza. Se noi giustifichiamo l'imperio dei nostri avi, sugli iberi, sui galli e sui germani, noi giustifichiamo l'imperio dei francesi, degli spagnuoli e dei tedeschi su noi; nè credo che il voglia niun italiano presente ». Se dunque questa della indipendenza doveva essere l'idea centrale del libro del Balbo, questa idea ha fallito al suo scopo. Ha dovuto essere sostituita da un'altra. E un'altra volta ancora, il Balbo ammette che un principio superiore a quello di indipendenza esce dalla storia italiana, come una lezione; ed è al tempo dei comuni, quando « quella libertà, così poco apprezzata od anche disprezzata da noi, fu pure incontrastabilmente capace di generare la più splendida, la più varia e la più nazionale coltura che sia stata mai ». Onde al termine di questo periodo sesto, conclude: « Noi abbiamo ritratto in colori più oscuri, forse che non si suole, la politica della nostra età dei comuni. Se ci siamo ingannati, sia perdonato all'intimo nostro convincimento di questo principio: che prima delle felicità, primo dei doveri nazionali, primo dei doveri della libertà stessa, è il procacciare quella indipendenza che i comuni non seppero compiere in quattro secoli di libertà ». Sotto il mantello dello storico parlava sempre il politico.

Ora vedete la commovente ingenuità di quest'uomo che, in sostanza, vuole persuadere i suoi concittadini e lettori e politici e avversari ed amici del 1846 e del 1848, che è necessario ormai fare l'indipendenza d'Italia, e per meglio persuaderli parla loro dei Comuni e del Romano impero e della romana repubblica e dei Galli e degli Etruschi e dei Pelasgi, cercando di tirar la universa storia su un filo solo e una sola conclusione, al solo punto che lo interessa.

Ma era la cultura e la vita stessa provinciale del tempo che in Italia conducevano a questo; quegli studi severi, ma appartati, solitari, senza vivacità e fermenti di pubbliche discussioni; quegli studi gravi e un po' pedanteschi nel fondo delle vecchie biblioteche familiari, lontani dai vivi centri europei, fuor del quotidiano commercio dei dotti, col segreto cruccio della patria ignorante, analfabeta e divisa; preoccupati non solo dal desiderio e dal bisogno di imparare, ma da quello molto meno nobile, più ridotto e meschino di insegnare, mortificati dalla necessità pedagogica e poco men che scolastica; era l'effetto di quei lunghi e inoperosi silenzi di lustri, di decenni, di venticinquenni, durante i quali le idee politiche entravano timidamente nei cervelli, i principii nuovi conquistavano lentamente e paurosamente gli animi e diventavano idee fisse, principii assoluti, credenze inamovibili, fedi assorbenti, che occupavano tutto l'uomo, lo studioso, il politico, il letterato e quasi lo chiudevano in una cerchia di ferro, mentre davano poi alle sue opere quella sodezza, quella durezza e insistenza che caratterizzano così nettamente gli scritti del Balbo, preparati, maturati dentro per tutta una vita, venuti fuori d'improvviso, con uno stampo di virilità cosciente e candida al tempo stesso, pienamente formata eppure ancora bambina.

Tale anche oggi è la vita di questo *Sommario*, tale l'effetto che in noi la sua lettura rinnova. Questa è la bellezza di simili pagine, non anche sfiorita, e la varia e tutta viva virtù dello stile.

***

Il quale, quanto meno artistico dovè sembrare ai suoi tempi dello stile del Gioberti! E quanto oggi si avvantaggia su quello, con la sua semplicità di dettato nettamente italiano, con poche immagini, ma tutte proprie e calzanti, con una sobrietà di aggettivazione antica, e tutta domestica, libera di convenzioni accademiche, di pompe latine, di classici orpelli! Si vedano le raffigurazioni di alcuni dei maggiori uomini nostri, i ritratti morali di Gregorio VII, di Dante, di Cosimo de' Medici, di Savonarola, di Machiavelli, di Cristoforo Colombo; sono pagine da antologia. Si veda soprattutto il racconto degli ultimi cent'anni di vita italiana, dalla pace di Aquisgrana alla guerra del '48. Che meraviglia di stile, di composizione e rappresentazione, che anima in quelle pagine, che profondità di giudizi, che mosse liriche stupende. Qui e nel libro di Vincenzo Cuoco sono indubbiamente le pagine più belle che siano mai state scritte sul nostro Risorgimento. Basterebbe quella sul risveglio della coscienza italiana sotto Napoleone. « Fra i tempi d'obbedienza, niuno fu lieto, operoso, forse utile, quasi grande e glorioso come questo. Non vergogna era servire con mezza Europa ad un uomo operosissimo, grandissimo, e che si poteva dir di nascita, o dovea dirsi indubitabilmente di sangue, di nome, italiano; e servirlo operosamente, in fatti grandi, molteplici, incessanti, crescenti, e continuamente mutanti, i quali non si potea prevedere a che avessero a riuscire, e si poteva sperare riuscissero a qualche gran riunione e liberazione d'Italia; non vergogna dico, che, come in altri tempi, servir quasi soli e languidi in mezzo alle indipendenze e libertà ed operosità universali... Non v'era indipendenza, è vero, ma non ne furono mai speranze così vicine. Non v'era libertà politica, ma n'erano almeno le forme in un gran senato italiano; non libertà civile ben guarentita, ma legale almeno; e poi, v'era quella eguaglianza che a molti, bene o male, fa compenso alle mancanze di libertà. Non libertà di scrivere, certamente; ma non gelosie, non paure d'ogni sorta di coltura, non disprezzo degli uomini colti; non quella separazione tra essi e gli uomini pratici, che è il maggior dei disprezzi, e quasi eretta a schermo delle vantate protezioni. Chiuso poco dopo il mare, non vi fu operosità commerciale; ma v'eran quelle delle industrie, e dell'agricoltura, e della milizia; dico quell'operosità di guerra, che è senza dubbio calamità all'universale, ma felicità suprema forse a molti di coloro che l'esercitano, perchè è supremo esercizio dell'umane facoltà. E allora gli italiani, primi i piemontesi, poi i lombardi e romagnoli, e via via toscani, romani, napoletani, corsero a quell'esercizio, e vi furon affratellati a quei militari, avanzati e lodati in quegli eserciti vincitori d'Europa, e quegli italiani sentivano di far allora ciò che non avean fatto da secoli i maggiori, ciò che speravano si facesse poi dai nepoti; quegli italiani credevano incamminar i posteri alla rinnovata virtù italiana. Insomma, era servaggio senza dubbio, ma partecipante alla concitazione, all'alacrità, all'orgoglio dei signori; non quello oppressivo, compressivo, depressivo di tanti tempi anteriori o posteriori ».

Meritamente questo libro di Cesare Balbo entra oggi nella grande collezione degli scrittori d'Italia. Noi crediamo che si debba ritornare sul giudizio di quest'opera e di quest'uomo, di questo scrittore se non sommo, certo mirabile e grande. Nella schiera degli scrittori politici dell'ottocento l'autore del *Saggio* sulla rivoluzione del 1799 tiene sempre, a nostro giudizio, il primato; ma la fama di Cesare Balbo ci appare anch'essa continua e crescente. Può crescere, mentre cresce quella del Gioberti filosofo nel politico stesso; cresce, anzi nasce quella del Cavour giovane e ardente di passione ideale; e si rinnova con le nuove lettere quella del Mazzini solitario e romantico. Più che dalla pubblicazione, pur utile e necessaria, di nuovi documenti semplicemente storici, il valore etico e ideale del nostro ottocento ci pare debba avvantaggiarsi dalle pubblicazioni e ristampe di queste grandi pagine rivelatrici di alti ingegni e di nobili animi.

LUIGI AMBROSINI.

Cesare Balbo: *Della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri giorni. Sommario.* A cura di Fausto Nicolini. Voll. due. — Bari, Laterza.

Perchè Guglielmo d'Albania proclamò lo stato d'assedio

Energici telegrammi del Kaiser e del Re di Romania

(Dal nostro inviato speciale)

DURAZZO, 4, notte

(Telegrafato da Brindisi 5, ore 11).

Sotto l'impero della paura e dell'ira il Re ha proclamato stamane lo stato d'assedio. Tutti i posti di guardia scaglionati dalla Palude alle creste collinose che circondano Durazzo, vennero rinforzati. Tutto il giorno, lungo la cinta difensiva cittadina, i Mirditi ed i gendarmi lavorarono a scavare trincee. Un distaccamento di cinquanta Malissori è stato spinto sino al superbo arco della Porta Romana, che sorge a due ore di cammino da Durazzo, vicino alla spiaggia, verso San Giovanni di Medua. La Porta Romana, magnifico vestigio dell'antica grandezza di Durazzo romana, è un punto obbligato di passaggio per chi tentasse di aggirare la città dalla parte settentrionale. Così gli ufficiali olandesi ritengono di avere sufficientemente provveduto alla difesa della città.

Ora resta a vedere se gli insorti si decideranno ad attaccarla, se cioè la moltitudine mussulmana tenterà, rovesciandosi su Durazzo, di obbligare il Re ad andarsene. Vi ho formulato ieri quali sono le possibilità della soluzione. A giudicare dallo stato di assedio proclamato, parrebbe che Guglielmo sia deciso a resistere, e parrebbe pure intenzionato a far muovere il grosso delle forze nazionaliste concentrate ad Alessio. Infatti oggi partirono alla volta di San Giovanni di Medua trecento casse di munizioni ed armi in quantità destinate ai Mirditi di Bib Doda.

E' escluso però che l'offensiva parta da Durazzo. Se il generale Dewer si lusinga di poter resistere, non si illude però certo, col suo migliaio di armati risultanti dagli ottocento Malissori, dai gendarmi e dai nazionalisti, di andare a snidarli nel folto della insurrezione. A giudicare serenamente la situazione momentanea, si direbbe che il Re aspetta di ora in ora un attacco per imbarcarsi. Chi lo circonda e lo consiglia, ha scoperto che questo è il modo più opportuno per giustificare la traslazione della Corte a Scutari. Ma basterà, come ripeto, la provocazione dei provvedimenti odierni per decidere gli insorti all'azione?

Un ministro di Legazione che esce adesso dal Palazzo Reale, mi ha raccontato che fu il Re in persona a volere lo stato d'assedio. Questo provvedimento, applicato ad una borgata niente affatto assediata e garantita dalla presenza di almeno venti navi fra austriache ed italiane, traduce efficacemente lo stato d'animo del Re, che agisce [illegible] avendo di mira la salvezza del suo onore, cioè la ricerca del mezzo per lasciare Durazzo in guisa che la scossa reputazione del Principe non riceva un colpo mortale.

Ho potuto sapere che ieri pervennero a Guglielmo due espliciti telegrammi, uno del Kaiser e un altro di re Carol di Romania, i quali gli interdicono in guisa formale il compimento di una viltà irreparabile, come sarebbe quella di cedere dinanzi alla dichiarazione degli insorti, altrimenti dichiarano di non volersi più occupare di lui. Guglielmo quindi rimane ancora a Durazzo soltanto perchè i tutori dell'onore della famiglia di Wied gli hanno ricordato che egli è Re di Albania designato dall'Europa, e che solo l'Europa lo può dichiarare decaduto. Guglielmo, alle prese con gli avvenimenti che intorno a lui incalzano, si dichiara disposto a combattere e arma la sua borgata-capitale, che nessuno effettivamente minaccia. Se lo stratagemma combinato dal Wied riuscirà, se cioè gli insorti scambieranno la proclamazione dello stato d'assedio come la prova della volontà del Principe di rimanere al suo posto, una nave tedesca raccoglierà Guglielmo. Essa sarebbe già in viaggio.

Intanto giunge da Vallona la notizia che il famoso Spyromiglio, l'organizzatore del battaglione sacro dell'Epiro, è sbarcato ieri a Santi Quaranta con due compagnie di soldati greci regolari in completo assetto di guerra. Egli dichiarò che tanto lui come i suoi seguaci hanno disertato dall'esercito greco per riaccendere la rivoluzione epirota; ma è facile comprendere da codesta ingenua dichiarazione che la Grecia stessa cerca di profittare della situazione nell'Albania centrale per risalire sino allo Schumbi.

ARNALDO CIPOLLA.

La prima giornata di stato d'assedio

Durazzo, 5, sera.

Il tenente-colonnello Thompson, comandante della piazza, ha proclamato lo stato d'assedio.

Sono stati inviati armati in vari punti strategici intorno alla città, nella località della Porta Romana.

Questa sera sono stati spediti a Medua oltre trecento casse di armi e munizioni, probabilmente dirette a Alessio.

Questa mattina il Consiglio dei Ministri ha preso la deliberazione di porre la città in istato d'assedio e di inviare subito i Malissori contro gli insorti, sospendendo poi quest'ultima deliberazione nell'attesa degli eventi e per l'opposizione di alcuni Malissori a combattere contro gli insorti.

La popolazione spaventata si imbarca sui piroscafi in partenza. La situazione è sempre grave. (A. Stefani).

Il limitato e condizionato intervento dell'Inghilterra

Londra, 5, sera.

Il Governo britannico, pur non sollevando obbiezioni all'invio a Durazzo di truppe da parte di altre Potenze, non si propone di prendere parte ad alcuna occupazione del territorio albanese, all'infuori di Scutari. Qualora però le Potenze che hanno delle navi da guerra nel Mediterraneo decidessero di inviarne a Durazzo anche il Governo britannico manderà una nave da guerra per cooperare alla protezione della persona del Principe.

Un memoriale della Commissione di controllo al Principe

Durazzo, 4 (ritardato).

Gli insorti hanno assoggettato alla loro causa anche le città di Kroja e Pekinie che con Siak, Tirana, Durazzo costituiscono i centri dei possedimenti di Essad pascià. Martedì mattina gli insorti hanno inviato un biglietto alla Commissione di controllo dichiarando di essere a conoscenza dello sbarco dei Malissori e che attendevano ordini da essa. Siccome la Commissione di controllo, nelle prime trattative dopo il combattimento del giorno 23 maggio, aveva assicurato gli insorti che i Malissori non sarebbero più tornati a Durazzo, assai chiaro era il significato di quel biglietto. In seguito a ciò la Commissione si è riunita per discutere la situazione ed ha deliberato di inviare, per mezzo del suo presidente, un memoriale al Principe Guglielmo. In esso la Commissione esprime il suo rammarico per non essere stata interrogata sulla convenienza di far venire a Durazzo 800 Malissori, quando aveva assunto al riguardo impegni con gli insorti; dichiara di non ritenersi responsabile delle conseguenze derivanti dalla presenza in città di un forte numero di armati, la quale in ogni modo crea serie difficoltà al compimento della sua missione; annuncia che si sarebbe recata mercoledì a mezzogiorno a conferire con gli insorti; ma esprime il suo dubbio sulla proficuità di tale conferenza.

Infatti mercoledì a mezzogiorno la Commissione si è recata a Siak, dove erano raccolti i capi delle varie tribù, coi quali ha avuto un colloquio durato circa quattro ore. Gli insorti hanno nuovamente ripetuto il desiderio di avere a capo un principe mussulmano sotto la sovranità della Turchia. Alle ripetute dichiarazioni della Commissione sull'impossibilità di accondiscendere a tale richiesta degli insorti, una parte di essi ha, come ultima concessione, dichiarato che avrebbero accettato anche un principe non mussulmano, ma sempre però sotto la sovranità della Turchia.

Gli insorti unanimi rifiutano assolutamente di riconoscere come loro capo il Principe di Wied. Durante la discussione gli insorti hanno fatto sempre rilevare l'inaspettato trattamento a colpi di cannone del giorno 23 quando si avvicinarono a Durazzo per presentare al Principe le loro richieste.

La Commissione, riconosciuta l'inutilità di continuare le trattative con gli insorti, è rientrata a Durazzo alle 19; recandosi direttamente dal Principe ad esporre i risultati del colloquio, e dichiarando di aver esaurito il suo mandato. Il Principe si è riservato di decidere. (Ag. Stefani)



1. I cannoni sui forti di Durazzo.

2. Il trasporto d'un carro d'artiglieria.

3. Il vescovo austrofilo Mr. Caccierri con prelati di rito greco e latino.

La tragica morte di Fausto Valsecchi

Milano, 5, mattino.

Fausto Valsecchi, il letterato e pubblicista ventitreenne, è perito miseramente, ieri sera, nel Naviglio Grande, in condizioni drammatiche.

Il Valsecchi era socio della «Canottieri Milano», la quale ha il proprio chalet nella darsena di Porta Ticinese. Egli era solito in questa stagione, verso sera, recarsi allo chalet, prendere un'imbarcazione e fare una remata lungo il Naviglio, verso Corsico. Anche ieri sera il Valsecchi fece la solita gita. Nel ritorno, approfittando della corrente in direzione favorevole, tralasciò di remare, lasciando andare la lancia alla deriva e mettendosi a leggere un romanzo che aveva portato con sè.

Erano circa le 18, quando la lancia col Valsecchi passava sotto il ponte di San Cristoforo. Il giovane poeta continuando a leggere, non si era accorto che verso di lui veniva, rimorchiato il Naviglio, un grosso barcone, di quelli che portano i carichi di ghiaia, trainato da un cavallo. Il Valsecchi, che volgeva le spalle al barcone stesso, si trovò improvvisamente investito dalla prora. All'urto balzò in piedi, ma battè fortemente la testa contro il fondo della prua del barcone investitore, traballò, perdette l'equilibrio, e cadde nell'acqua, mentre la lancia si rovesciava.

Un passante, certo Alberto Pozzoli, che si trovava sulla sponda del Naviglio, lo vide però emergere quasi subito ed annaspare disperatamente colle braccia per mantenersi a galla.

Il Pozzoli, toltesi le scarpe e la giacca, si gettò allora in acqua, avvicinandosi al Valsecchi e tentando di afferrarlo. Ma il giovane gli si avvinghiò con supremo vigore impedendogli così di nuotare e minacciando di tirarlo sotto acqua. Il coraggioso lottò qualche minuto per liberarsi dalla stretta del Valsecchi e tirarlo alla riva; ma poi, vedendo il pericolo, riuscì ad abbandonare il pericolante raggiungendo la sponda da solo.

Un altro coraggioso, Angelo Damia, che sopravveniva da Milano su un'imbarcazione, e che aveva visto la scena, affrettò le voga e, giunto presso il Valsecchi, saltò alla sua volta in acqua. Coll'aiuto del Pozzoli, gettatosi nuovamente nel Naviglio, il Damia riuscì poi a trascinare alla riva il povero Valsecchi. Ma oramai egli non dava più segni di vita; ed infatti qualche istante più tardi spirava. La morte pare debba attribuirsi più al colpo ricevuto urtando la nuca contro la prora del barcone, che all'acqua ingoiata.

Strazianti particolari

Il padre pranzava inconsapevole presso il luogo della sventura

Milano, 5, notte.

La notizia della morte di Fausto Valsecchi, che si è diffusa solamente stamane, ha sollevato un'onda di rimpianto in tutti coloro che lo conoscevano o lo amavano per la gentile cortesia e per l'ingegno valido e precoce. Essa ha riempito di dolore e di tristezza specialmente i frequentatori dei teatri, dei caffè letterari della Galleria, i giornalisti ed i letterati. Fra i primi a recarsi a rendere omaggio alla salma del poeta alla camera mortuaria del Cimitero ci furono Giovanni Bertacchi, Ettore Janni, Pio Schinetti, Luigi Siciliani, Gustavo Verona, Paolo Arcari, molti giornalisti e collaboratori di riviste e giornali.

Stamane alla camera mortuaria del Cimitero Monumentale si recò, per il riconoscimento ufficiale, il padre dell'infelice Poeta, signor Giuseppe Valsecchi, che è rappresentante di commercio. La scena straziante che si è svolta in quel triste luogo non è facile a descriversi. Il povero uomo dovette essere amorevolmente allontanato dalla salma dall'ispettore della Necropoli, cav. Larghi. Il pio pellegrinaggio si recarono anche numerosi colleghi ed amici del defunto, che adornarono di fiori il lettino funebre.

Si apprende un particolare pietoso. Ieri sera, mentre avveniva l'orribile disgrazia, il padre del Valsecchi si trovava con alcuni conoscenti a pranzo al *Ristorante San Cristoforo*, poco discosto dalla località ove la sciagura si è svolta. La triste notizia del giovane annegato giunse a turbare l'allegria della comitiva, la quale però ignorava ancora chi fosse la vittima. Ritornando qualche ora dopo in città, il signor Giuseppe Valsecchi vide ancora lungo le sponde del Naviglio i gruppi di cittadini che commentavano il doloroso avvenimento; egli si soffermò, ben lontano dal supporre che si trattasse del figliuolo suo dilettissimo.

L'orrenda nuova lo raggiunse solo a tarda ora nella sua abitazione, comunicatagli da un parente.

Giunge notizia da Lecco che la notizia della tragica fine del giovane scrittore è giunta a notte alta, sollevando profonda impressione. Il giovane scrittore era conosciuto ed apprezzato nella nostra città, dove aveva passato i suoi giovani anni. Il Valsecchi apparteneva a distinta famiglia; un tempo i suoi genitori esercitavano un'avviatissima drogheria, ma poi, per rovesci di fortuna, dovettero chiudere ed abbandonare Monza.

Il Valsecchi era conosciuto in special modo tra la gioventù monzese, che lo seguiva con vero amore e piacere nel suo nobile combattimento letterario.

Anche nel mondo dei canottieri di Milano, di Monza e di Como, fra i quali il Valsecchi era noto per la sua passione agli *sports* del remo, la notizia della precoce orribile fine ha destato un senso di pietà e di commiserazione.

Un areoplano capace di portare 60 persone

Londra, 5, mattino.

Il *Daily Mail* ha da Mosca: «L'aviatore russo Sikursky costruisce attualmente un enorme areoplano capace di portare 60 persone».

L'ex maresciallo Voltini confessa di aver gettato nel pozzo l'amante

dopo di averla uccisa

Piacenza, 5, notte.

La città è sempre sotto la più viva impressione per il delitto scoperto nella casa N. 6 alla piazzetta Santa Margherita. Riesce inesplicabile il fatto che un delitto abbia potuto rimanere celato tre mesi, mentre la vittima era sepolta nel pozzo di una casa che è popolatissima di inquilini, i quali bevevano dell'acqua, che formava, per così dire, la bara dell'assassinata, mentre l'assassino se ne rimaneva tranquillamente a Piacenza, fingendo di far ricerche dell'amante, che esso diceva essere scomparsa.

"È in fondo al pozzo,,

Ho potuto interrogare stamane l'amico del Voltini, il ragioniere, e non carabiniere, come erroneamente vi trasmisi ieri, signor Giuseppe Rossi.

— Pare incredibile — gli dissi — che ella abbia taciuto su un delitto simile.

— Può parere inesplicabile, lo comprendo — mi ha detto il Rossi — ma, prima di tutto, avevo giurato al Voltini di tacere, e poi fin qui ho vissuto sotto l'impressione di un incubo: avevo sempre davanti agli occhi il Voltini nel momento in cui, qualche giorno dopo la scomparsa della sua amante, mentre io credevo che costei fosse a Treviso, egli mi disse prima che era morta, e poi con un soffio di voce soggiunse: «È in fondo al pozzo!»

«La visione della morta in fondo al pozzo mi terrorizzava... non osavo parlarne. Avevo perduto l'appetito ed il sonno, e trascuravo perfino le mie occupazioni professionali, tanto che in famiglia mi domandavano se ero malato, e non sapevano spiegarsi il mutamento del mio carattere e del mio contegno. Ora, che ho detto tutto all'Autorità, mi sento più sollevato...

— Ma ella non riparlò mai del delitto neanche col Voltini?

— Avevo terrore a parlarne, e specialmente con lui, perchè mentre io, consapevole soltanto del segreto del suo delitto, non trovavo più neanche la tranquillità del sonno, egli, che il delitto aveva compiuto, apparivo allegro, spensierato e neppure lontanamente preoccupato, tanto che più d'una volta dubitai ch'egli mi avesse fatto credere ad un fantastico delitto o che io fossi in preda ad un sogno orribile. Ma fu lo stesso Voltini che un giorno me ne riparlò. Una sera, dopo circa un mese dal delitto, mi mostrò una lettera della figlia della sua amante, la signorina Silvestrini, che da Treviso gli scriveva, invocando da lui notizie sulla madre sua. La lettera era scritta con accenti strazianti, ed io ne rimasi profondamente turbato...

«Il Voltini mi disse che ne aveva già ricevute parecchie di simili lettere dalla signorina Silvestrini, e che ormai non sapeva più come contenersi, e mi chiese consiglio, poichè la signorina Silvestrini gli diceva nella lettera che, se non si fosse deciso a dirle ove si trovava sua madre, ella si sarebbe rivolta alla Questura. Io dissi al Voltini che sarebbe stato bene che si fosse recato in Questura. Con ciò volevo indurlo ad andare finalmente a denunziarsi, visto anche che ormai il delitto si sarebbe scoperto. A me premeva che la Questura si mettesse sulle tracce del misfatto, perchè, arrestato il Voltini, io mi sarei sentito svincolato dal giuramento fatto e avrei potuto svelare tutto l'animo mio all'Autorità.

«Invece il giorno appresso il Voltini mi disse che si era recato in Questura per denunziare semplicemente la scomparsa della Silvestrini, e che la Pubblica Sicurezza lo aveva consigliato a non interessarsene, facendogli comprendere che doveva essere facile intuire che la sua ex-amante doveva essere passata ad altri amori...

"Non osavo!,,

— Ma non osservò al Voltini che ella aveva finito di consigliarlo a fare in Questura il racconto del suo delitto?

— Non osavo! Il Voltini mi impressionava e mi suggestionava col suo contegno... Io, d'altra parte, confidavo che la Polizia, messa in qualche modo sull'avviso della scomparsa della Silvestrini, non avrebbe tardato a scoprire il delitto...

«Passarono invece ancora due mesi, e furono per me, ripeto, un vero martirio...».

Tentai di sapere dal Rossi se, durante questi due successivi mesi, il Voltini non gli avesse più tenuto parola del delitto, ma esso si schermì dal rispondermi e non potei più insistere. Il Rossi è un ottimo giovane, ma di carattere debole e impressionabilissimo, la qual cosa spiegherebbe il suo contegno. Anche ora esso si trova in uno stato d'animo indescrivibile per l'orgasmo che lo agita.

Apprendo che l'Autorità di pubblica sicurezza ha telegrafato a Treviso, alla signorina Silvestrini, perchè si rechi immediatamente a Piacenza. Si ha ragione di credere che essa possa avere documenti molto compromettenti per il Voltini, cioè le lettere con le quali egli rispondeva alle sue, nelle quali lo scongiurava affinchè volesse rivelarle dove si trovava la madre sua.

La confessione

Oggi il procuratore del Re ha nuovamente interrogato l'ex-maresciallo Voltini, il quale, finalmente, dopo aver disperatamente tentato di sostenere ancora la versione del suicidio della sua amante, ha confessato. In un interrogatorio, che durò oltre due ore, ha narrato i particolari del suo delitto, almeno nella versione che egli ne dà e che le Autorità non credono del tutto veritiera. Si dubita infatti che l'istruttoria di questo spaventoso delitto riserbi altre sorprese. Ecco, intanto, come, secondo il racconto dell'assassino, sarebbe avvenuto il delitto.

L'ex-maresciallo ha detto che aveva deliberato di mandare a Treviso la Silvestrini, perchè era stanco di aver relazione con lei e perchè aveva deciso di prendere moglie fra qualche tempo. La sera del 20 febbraio, dicendole che voleva che partisse il giorno dopo, le diede cento lire per il viaggio. La donna rispose che non voleva saperne di partire, e lo supplicò e pianse, ma egli resistette. In quel momento entrò in casa sua l'amico Giuseppe Rossi, il quale veniva a prenderlo, come di accordo, per condurlo ad una festa da ballo. Il colloquio, già molto aspro, fra i due amanti restò interrotto. I due amici uscirono: senonchè quasi giunti alla festa, quando il Voltini deliberò di ritornare a casa, deciso d'imporre alla sua amante la partenza per il mattino dopo.

Rincasò, infatti, e, per affrettarsi, prese una vettura. Trovò la Silvestrini che era ancora agitatissima. Vennero a parole asprissime, ed il Voltini dice che la donna lo schiaffeggiò, poi, inferocita, cominciò a vestirsi, dicendo che, poichè egli voleva che partisse, se ne sarebbe andata senz'altro. Il Voltini non si oppose, sperando anzi che ella effettuasse il suo proposito.

Mentre era quasi vestita, egli narrò che la donna, afferrata una forbice che si trovava sopra una toeletta, gridando forsennatamente, gli si fece addosso per colpirlo al viso. Egli allora l'afferrò e la atterrò, le mise un ginocchio sul petto, schiacciandola. Poi, presala per il collo, la strinse per strozzarla. Si accorse subito che la donna era già morta. Non sa però dire se essa morì sotto la pressione del suo ginocchio. Ricorda che il petto della donna ebbe uno scricchiolio sinistro. Temette di averle schiacciato il cuore od un polmone.

Il cinismo dell'assassino

Appena compreso che la donna era morta, uscì di casa e si portò al ballo, ove si stordì bevendo molto. Aggiunse di aver così dimenticato il suo delitto. Se ne ricordò soltanto alla mattina dopo, quando la festa fu finita e tornò a casa. Ritrovò la morta e la nascose sotto il letto, perchè, benchè avesse già predisposto di gettarla nel pozzo, deliberò di attendere la notte. Uscì e stette in giro per la città tutto il giorno. La notte successiva ed effettuò il progetto gettando il cadavere nel pozzo.

Non credette poi di mutare abitudini di vita, e continuò ad abitare nella medesima casa e a dormire nella stessa stanza nella quale aveva compiuto il delitto. Ebbe una sola preoccupazione; divise il letto matrimoniale e portò il letto gemello al suo posto vicino cucina. Il Voltini ha affermato che sperava che non si ritrovasse più il cadavere della sua amante e di poterne uscire impunito.

Pure quest'oggi è stata interrogata dal procuratore del Re la signorina Irene Silvestrini, figlia dell'assassinata, giunta questa mattina da Treviso in compagnia di una zia, sorella della vittima. La signorina Silvestrini è una elegante e bionda figura di sartina veneziana. Ho potuto interrogarla. Essa fra le lagrime ha narrato che sua madre, della quale porta il nome non essendo stata riconosciuta dal padre, conobbe e divenne l'amante del Voltini nel 1909. Vivevano, essa e sua madre, a Venezia. Avendo un laboratorio di sartoria militare, per questa ragione conobbero il maresciallo Voltini, che allora apparteneva al 71.o reggimento fanteria, di residenza a Venezia. Il Voltini fece una corte spietata a sua madre, che era molto bella. La donna lo respinse dapprima lungamente, perchè affermava sentire per lui una repulsione irresistibile, ma a quanto sembra il Voltini riuscì a vincerla, perchè divenne presto il di lei amante e cominciarono a fare vita in comune.

La figlia Irene, che viveva con loro, mi narrò che erano frequenti i litigi fra i due amanti perchè la donna, che aveva finito per innamorarsi pazzamente del maresciallo, era divenuta gelosissima. Anch'egli era geloso. Però la vita trascorreva abbastanza quieta ad eccezione dei tumultuosi litigi che accadevano di quando in quando a causa della gelosia.

Scoppiata la guerra libica, il Voltini venne mandato in Cirenaica. Le due donne che non avevano saputo mai che il Voltini fosse fidanzato a Piacenza, in seguito a consiglio di lui, andarono ad abitare a Mestre, attendendo il suo ritorno. Nel dicembre scorso, infatti, tornò improvvisamente, ma si fermò poco, perchè venne subito destinato a Piacenza, e a Piacenza venne insieme alla Silvestrini. Anche la signorina doveva accompagnarli, ma prima si fermò a Treviso presso una zia.

La signorina ha detto che sua madre le scriveva tutti i giorni almeno una cartolina o una lettera. La corrispondenza cessò dal 20 febbraio. Dopo qualche giorno, impressionatissima, la signorina scrisse alla madre, dubitando che fosse malata, ma non ebbe risposta. Le scrisse ancora due o tre volte, ma non ottenne mai risposta. Allora si rivolse al Voltini, gli scrisse sei o sette lettere, ma restarono sempre senza risposta. Finalmente la signorina gli scrisse una lettera molto risentita facendogli sapere che ove non si fosse deciso a comunicarle ove si trovasse sua madre, avrebbe incaricato la Questura di fare ricerche. Il maresciallo allora si degnò di risponderle, dicendole che sua madre si era recata in Brianza. Poichè essa sapeva che sua madre aveva una amica in un paese della Brianza, scrisse a costei, la quale rispose che non vedeva sua madre da parecchi anni e che non ne sapeva nulla. Allora la signorina cominciò a tempestare di lettere e telegrammi il maresciallo Voltini fino a pochi giorni fa. Essa aggiunse che non si era ancora decisa a rivolgersi alla P. S. perchè non sospettava neanche lontanamente che sua madre fosse rimasta vittima di un delitto e perchè temeva di recare a lei dispiacere facendola ricercare dalla P. S.

L'ing. Ulivi parla dei benefici della sua invenzione a Genova

Genova, 5, notte.

Questa sera, l'ing. Giulio Ulivi, l'inventore del noto apparecchio radio-balistico, ha tenuto, nel salone del palazzo San Giorgio, una conferenza per invito della Lega navale. Assistevano oltre duemila persone, molte delle quali non poterono entrare nel salone stesso. Parlò primo il presidente del Consorzio, che inneggiò all'invenzione dell'ing. Ulivi. Venne quindi chiamato alla presidenza l'on. Bettolo, il quale però pronunziò brevi parole dicendo che il presidente di questa riunione doveva essere il pubblico. Dopo di che l'ing. Ulivi iniziò la sua conferenza, che fu ascoltatissima. L'ing. Ulivi disse che suo intendimento è di non usufruire la invenzione per usi bellici, ma bensì per usi industriali e pacifici e precisamente per le segnalazioni delle navi negli oceani nei momenti di fitta nebbia in modo da evitare collisioni navali, che tante vittime mietono, e per la ricerca dei metalli, ricerche che oggi sono fatte mediante sistemi di difficile applicazione. Alla fine l'ing. Ulivi venne salutato da una imponente ovazione.

La presidenza del Consorzio offrì un sontuoso rinfresco alle autorità e invitati.

Un municipio incendiato dalla popolazione

I carabinieri costretti a salvarsi dalle finestre

Roma, 5, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Benevento: Giunge notizia che gravissimi tumulti sono scoppiati stamane a Limatola, e che il Municipio è stato incendiato. La notizia è pervenuta dallo scalo ferroviario di Frasso Dugenta. Sono stati chiesti rinforzi per domare la rivolta. A Limatola si è immediatamente recato il sotto-prefetto di Cerreto-Sannita, cav. Sancieri, con tutti i carabinieri disponibili. Altri rinforzi partirono da Benevento. Da notizie fondate pare che la rivolta metta capo alla lotta amministrativa che si dibatte fierissima in quel comunello appartenente al collegio di Montesarchio, nel mandamento di Sant'Agata dei Goti.

A sua volta la «Tribuna» ha da Benevento: Giunge notizia che questa notte a Limatola, comune in provincia di Benevento, gli abitanti, per ragioni non ancora bene accertate, hanno preso d'assalto e appiccato il fuoco al Municipio. Si dice che l'incendio abbia completamente distrutto il fabbricato, in cui erano alloggiati i carabinieri che, accortisi del pericolo, sono riusciti a mettersi in salvo calandosi dalle finestre.

Queste le prime notizie giunte alla Prefettura stamane, mandate dal sindaco di Limatola, signor Morandi. Esse sono molto laconiche, perchè spedite da Dugenta, il che fa pensare che i dimostranti abbiano tagliato i fili telegrafici e telefonici, isolando Limatola, cosicchè è stato necessario andare a Dugenta per comunicare. Sul posto è stata inviata molta forza al comando di un maggiore dei carabinieri e del commissario di Pubblica Sicurezza.

Il lottatore piemontese Zonca morto in seguito a uno scontro col francese De Riaz

Parigi, 5, sera.

Qualche giorno fa, durante un campionato del mondo di lotta, il noto lottatore francese De Riaz atterrava l'italiano Zonca. Quest'ultimo venne fatto cadere dall'avversario in malo modo, tanto che si fratturò la colonna vertebrale. Lo Zonca rimase così dieci giorni all'ospedale, spegnendosi lentamente fra grandi sofferenze, a causa di una paralisi progressiva, che gli impediva poco a poco l'uso delle membra. Questo martirio finì stanotte: lo Zonca è morto. Il padre dello Zonca, interrogato, ha dichiarato che l'assalto era stato regolato, come di abitudine, secondo norme anticipatamente combinate. Lo Zonca era un piemontese, dei dintorni di Torino, e fu per qualche tempo campione di Francia dei sollevamento pesi. Il giudice istruttore ha interrogato lo Zonca all'ospedale, ed ha avuto la affermazione che la lotta era stata leale. Il De Riaz lo aveva preso con una cintura a rovescio, lo aveva tenuto colla testa girata per una trentina di secondi, quindi lo aveva lasciato cadere.

Malgrado queste dichiarazioni del moribondo, il giudice istruttore ha creduto di dover imputare il De Riaz di omicidio per imprudenza, e un maestro di boxe è stato invitato a fare una relazione sul luttuoso fatto.

Un grave incendio a San Germano Chisone

Pinerolo, 5, sera.

Alle ore 23,30 circa della scorsa notte si sviluppava, per cause ancora ignote, un incendio nel Cotonificio Vivemann, in San Germano Chisone. L'incendio ebbe principio nel fienile della scuderia posta nel lato nord del fabbricato, dove si trovava depositata grande quantità di balle di cartone, adibiti alla filatura del cotone. Le fiamme si levarono alte e minacciarono presto di attaccare il resto del fabbricato.

Gli operai, che occupano le case vicine, si destarono di soprassalto, in preda a grande panico, ed uscirono dalle case, tentando di porre in salvo le masserizie e gli indumenti indispensabili.

Fortunatamente data la tranquillità della notte, senza vento, le fiamme poterono essere isolate. Intervennero i pompieri di San Germano Chisone ed anche i pompieri di Pinerolo, al comando del brigadiere Andreotti. Si recarono pure sul luogo il delegato Bodini e la «Croce Verde». Dopo alcune ore di intenso lavoro, l'incendio fu domato. Andò distrutto il fienile e un locale di deposito. Il danno è di quindici o ventimila lire, coperto però da assicurazione.

Gruppo di ribelli disperso presso Slonta

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Bengasi, 5, ore 8.

Il maggior generale Cavaciocchi mandò da Cirene che una compagnia eritrea del 2.o battaglione insieme con una banda a cavallo, di nuova istituzione, eseguì una ricognizione nel territorio di Slonta. Venne trovato il terreno tranquillo e deserto, ma al ritorno, dopo percorsi varie decine di chilometri, veniva assalita a fucilate da un gruppetto di ribelli che, contro-attaccati, lasciarono un morto e dun ferito. Vennero fatti due prigionieri.

Dallo stesso settore giunge la ferale notizia che lo sheik Omar Burghea, il più influente capo dei Dorsa, un devoto amico nostro ed efficace cooperatore nell'opera politica del tenente dei carabinieri Coro, a Zauia Ilania, è morto improvvisamente di paralisi. Burghea erasi costituito nello scorso febbraio, dopo l'occupazione di Zavia Argub. Egli aveva immediatamente fatto seguire alla sua sottomissione quella dei capi e notabili delle varie cabile dei Dorsa e Brassa; anzi aveva guidato quei 100 capi che nello scorso marzo convennero a Bengasi a fare il solenne atto di sottomissione al generale Ameglio. Era colto in diritto coranico e intelligentissimo. Egli diede da palesi prove della sua fedeltà e di attaccamento a noi, che deploriamo vivamente la sua perdita.

V.

I "lupi bianchi,, sconfitti dalle truppe chinesi

(*Per telefono alla Stampa*).

Londra, 5, mattino.

Si ha da Pechino: I «lupi bianchi» essendo riusciti ad evitare le truppe del Governo inviate contro di loro, dopo essersi abilmente riconcentrati, hanno incendiato e saccheggiato Tai-Choi, a sud della provincia di Haiyni, nonchè il famoso monastero di Lama di Cho-Ne.

Il generale che comanda le truppe, essendosi trovato in contatto coi banditi è stato dapprima battuto, ma poi tutte le sue truppe hanno ripreso l'offensiva e hanno ricacciato i briganti sulla montagna Lyos, non lungi dalla capitale della provincia.

La mattina del 5 corrente giugno, alle ore 4, circondato dai suoi cari, spirava serenamente, dopo lunga, straziante agonia, in seguito a penosissima malattia, sopportata con esemplare rassegnazione e munito dei conforti di nostra Santa Religione, nel suo 31 anno di età, l'

Avv. Luigi Pinna

Coll'animo già esacerbato da recenti sventure, ne danno, immersi nel più profondo dolore per questa grandissima, irreparabile perdita, il tristissimo annunzio il padre ingegnere RAFFAELE PINNA e la madre ADELINA PINNA BERZETTI DI BURONZO; i fratelli TULLIO e CARLO, e la sorella VITTORIA. Si uniscono ad essi i parenti e i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno di sabato, 6 giugno, alle ore 16, partendo dalla casa al N. 4 di via Amedeo Peyron, abitazione dell'amatissimo Estinto.

Non si mandano partecipazioni personali; si dispensa dalle visite, e si ringraziano fin d'ora tutti gli amici e le pietose persone che vorranno tributare una dimostrazione di simpatia all'indimenticabile estinto e alla desolata famiglia partecipando ai funerali.

Torino, 5 giugno 1914. (Pompe funebri Gesta)

Oggi, 3 giugno, serenamente cessava di vivere il signor

Vincenzo Bixio fu Giovanni

d'anni 74

Ne danno il triste annunzio, addoloratissimi, il fratello AMBROGIO; la cognata LINA GANDOLFO; la sorella MARIA vedova ROMANENGO; i nipoti e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato, 6 corrente, alle ore 9 antimeridiane, da Villa Bixio, via Borzone.

Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Genova, 3 giugno 1914.

La famiglia del compianto

Dott. Matteo Mondino

commossa per l'imponente dimostrazione e per le mirabili prove d'affetto e di stima tributate al caro Estinto, sentitamente ringrazia tutti quanti presero parte all'immenso dolore ed in particolar modo l'On. Amministrazione dell'Ordine Mauriziano, il Corpo Sanitario, le Reverende Suore, le Signore del Padiglione Maria Adelaide e tutto il personale dell'Ospedale Umberto I.

(Pompe funebri Gesta)

La famiglie della compianta

LUISA BIANCO-GRASSI

porgono espressioni di riconoscenza e ringraziamento a quanti furono loro vicini nella sciagura che le ha colpite.

Appendice della Stampa

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— Credo bene, signor di Maylian. La signorina Maria deve aver finito ora il primo atto.

Alfredo salì di corsa la brutta e sporca scala che conduceva ai camerini. Giunto al secondo piano, battè con le nocca ad un uscio.

— Chi c'è? — domandò una voce di donna.

— Io, Alfredo...

— Entra, entra!

E l'uscio si aprì.

— Questa è bella! Oh, non potevi entrare senza bussare?

— Non volevo essere indiscreto.

— Grazie!

— Capirai, non si sa mai.

— Non far lo stupido, va.

E per la porta aperta si poteva scorgere la figura elegante di una giovane donna meravigliosamente bella, le cui braccia nude, bianche, rotonde, uscivano da una vestaglia di flanella rosa.

Queste braccia si posarono famigliarmente intorno al collo del giovane, mentre sulle guancie di lui si sentivano schioccare due forti baci.

— Come sei venuto tardi! Ti sei dunque dato alla pazza gioia stasera?

— Ho desinato al *Quadrante* bleu insieme a...

— Ad una donna, eh?

— No, col mio amico, il piccolo Adolfo d'Ennery, l'autore di *La grazia di Dio*.

— Ah! lo conosci! Vorrei vedere il suo dramma. Mi ci condurrai, nevvero, una sera che sarò libera.

— E' inteso.

— Devo fare il terzo atto, stasera; abbiamo tutto il tempo di parlare.

Alfredo si sedette e domandò alla sua bella amica:

— E la piccina va bene?

— Benissimo. Cresce ed ingrassa a vista d'occhio. Dodici anni di già, capisci! Ecco giovedì prossimo; potrai vederla e abbracciarla. Tu sai quanto ti ama, poverina!

— Ed io poco!

— Ma non lo si direbbe.

— E perchè?

— Perchè se tu l'amassi veramente, come dici, faresti per lei...

— Che cosa?

— Oh, lo sai bene!

— Sempre delle idee strane hai tu!

— Non idee strane, idee materne vuol dire... Ma perchè, perchè non vuoi dare il tuo nome a questa creatura che è tua, proprio tua (e non hai alcun dubbio su ciò), perchè non farne una figlia legittima, la figlia di un padre e di una madre, legalmente uniti? Perchè, dimmi, tu eviti sempre queste mie domande, perchè non rispondi? Si direbbe dunque che t'importa assai poco di me e di lei!

— Vediamo, amica mia, non dire queste cose. Tu sai, al contrario, che io t'amo con tutto il cuore, e che ho la maggior stima di te. Vorrei poter fare ciò che mi chiedi, ma ti ho già detto che è impossibile, che vi sono delle ragioni, degli ostacoli insuperabili. Forse, più tardi, non so, vedremo... E' il mio desiderio più vivo. Ma per ora la cosa è impossibile.

— Se tu indovinassi la pena che mi procuri...

— Essa non può essere maggiore della mia.

La conversazione continuò su questo tono per qualche minuto, poi fu bussato all'uscio. Era la cameriera, che veniva per la nuova toeletta dell'artista.

— Signora, — essa disse, facendo capolino con discrezione, — il secondo atto è già avanti, e fra poco tocca a voi ad entrare...

Quindi, ella tolse dall'armadio le vesti occorrenti. La conversazione tra i due amanti naturalmente cambiò di tono.

— Il terzo sta per cominciare! — gridò la voce del direttore di scena, suonando il suo campanello. — Signori e signore in scena per il terzo!

— Ora tocca a me, — disse Maria, sospirando. — Addio, cattivone!

Ella porse la guancia al giovane, che la baciò teneramente più volte.

— E quando ci rivedremo, dunque, — disse ella, già sulla soglia.

— Ma domani, spero! — rispose Alfredo, che l'accompagnò fino alla scaletta di legno, che conduceva sul palcoscenico.

E solo, pensoso, egli riprese il cammino dei «boulevards», continuando in silenzio la sua passeggiata notturna. Dopo esser giunto all'angolo di via Richelieu, traversò la strada con qualche precauzione, come se avesse qualche timore di essere seguito, e prese l'altro lato del «boulevard» per risalire fino a Montmartre. E quando vi fu, voltò per via Richer.

Un uomo uscì improvvisamente dal vano di un portone e si avanzò verso Alfredo.

— Vi aspettavo! — egli disse.

— Non sono mica in ritardo?

— No, — rispose l'interlocutore, sorridendo. — Soltanto che l'orologio del comandante fa le undici... Guardate qui. E l'orologio del comandante, voi sapete, è eccellente.

Così dicendo, lo sconosciuto tolse di tasca un bell'orologio in oro, con tanto di cifre.

— Mio piccolo Cassure, — disse Alfredo, — avete torto di portare addosso un orologio con le cifre, un giorno o l'altro vi capiterà qualche brutto tiro...

— Bah! — rispose quegli che Alfredo aveva chiamato col nome di Cassure.

— Ebbene, venerabile professore, a che punto sono le cose? C'è nulla di nuovo?

— Le cose van bene. Sono al meglio, nella casa..., *ego sum in Arcadia*..... Io, grazie a voi, lezioni di latino al giovanotto..., *linguam latinam doceo*... Ed ora che do anche lezioni di inglese alla signorina..., *english spoken*. Sono al corrente delle abitudini, e sarete prevenuto appena la pera sarà matura; per ora è un po' presto, bisogna aspettare l'occasione; ma la si troverà, vi assicuro che andrà benone. Che colpo! che colpo!

— Benissimo. E l'affare del Mille a che punto è?

— E' Mack che se ne occupa con babbo Rivoiron. Fa un po' lento veramente con quest'affare, e ci vorrà almeno un'undicina di giorni. Bisogna anzitutto che babbo Rivoiron si sia bene installato nel suo sgabuzzino.

— Ah, è lui che fa il portinaio?

— Perfettamente; è stato preso, grazie a dei certificati eccellenti... Non so qualche cosa perchè sono io che li ho fabbricati. E' andato in funzione tre giorni fa con la vecchia Maddalena... *uxor legitima*.... Capirai che bisogna lasciare il tempo di acclimatarsi. Al momento buono ci farà il segno convenuto. Mack condurrà la spedizione.

— Ed è in buone mani!

— Ma intanto, nell'attesa, padron mio, io sono più pezzente di Giobbe. Farei il mio letto sul selciato. Non ho desinato oggi ed ho una fame da lupi... *insuctabilis fames*. Se voi foste un buon cristiano, mi dareste qualche soldo, poca roba...? *Pecunia necessitatis!*

— Ah, ecco parlate bene il latino, mio povero Cassure!

— Lo potete dire; sono l'antico primo primo del gran concorso: discorso latino, versi latini, tema latino, bisogna bene che ciò serva a qualcosa.... Peccato che non levi la fame! Le lauree, vedete, non si possono mangiare in insalata... Dunque abbiate pietà di me, padrone, *miserere mei*. Vi sarò devoto fino alla morte, *usquem ad mortem*..... tanto da mangiare una zuppa calda e tra quindici giorni saremo ricchi!

— Boh, piglia questo luigi!

— Un luigi! Ed in oro, anche! Ma voi siete il re degli uomini, ed io non avrò mai ringraziato abbastanza. *Magnificat anima mea*.

— Ma basta col tuo latino!

— E' per esprimervi la mia riconoscenza...

— Oh, ma soprattutto nessuna imprudenza!

— Non temete! *Timeo Danaos!*

E Cassure, in segno d'allegrezza, facendo saltare in aria il suo berretto unto e bisunto, scomparve nell'oscurità.

La mezzanotte suonava allora. Si usciva dai teatri; nella grande città incominciava quella vita notturna che è la gioia e la meraviglia dei forestieri.

Alfredo ritornò sul boulevard, e passando davanti al Café de Paris (che è scomparso da molti anni, essendo stato sostituito sul boulevard dei Italiens e all'angolo di via Le Peletier), si sedette macchinalmente ad uno dei tavolini sulla terrazza per vedere passare la gente.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La lotta elettorale per il IV Collegio di Torino

Il discorso-programma di Giuseppe Bevione al teatro Vittorio Emanuele

Dimostrazioni in piazza, colluttazioni ed arresti

La vasta sala del Teatro Vittorio Emanuele era ieri sera affollatissima di pubblico, convenuto per udire l'annunziato discorso-programma del candidato nazionalista Giuseppe Bevione. Deserta era soltanto la seconda galleria, che l'autorità non volle lasciare aprire al pubblico per timore che si ripetessero, in proporzioni peggiorate, gli incidenti incresciosi che si ebbero a lamentare nel passato ottobre in occasione della conferenza dell'on. Federzoni nello stesso teatro.

Questo timore fu giudicato da alcuni eccessivo, ma la realtà non era ingiustificato. Infatti anche ieri sera i socialisti ripetendo la tattica ostruzionistica già esperimentata nello scorso ottobre in occasione del discorso elettorale dell'on. Paniè al «Trianon», si portarono in buon numero dinanzi all'ingresso del teatro e frammischiandosi ai possessori di biglietti d'invito, fecero ... in modo da ostacolare il passaggio. Il parapiglia che ne avvenne è facile immaginarlo. Le grida e le proteste si incrociavano in tonalità crescente, aumentando straordinariamente la confusione. Vi furono momenti in cui il pigiamento prese l'aspetto di una vera colluttazione corpo a corpo. Un numeroso gruppo di guardie e carabinieri era stato disposto all'ingresso per fare argine alla fiumana che si agitava in tutti i sensi, ma non era possibile dare una qualunque forma di disciplina alla folla urlante.

Mentre ferve la mischia, grossi nuclei di giovani nazionalisti intonano in coro la «Canzone a Tripoli», alle cui note facevano eco i fischi della parte avversaria.

Molte furono indubbiamente le persone che rinunziarono ad entrare, per non dovere attraversare a colpi di gomito le violente ondate della folla. In queste condizioni il teatro fu conquistato dagli invitati; ma il teatro era tuttavia, lo ripetiamo, affollatissimo.

L'attrattiva particolare della serata era di assistere al contraddittorio del candidato nazionalista col candidato dei socialisti, ma in seguito al rifiuto di Mario Bonetto, di accettare l'invito fattogli, questa parte del programma venne a mancare.

Scoccate le ventuna e mezza il pubblico incomincia a dare segni di qualche impazienza e con prolungati applausi invita il candidato a presentarsi al suo cospetto. Verso le 21.40 finalmente il telone si alza e sul palcoscenico appare Giuseppe Bevione, che ha al suo fianco l'on. Federzoni e attorno, in circolo, oltre un centinaio di nazionalisti militanti nell'organizzazione, i quali hanno voluto presentarsi al pubblico vicino al duce. Un lunghissimo e scrosciante applauso si eleva dalla sala e va verso la tribuna che è sul palcoscenico.

Parla l'onorevole Federzoni

Spenta l'eco fragorosa del saluto dell'uditorio, l'on. Federzoni si avanza verso la ribalta per fare una prima comunicazione. Egli dà lettura dell'invito rivolto da Giuseppe Bevione a Mario Bonetto, perchè intervenisse alla riunione, come contraddittore, nonchè della lettera di rifiuto di Mario Bonetto, già pubblicata sui giornali. Comunica quindi un telegramma, giunto poco prima, del prof. Mussolini, nel quale il direttore dell'«Avanti» si offre di tenere un contraddittorio sul tema proposto dal candidato nazionalista, per martedì sera; e soggiunge che Giuseppe Bevione ha immediatamente accettato l'offerta (Benissimo! Bravo! applausi). L'on. Federzoni rivolge quindi al candidato nazionalista il più fervido augurio di vittoria. E' questo l'augurio che i nazionalisti di tutta l'Italia fanno in questa vigilia di battaglia, nella quale il giovine partito, che della giovinezza ha tutte le qualità e forse anche i difetti, vuole affermare le sue idealità e la purezza dei suoi propositi volti unicamente all'esaltazione del Paese. Giuseppe Bevione, per serietà di studi e di preparazione, per la conoscenza dei massimi problemi della nostra vita nazionale è ben degno di essere il vessillifero del giovine partito, e il Parlamento avrà in lui una coscienza adamantina e un uomo non pavido delle grandi responsabilità che il mandato politico involge in questo periodo di lotta. Considerando quindi l'azione del sovversivismo nelle sue diverse manifestazioni, e gli sforzi che i socialisti fanno per instaurare un dominio di tirannia sociale, egli pensa che nessuno debba sottrarsi al dovere di contrastare il passo alla loro marcia, non col fine di difendere gli individui o questa o quella classe, ma la Nazione, il Paese, la Patria, che su tutto e su tutti deve dominare. L'oratore si sofferma poscia su uno fra i principali dogmi della dottrina socialista: il dogma dell'internazionalismo; quell'internazionalismo che è una menzogna — egli esclama — quando non è asservimento al nazionalismo degli altri paesi. Al socialismo nega del resto anche la virtù di un pratico apostolato e ne trae la dimostrazione dal fatto che in Austria i socialisti lungi dall'essere elemento di fratellanza fra le varie nazioni dell'Impero sono fucine di inasprimento fra l'una e l'altra razza. Il nazionalismo sente perciò come suo primario dovere di mettersi di fronte al socialismo non più in un atteggiamento soltanto difensivo, ma di scendere nella lotta col proposito offensivo di combattere il sovversivismo, sicuro con ciò di compiere una funzione di depuratore della vita nazionale.

L'oratore spezza ancora una lancia contro la Massoneria, rilevando che il nazionalismo fu il primo partito che inalberò la bandiera antimassonica.

I socialisti, come un figlio che si ribella alla madre, compirono soltanto oggi un atto insurrezionale contro la massoneria, però non osarono questo suo atteggiamento all'infuori, dice, di qualche illustre tenore di Corte d'Assise, non risulta che l'atto insurrezionale si sia concluso nè nel Paese nè nel Parlamento.

L'oratore conclude inneggiando ancora al trionfo di Giuseppe Bevione nel nome augusto di Torino, nell'augusto nome di Italia.

Scroscianti applausi coronano le parole del deputato di Roma.

Ma un'ovazione maggiore che dura alcuni minuti, saluta Giuseppe Bevione appena si alza ed accenna a parlare.

Il discorso

L'avv. Bevione entra subito nel vivo argomento del suo discorso programmatico, senza ..., giudicando brevemente le condizioni politiche alla vigilia delle ultime elezioni a suffragio allargato e il successo d'Estrema Sinistra che seguì la grande prova. Dopo aver osservato che, secondo lui, in molti Collegi i liberali hanno perduto perchè non hanno voluto e potuto fare una vera lotta antisocialista, l'oratore osserva:

Perchè i nazionalisti scendono in campo

«Le elezioni generali dell'autunno 1913 raddoppiarono le forze dell'Estrema Sinistra. Questo risultato era imprevedibile. Il partito liberale, appena familiarizzatosi con l'ingrata, ma inalterabile realtà, fece ciò che fanno tutti coloro che perdono una prova: cercò di spiegarsene le cause e credette di trovarle nella depressione, nella disgregazione delle sue falangi. La scoperta non era peregrina ed andava completata da qualche maggiore osservazione essenziale. Perchè le falangi costituzionali al presentarsi alla prima elezione a suffragio universale erano depresse o disorganizzate? Pochi videro questo vero lato del problema, e gli trovarono la giusta risposta. La verità è che i liberali combatterono il nemico socialista, il solo nemico che i costituzionali hanno, nelle condizioni più sfavorevoli che si possano immaginare: avendone un sacro terrore e perciò corteggiandone gli ... e le tendenze, chiudendo gli occhi alle sue profonde magagne continuamente rinunciando a scalzarle sulla piattaforma elettorale, nei casi più severi fingendo di ignorarne nel modo più completo l'esistenza. In un solo Collegio, eccettuati i pochi Collegi in cui i nazionalisti si presentarono e vinsero, dove si sia fatta una vera lotta antisocialista. In nessun posto. Così fra i socialisti che sparavano a palle infuocate contro i liberali e i liberali che non rispondevano, avvenne ciò che sempre avviene quando si fa la guerra con questa tattica evangelica: i morti furono tutti dalla parte nostra. Un esempio tipico fu quello del IV Collegio di Torino. Una ... tra i conviuti, ripugnanza a ... un vero programma e ad ... con gli avversari per uno strano pudore determinato dalla coscienza di essere inermi contro la compagine e l'insulto, ma che, in realtà, assume l'aspetto di una confessione di minore forza, di minor ragione, se non addirittura di impotenza e di torto; l'on. Paniè non è certamente il responsabile di questo stato di cose: egli non è che un esponente, ma molto preciso, e, ciò che è peggio, non più mutabile. La repentina morte dell'onorevole Gay, che ha reso vacante il IV Collegio ripresentava una situazione uguale a quella dell'ottobre scorso».

Il rispetto al candidato liberale on. Paniè

L'oratore passa quindi a esaminare la posizione del candidato liberale Paniè, rimasto soccombente contro il compianto Gay di fronte a quella del designato suo successore, Mario Bonetto. La posizione oggi, secondo il Bevione, è identica a quella dello scorso ottobre: rimane l'inerzia da una parte, la disciplina dall'altra; per questo i nazionalisti hanno voluto col loro fervore giovanile, colla loro passione e la loro attività, intervenire le masse del IV Collegio e condurle alla vittoria: essi hanno offerto all'oratore la candidatura del IV Collegio accettata come un dovere, per la possibile riconquista.

«Questa candidatura — dice l'avv. Bevione — fu da noi detto, e ripeto questa sera, non è in contrasto con la collaborazione con quella dell'avv. Paniè. Per l'avv. Paniè noi sentiamo sommo rispetto: e stima e rispetto gli manifesteremo durante tutta la lotta. Nulla faremo, per quanto i sovversivi lo desiderino, per rompere l'unità della compagine costituzionale. Saremo due eserciti alleati che marciano contro il comune nemico, col legittimo desiderio di precedere per primi nella sua fortezza. Se noi non avremo la fortuna di entrare in ballottaggio, daremo nell'ultima settimana, non solo i nostri voti, ma tutto il nostro ... positivo affetto. Paniè, continuando per conto suo la lotta da noi intrapresa. Sarà già per noi una grandissima soddisfazione che, se non noi, egli vinca, perchè nessuno potrà negare in questo caso che la disfatta socialista sarà frutto del nostro intervento.

«Ma noi siamo nazionalisti; preferiamo perciò lavorare per noi che per il ... di Paniè, e ci proponiamo di vincere noi, di entrare noi in ballottaggio, rivelandoci per i combattenti più ..., più numerosi e più meritevoli della fiducia del corpo elettorale».

L'avvocato Bevione, dopo avere detto che il socialismo è il nemico mortale dei liberali, afferma che, pur di vincere, sono pronti a usare di tutti i mezzi, anche di quelli non leciti, malafede e violenza: «I nazionalisti si limiteranno alle armi lecite» e si affermeranno prima di tutto rigorosamente antisocialisti.

Male amministrazioni socialiste

L'oratore afferma che ..., ora, il socialismo ha perduto il suo carattere apostolico: la fede che animava i primi evangelizzatori, da anni si è spenta. L'oratore afferma che ambizioni personali, calcolo, arrivismo, affarismo, discordia si sono sostituite all'antico spirito idealista ... ardente e sincero... Il Vangelo è stato ... e gli apostoli si sono ...

Dopo aver accennato alla continua liquidazione di uomini rivelata dalla storia più recente del socialismo, l'oratore fa notare lo stridente contrasto, la fine della concordia contro i socialisti ufficiali e dice testualmente:

«Oggi siamo a questo: che i socialisti riformisti si presentano dovunque hanno qualche aderente contro i socialisti ufficiali. Qui a Torino nelle imminenti lotte amministrative, vedremo, per la prima volta, i riformisti schierarsi coi costituzionali, per quanto democratici, mercè un po' di buono massonico, contro i socialisti ufficiali. Non basta. Trent'anni di lotte hanno dato molte vittorie ai socialisti. Essi hanno conquistato molti seggi in Parlamento, ... Consiglio comunale ed hanno amministrato parecchie organizzazioni di previdenza e moltissime di cooperazione. Abbiamo potuto così vedere all'opera questi formidabili giudici dell'opera altrui: il risultato è stato tale che, se l'esperienza a qualche cosa dovesse servire, i socialisti non dovrebbero più avere un voto. Dal minuscolo organizzatore della scampagnata del 1.o maggio, che scappa il 30 aprile colle quote dei compagni, al nostro Libero Del Bondio che, per rimanere degno del nome che porta, crede lasciare vuota di trecentomila lire, risparmiate dai ferrovieri, la cassa dell'organizzazione di previdenza, di cui è a capo, alla inesplicabile vaporizzazione di un numero imprecisato di milioni della *Cassa Pensioni*, che dopo tanti anni, tante decadenze e tanti morti di soci non riesce a distribuire che il tre e mezzo per cento ai soci liquidatari, dai fasti dei socialisti giunti al potere comunale di Alessandria, che non hanno saputo fare altra riforma realmente democratica, oltre lo sfacelo delle finanze comunali, che l'espulsione delle Suore di Carità dagli ospedali, al misterioso manipolamento di fondi per le ultime elezioni torinesi, compiuto sugli utili dell'*Alleanza Cooperativa* che dovrebbero andare invece integralmente ai cooperatori, all'ultimo gravissimo recente scandalo della *Cassa Depositi e Prestiti* ... l'*Associazione Generale degli Operai*, caduta per fughe di cassieri socialisti, insolvibilità di debitori socialisti, assenza assoluta di diligenza, di capacità, di vigilanza da parte dei dirigenti socialisti, in un deficit di lire 130,000, e al relativo carrozzone dell'*Alleanza Cooperativa*, che, nella speranza di soffocare lo scandalo, si addossò l'intero disavanzo sebbene i soci e i consumatori dell'*Alleanza*, in grandissima maggioranza, nulla abbiano in comune colla sfasciata *Cassa Depositi e Prestiti*, è — per non uscire di casa nostra — tutta una teoria di esempi luminosi, che dimostrano l'incorruttibilità, la purezza, la giustizia, la novità, la serietà, la competenza dell'amministrazione socialista nelle varie branche in cui ha potuto misurarsi finora».

Il popolo del Mezzogiorno tradito

L'oratore passa quindi, dopo gli accenni alle responsabilità degli amministratori di alcune istituzioni socialistiche, a esaminare il Partito, quale si presenta oggi in Italia, con le crepe, cioè, che ne minacciano l'unità ideale. Il socialismo non è più uno dentro i confini della Patria, perchè — dice — «ha preso sotto la sua protezione le masse lavoratrici industriali e agricole del nord, ed ha completamente negletto i contadini del sud; esso si è rivelato aristocratico e interessato. Questa politica socialista ha avuto una grave ripercussione: i contadini del Mezzogiorno, senza aver avuto alcun beneficio, devono, — mentre ancora urge il vassallaggio intellettuale sulle loro esistenze, — subire il rincaro dei prodotti industriali giungenti dal Nord, rincaro causato dalle elevazioni di paga e dalla diminuzione di orario. Questa frode, consumata dal socialismo italiano, è stata perfettamente avvertita dagli interessati, e ha avuto espressioni colleriche anche alla Camera: i deputati meridionali hanno potuto infatti accusare il socialismo settentrionale di aver ottenuto dal Governo, per le Cooperative, lavori inutili o superflui, che hanno dato una certa mercede alle masse disoccupate, mentre il contadino del Mezzogiorno deve varcare il mare e battere ramingo alle porte dello straniero e soffrire ciò che solamente gli esuli, senza pane, soffrono».

L'oratore dice, però, dopo aver ripetuto che il socialismo è stato ingiusto in Italia, e sordo al grido di dolore dei veri, grandi proletari d'Italia, dice che ormai quei contadini del Sud, fino a ieri silenziosi, hanno alzata la testa, hanno trovato i loro duci; hanno denunciato la truffa, e preparano la riscossa, che sarà vittoriosa: il socialismo ufficiale uscirà certo abbattuto da questo ciclone.

Socialismo industriale e aristocratico

L'avv. Bevione afferma in seguito, alla rapida sintesi critica, la crisi dello stesso socialismo industriale e aristocratico, che crede imminente. Dopo le prime vittorie, dopo aver ridestato le industrie e l'agricoltura, che dormicchiavano, e aver dato ai lavoratori migliori mercedi, i socialisti si credettero i creatori della nuova ricchezza nazionale. Durò poco l'incanto; le mercedi, — cresciute le spese, — parvero ancora insufficienti, e le masse sentirono il bisogno di nuovi aumenti. E i socialisti ripresero la battaglia. Furono scioperi più aspri, più difficili, — che, però, si chiusero con la vittoria degli scioperanti e dei socialisti, — perchè gli industriali e gli agricoltori avevano ancora un certo margine di profitto e si rassegnarono a dividerlo cogli operai. Ma oggi, il margine disponibile è esaurito.

L'oratore ricorda gli ultimi scioperi, che si sono avuti nell'industria automobilistica di Torino, nelle ... Miani e Silvestri di Milano, nelle Culture di Ferrara, sulle navi degli armatori liberi di Genova: scioperi, che sono miseramente falliti per gli operai.

Sono riusciti solo i scioperi, nei quali gli organizzatori socialisti si sono trovati di fronte non un industriale costretto dalle ferree, inviolabili leggi dell'economia, ma lo Stato con le risorse illimitate del suo bilancio. E mentre gli armatori liberi di Genova resistono, hanno ceduto le Società marittime sovvenzionate, che hanno modo di rifarsi sullo Stato».

L'avvocato Bevione dice, a questo punto, che, di fronte all'insuccesso di uno sciopero, ogni uomo libero soffre, perchè tutti i buoni cittadini desidererebbero un progressivo miglioramento di chi lavora; ma, pur troppo, non è così. «Per quanto ciò dispiaccia al «Rabagas» delle Leghe, — dice l'oratore, — le leggi economiche sono infrangibili, ed oggi siamo in un periodo di profitti minimi e irreducibili per l'industria e l'agricoltura. Questo stato di cose coinvolge la condanna al fallimento di qualunque sciopero. Che farà allora il socialismo?

«In linea politica tutto fu conquistato: la libertà è applicata con un'ampiezza, che non si può più superare; il suffragio universale è da un anno una realtà. In linea di economia, nessuna conquista, degna di considerazione per parecchi anni, si può realizzare. Lo sciopero peggiorerebbe, come peggiorò a Milano, le condizioni dei lavoratori.

«Il socialismo, adunque, o spingerà follemente le masse a scioperi impossibili, dannati fin dall'inizio al fallimento, o le lascierà senza aiuto e senza guida, nel movimento ormai abitudinario verso nuove conquiste».

Nel primo caso l'oratore prevede la distruzione della ricchezza nazionale ed uno ... improbabile e terribile ribellione delle ... non proletarie, nel ... caso il socialismo dovrà condannarsi all'inerzia e non avrà altra risorsa che di collaborare al Governo, con Bissolati e Raimondo ministri.

Contro governi bloccardi

«Noi nazionalisti — dice l'oratore — siamo con tutte le nostre forze avversi a questa forma di governo bloccardo, che per ora, è dovere riconoscerlo, il socialismo ufficiale rifiuta, ma che la massoneria cerca in tutti i modi di preparare e che potrebbe domani, ad una nuova crisi ministeriale o ad una nuova trasformazione della tattica socialista, diventare realtà.

«Il governo radico-socialista tipo Doumergue è in questo momento il male massimo che noi nazionalisti paventiamo, perchè in caso il nostro povero paese vedrebbe rovesciarsi come da un nuovo vaso di Pandora tutti i flagelli del demagogismo, del sovversivismo, del massonismo ... dell'internazionalismo riuniti. L'intolleranza settaria, lo spionaggio della vita privata, l'oppressione, l'affarismo più sfrenato, la dilapidazione più furiosa del denaro pubblico, lo sfacelo di tutti i presidi dello Stato, la rinuncia all'ultima ora di dignità nazionale di fronte alle Potenze straniere, anche infime, sarebbero le conseguenze immancabili di codesto regime politico che culminerebbe come va culminando in Francia in scandali colossali come lo scandalo finanziario-giudiziario Rochette ed in delitti orribili come l'assassinio compiuto dalla moglie del ministro Caillaux».

L'oratore a questo punto del suo dire, dopo essersi, con vigore scagliato contro il bloccardismo, accenna alla fisionomia della lotta quale la vogliono i suoi amici e quale la vuole lui, che si è fatto vessillifero di una schiera bene armata e pronta al buon combattimento italico.

I legittimi diritti del popolo

«Questa sera — dice — desidero solamente impostare la lotta di fronte ai miei avversari, affermando del nostro programma soprattutto ciò che, per nostra fortuna, ci differenzia dal solo nemico che riconosciamo: il partito socialista. Perchè siamo assicurati adunque contro la minaccia di un governo bloccardo, è necessario che sia resa giustizia alle legittime rivendicazioni delle classi lavoratrici. Le condizioni ancora non soddisfacenti del proletariato sono la sola giustificazione del socialismo, la sola sua forza e la sola sua grandezza. Le masse popolari non hanno ottenuto il minimo di giustizia ufficiale a cui hanno diritto, che vogliono ottenere, che è indispensabile che ottengano. Il partito socialista si è fatto patrono delle classi inferiori contro le rimanenti classi sociali in questa grandiosa lite per la restituzione della quota legittima spettante ai diseredati della sorte. Anche noi dobbiamo, con sincerità ed austerità di animo, assumere questo dovere ed adempierlo, non come si è fatto finora, concedendo a sbalzi, sotto la pressione di un ... o per un baratto di voti alla Camera, riforme e riformette demoralizzate, in modo che le ... hanno l'apparenza e la sostanza di una costante resa a discrezione, ma andando avanti alle stesse rivendicazioni socialiste dove queste sono eque e prendendo la posizione risoluta di chi ha il suo pugno sul timone, di chi comanda e non è comandato».

L'oratore dice che i nazionalisti vogliono che la forza della nazione abbia origine dalla concorde volontà di tutte le classi e specialmente di quelle proletarie, mentre la lotta di classe e l'odio di classe sono motore e nutrimento dell'azione socialista. I nazionalisti, nel ... amore verso coloro che furono esclusi per troppo tempo dalle soddisfazioni della vita, trovano la loro prima ragione di vita e di lotta. Ma i nazionalisti studiano con nostro ... interesse, non provocato da interessi partigiani, i bisogni delle altre classi, degli impiegati, dei professionisti, dei piccoli e dei grandi commercianti, dei piccoli e dei grandi industriali, dei piccoli e dei grandi proprietari, perchè abbiano tutti i loro diritti nella vita, essendo anche loro produttori di quel reddito nazionale che non deve essere sprecato nel criminoso parassitismo delle cooperative socialiste da una parte e in certe altre industrie dall'altra. Lo Stato, reso più forte non dalle tirannie di dominanti, ma dalla concorde volontà delle classi, conquisterà sempre più quella maggiore autorità che è garanzia, per tutti, delle maggiori libertà sociali e individuali.

La gratitudine dei nazionalisti per i liberalismi

L'oratore a questo punto esalta la grande libertà della quale godono tutti i partiti in Italia e che è una conquista esclusiva del partito liberale.

«La gratitudine — esclama l'avv. Bevione — che noi nazionalisti dobbiamo al partito liberale, è imperitura. Senza il partito liberale l'Italia non sarebbe uscita dal caos delle rivoluzioni politiche per ascendere all'unità, alla grandezza; all'ordine attuale. Senza il partito liberale, noi nazionalisti non saremmo; il partito liberale non sarà perciò mai combattuto da noi, per nessuna ragione, tranne che rinneghi se stesso. Al contrario, noi gli saremo sempre al fianco, sempre più saldi e più decisi, per combattere il comune nemico: il socialismo.

«Di questo noi ... in questi giorni a Torino una prova irrecusabile. Il Comitato del ... che preparò la lista amministrativa costituzionale, conteneva nel suo seno quattro nazionalisti; orbene essi non richiesero per loro un solo posto nella lista, mentre già era stata presa la deliberazione, che oggi è pubblica, che noi daremo tutti i nostri voti e tutti i nostri sforzi per il trionfo della lista costituzionale».

I rapporti coi cattolici

L'oratore passa quindi a dire dei tanto discussi rapporti colle forze cattoliche organizzate e pronuncia sull'argomento, queste testuali parole:

«Il partito nuovo, senza incidenti di ideologie antiquate e di tradizioni superate, assetato di sincerità, il nazionalismo compie verso i cattolici un atto di lealtà che i liberali normalmente rifiutano: riconosce che essi oggi sono rientrati nell'orbita della Costituzione e che con essi si può cooperare a fronte alta in qualunque battaglia. I liberali nella maggior parte dei casi ne sollecitano segretamente l'appoggio e poi cercano di occultare il fatto come una colpa. Noi non firmiamo coi cattolici patti misteriosi di nessuna specie. Noi dichiariamo pubblicamente a tutti il nostro programma di libertà, di tolleranza, di difesa nazionale contro tutte le forze sovversive, internazionalistiche, settarie che muovono all'assalto dello Stato e alla distruzione della Nazione. Se questo programma onestamente professato ha l'approvazione dei cattolici, e perciò i cattolici ci danno il loro appoggio, ebbene noi non respingiamo questo appoggio come un connubio inconfessabile: anzi ce ne compiacciamo come della cooperazione di tutti gli altri galantuomini che vengono con noi».

L'oratore a questo punto rifiuta, con un vivacissimo spunto polemico, l'accusa menzognera di guerrafondaismo dato al nazionalismo: la guerra di conquista di Libia del 1911 si è imposta al Paese e al Governo che l'hanno affrontata e superata; ma grandezza nazionale non è sinonimo di guerra. «Ma in questo momento — dice l'oratore — all'Italia s'impone il raccoglimento ed il consolidamento interiore, e sarebbe demente chi prendesse oggi od entro parecchi anni l'iniziativa di una nuova guerra. Quando noi proclamiamo la necessità della grandezza nazionale non pensiamo adunque alla conquista delle armi, ma della volontà italiana nel mondo. In patria e fuori di patria, noi dobbiamo avere la fede radicata e profonda come l'istinto, di appartenere ad una nazione grandissima, che fu luminosa di civiltà quando le altre genti erano immerse nella più cupa barbarie, perchè tutti i suoi doni distribuì per tutto all'universo, e fece da sè, col sacrificio di sè, col genio dei suoi uomini e col suo sangue la sua indipendenza, e si ricostruì errando e riparando, in una lotta muta e tragica di quasi un secolo, gli strumenti del nuovo vivere civile».

L'augurio italico ai lavoratori della Pampa

L'oratore si avvia rapidamente alla fine e ha un poetico accenno, commosso ai figliuoli lavoratori di questa Italia che è la grande proletaria che si è mossa e cammina...

«In Argentina — dice — io ho veduto degli italiani curvi sopra il tracciato di una ferrovia, frangere con le pale la pampa, divisi, silenti, vergognosi, come dannati ad un supplizio. Sotto una tenda vicina, gli ingegneri e i soprintendenti inglesi, ben vestiti, sorridenti, soddisfatti, alzavano i calici, inneggiando alla grande patria lontana. Il duro contrasto mi riempì di amarezza, ma mi illuminò come una profezia. Ogni inglese è un nazionalista, come noi intendiamo, perchè davanti porta la ferma coscienza di appartenere ad una grande nazione, e perciò ha l'avvenire compiuto, integro, perfetto della sua forza. Il giorno in cui i terrazzieri italiani, nella pampa, mentre i loro dirigenti nella tenda brindano alla patria isola verde, inconsapevolmente fermeranno il lavoro e si cercheranno cogli occhi ed insieme leveranno un grido di filiale amore per la loro Patria, in quel giorno veramente, comincerà la potenza della terza Italia. Ma questo non avverrà se gli emigranti salpando dalle banchine di Genova, non sentiranno di lasciare dietro di sè una madre buona e forte, che li veglierà e li difenderà gelosamente, a qualunque distanza, contro qualunque nemico. In altre parole questo non avverrà se il socialismo, che non crede a queste cose e si adopera con tutte le sue forze per strazziarle e calpestarle, non avrà dichiarato la sua bancarotta».

Il discorso venne contrassegnato da frequenti applausi ed ebbe anche qualche pausa, dovuta ad alcune esclamazioni ed interruzioni di socialisti presenti nella sala. Anzi in qualche punto per evitare incidenti maggiori, la forza pubblica dovette fare uscire dalla sala qualche interruttore più insistente.

Poco dopo le 23 Giuseppe Bevione chiuse il suo dire e l'imponente uditorio lo risalutò con una prolungatissima ovazione.

Dimostrazioni e tafferugli

Molti contusi e parecchi arresti

Gli incidenti, si può dire, si sono susseguiti per tutta la serata, prima o dopo la conferenza dell'avv. Bevione.

Dinanzi al teatro, poichè in breve si era andata radunando una folla di socialisti intenzionati ad impedire, in quanto era possibile l'ingresso, si schierarono subito due pattuglie di carabinieri ed agenti che avevano di tener sgombro il passaggio. Ma inutilmente. Si faceva ressa alla porta, tanto che uno dei cristalli s'infranse. Per evitare qualcosa di peggio, carabinieri e guardie sospinsero la folla che cresceva sempre, tanto per permettere alle persone munite di biglietto di accedere al teatro.

Ogni arrivo era accolto da grida ostili; poi i dimostranti, tanto per trovare un diversivo, cominciarono a cantare una parodia dell'«Inno a Tripoli». Ma frattanto crebbe la confusione e bisognava pure che i funzionari sgombrassero un po' la via. Il delegato avv. Donvito cinse la sciarpa e ordinò gli squilli, che produssero un effetto molto relativo, perchè molti dei dimostranti si rifiutarono di andarsene. Avvennero subito colluttazioni tra i socialisti più eccitati e la forza pubblica, con scambio di pugni e di calci. Naturalmente vi furono le immancabili proteste.

Il Commissario cav. Signorile, che aveva la direzione del servizio, allora mandò a chiamare immediatamente un rinforzo di truppa alla Caserma Arimondi e furono inviate alcune compagnie...

Non fu la cosa più facile sgombrare la via Rossini dinanzi al Teatro, perchè in poco tempo la folla era enormemente cresciuta ed i dimostranti si trovavano ora confusi con quanti avevano il biglietto di accesso alla conferenza.

Venne dato ordine di chiudere momentaneamente la porta d'ingresso, e nuovamente gli squilli echeggiarono. In mal punto però sopraggiunsero carrozze e tramvie ad aumentare, senza volerlo, il disordine, tanto che per ... di qualche disgrazia si dovette interrompere il servizio tramviario per via Rossini.

A più riprese echeggiarono gli squilli, ma senza risultato. Servirono meglio i reparti di truppa che spazzarono poco a poco le adiacenze del Teatro e sbarrarono il passaggio dalla parte di via Gaudenzio Ferrari, in via Rossini verso il corso S. Maurizio e verso via della Zecca, all'altezza del Liceo Musicale.

Molte persone si trovarono nella necessità di rifare indietro, come gravoli, benchè avessero il biglietto prescritto; più d'uno si allontanò; altri ebbe la costanza di attendere il momento propizio perchè fosse fatto un passaggio a traverso il cordone dei soldati.

I dimostranti socialisti, manco a dirsi, accolsero tutte queste manovre con alte grida e fischi acutissimi e urli di «Abbasso Bevione! Abbasso il nazionalismo!».

Per sfogarsi, i socialisti decidono di improvvisare qualche comizio: uno di essi, il Costa, si mette a concionare un foltissimo gruppo di compagni e di simpatizzanti, ma è costretto a trasportare più lontano le sue tende.

Nutrito, nel tratto di via Rossini verso via della Zecca, è gremito di folla: qualche migliaio di persone.

Coloro che sono in ritardo e devono recarsi al Teatro, sono costretti a passare a traverso la folla dei dimostranti, i quali non risparmiano loro i frizzi e le invettive. Avvengono scambi di pugni ed i carabinieri e gli agenti sono più volte costretti ad intervenire. Ormai gli squilli non si contano più e non fanno nè caldo nè freddo. Ma gli animi sono eccitatissimi. Una turba di ragazzi si sgola a soffiare nei fischietti portati espressamente e la sinfonia non è delle più gradite.

I soldati e gli agenti, ormai hanno sgombrato completamente la via Rossini per un buon tratto — un centinaio di metri dinanzi al Teatro — e poichè gli oratori nazionalisti hanno cominciato a parlare e i dimostranti non possono sfondare i cordoni rinforzati, ritornano all'idea del comizio improvvisato all'aperto.

Mentre Coda, in via Gaudenzio Ferrari, sostiene un contraddittorio con un giovane oratore liberale, dinanzi al Liceo Musicale — dove è più fitto il pubblico — Rolle fa un discorso di propaganda a favore del candidato socialista. Una parte del suo uditorio si è arrampicato alle inferriate delle finestre dei ... loggi a terreno e applaude ad ogni battuta, clamorosamente.

Al Rolle si sostituisce poco dopo Francesco Barberis con altrettanto successo e finalmente anche il candidato Mario Bonetto, il quale spiega perchè non volle intervenire al comizio nazionalista, per evitare — egli dice — di prestarsi ad una burletta.

Per un paio d'ore, poichè i comizi all'aperto non sono proibiti e gli oratori possono fare liberamente la loro propaganda, non accade nulla di notevole. E' un momento di tregua per i funzionari, gli agenti ed i carabinieri.

Ma il momento... critico si avvicina: è il momento dell'uscita dal Teatro e si teme un conflitto tra i due partiti avversari.

La confusione nella via

Scene disgustosissime

Sono da poco scoccate le 23 quando i battenti del «Vittorio Emanuele» si spalancano per lasciar uscire la folla che ha assistito al discorso dell'avv. Bevione.

Una Compagnia del 50.o fanteria è mandata a rinforzare il cordone che sbarra la via Rossini presso il Liceo Musicale, dove la ressa è diventata enorme.

Appena i socialisti vedono la folla riversarsi fuori del teatro levano un formidabile coro di fischi e di urli. I soldati avanzano e sospingono per un tratto i dimostranti verso via Po, urlati a loro volta alle spalle da coloro che sono usciti dal teatro. Si grida, si urla, si applaude da ogni parte in una confusione indescrivibile. All'angolo di via della Zecca alcuni individui, per puro spirito vandalico staccano una insegna di ferro che ricopre l'insegna di un negozio e la lasciano cadere sui malcapitati che sono sotto.

Echeggiano senza interruzione dieci, venti squilli di tromba e carabinieri ed agenti coi funzionari che hanno cinta la sciarpa, caricano la folla.

Tra socialisti e costituzionali, poichè non tutti erano dei nazionalisti, avvengono violentissimi pugilati. Volano per aria cappelli e paglietti; più di un cittadino si ritira col volto insanguinato.

Un giovanotto ventenne — l'impiegato ... Viola di Edoardo, abitante in corso Vinzaglio n. 7, è colpito da un barabba con una sassata al capo e si ripiega stordito. Alcune pietose persone s'affrettano ad accompagnarlo nella più vicina farmacia di via Po, dove gli prestano premurose cure il dottor Canepari che vi si trova per caso. Il giovane ha riportato contusioni e abrasioni all'orecchio destro, ma per fortuna le ferite non sono gravi.

Scene disgustosissime, che non si dovevano mai deplorare in altre lotte politiche nella nostra città, si susseguono, tra urli e fischi.

La forza pubblica può tuttavia riuscire a sbandare una parte dei dimostranti, molti dei quali s'avviano verso piazza Castello, per via della Zecca, mentre gli altri percorrono via Po cantando l'«Inno dei lavoratori» e l'«Internazionale».

In via della Zecca, tre ufficiali discesi dalla tramvia si trovano all'improvviso circondati da duecento o trecento energumeni, i quali li insultano con ogni contumelia. Ne deriva un tumulto: piovono le bastonate. Gli ufficiali coraggiosamente tengono testa ai barabba e proseguono per piazza Castello verso via Roma e si deve al loro sangue freddo se la cosa non si fa anche più grave. In piazza Castello un individuo afferra una seggiola nel bar Feronia e colpisce un altro che ha il torto di non pensarla come lui. Avviene un tafferuglio incredibile: un signore per attirare l'attenzione delle guardie e dei carabinieri estrae la rivoltella ed esplode quattro colpi in aria.

La confusione aumenta ancora. Un cittadino è assalito da alcuni brutalissimi individui e si difende come può.

C'è chi grida: — Ha lo stocco! ha lo stocco!

Ormai non è più possibile seguire tutti gli incidenti che si rinnovano in varii punti della piazza Castello, simultaneamente.

Si vedono alcuni operai tentare di togliere alle tramvie le sbarre che servono agli scambi: un carrozzone ha tutti i vetri infranti.

Si fa una vera caccia al nazionalista: un uomo sale sopra una tramvia e vari individui lo inseguono. Alcuni agenti tentano di difenderlo, ma i più eccitati afferrano la cinghia del «trolley» e lo abbassano impedendo al carrozzone di proseguire.

In buon punto arriva un nugolo di carabinieri e di agenti. Sono dati per l'ennesima volta gli squilli.

La folla dei dimostranti si sbanda da tutte le parti, inseguita dalla forza pubblica. I più riottosi sono tratti in arresto e condotti a Palazzo Madama.

Qua e là si improvvisano gruppi e si fanno vivacissime e violente discussioni, che si concludono con le busse. Ad ogni momento gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri intervengono e il brutto spettacolo dura così fin dopo la mezzanotte.

Solo a tarda ora piazza Castello è sgombra. I contusi sono stati numerosi; gli arresti furono quasi tutti mantenuti. Tra gli arrestati vi sono cinque noti barabba.

Si narrava ieri sera che anche l'ex-bersagliere Bauna ebbe una violenta colluttazione con il socialista Bioletto. Tre cittadini, i signori geometra Modesto Arturo Garrone, Annibale Durelli e Ildebrando Landucci, sono venuti a dichiararci che il contegno degli ufficiali vigliaccamente aggrediti è stato ammirevole per calma e per fermezza.

Deploriamo vivamente l'incivile azione ostruzionistica fatta dal partito socialista contro la conferenza alla quale l'avv. Bevione, con gesto degno di uomo veramente liberale, aveva invitato — invano — il suo competitore. La deploriamo in nome di quella libertà, che è e deve essere superiore a tutte le idee, a tutte le convinzioni, a tutti i partiti. I partiti vivono appunto nella libertà e della libertà. Nessun costituzionale si è mai valso di questi mezzi per combattere la sua battaglia. I socialisti sono su falsa strada, poichè Torino non è una città, che si prenda colla paura e colle minaccie. La lotta del quarto collegio deve svolgersi — pure attraverso alle inevitabili vivacità — secondo le norme della buona educazione politica e civile.

Una lettera di Bonetto

Mario Bonetto, candidato socialista al IV Collegio, ci manda copia della lettera inviata all'avvocato Bevione. In omaggio all'imparzialità ci affrettiamo a pubblicarla:

«*Egregio Signor Avvocato*,

«Per le disposizioni emanate dal Comitato per la sua candidatura, la riunione di questa sera al teatro Vittorio Emanuele non sarà che una privata accademia, ove l'intervento del Candidato socialista non verrebbe ad essere, nell'intenzione degli organizzatori, che un numero da aggiungere al programma per valorizzare lo spettacolo.

«Quand'Ella si deciderà a parlare pubblicamente, non mancherà di trovarci di fronte, non in una lotta di persone, ma in un dibattito di idee, ove sarà per noi cosa facile dimostrare che i nazionalisti sono ... i più pericolosi nemici del proprio paese.

«Quanto alle riunioni indette dal mio partito, esse si susseguono da una quindicina di giorni in ogni centro del IV Collegio pubblicamente; sono preannunziate con avvisi ed in esse possono intervenire gli avversari, non per disturbare, come in qualche occasione recente, ma per opporre alle nostre idealità le proprie vedute.

«Con osservanza

«Mario Bonetto».

I candidati del "Fascio Democratico„

Ecco la lista dei candidati del «Fascio Democratico»:

CONSIGLIERI COMUNALI

Alberto Giovanni, geometra - Actis Martino Giov. Battista, meccanico - Ambrosetti Giovanni, spedizioniere - Arlaudo Guglielmo, operaio ferrovie - Bonicelli Enrico, ingegnere - Bruno Francesco, ingegnere - Calegaris Giuseppe, consigliere Ass. impiegati civili - Castellano Carlo, professore - Cavalli Paolo Giuseppe, avvocato - Cellini Augusto, ragioniere - Chiesa Giuseppe, impiegato privato - Compans di Brichanteau Carlo, deputato - Corradini Francesco, ingegnere - De Filippi rag. Giovanni, impiegato Ferrovie - Destefanis Achille, avvocato - Dogliotti Achille, avvocato - Ferrucci Spartaco, avvocato - Fogino dottor Ernesto, industriale - Gilli Arturo, contabile - Gilli prof. Vincenzo, ragioniere - Grossi Edoardo, scultore in marmo - Guerrini Gastone, stuccatore - Lattes Simone, libraio editore - Levi Abramo, avvocato - Libreria Tommaso, impiegato privato - Lorenzoni Mario, avvocato - Martinotti Alessandro, esercente - Mazza Carlo Alberto, avvocato - Mazzini dottor Giovanni, professore - Monaco Pietro, presidente Feder. Naz. Lavoratori del libro - Monasterolo Pietro, operaio Off. carte valori - Monatari avv. Pietro, presidente Feder. impiegati e ... - Nofri Quirino, deputato - Novara Giuseppe, avvocato - Oddone Oscar, pianista - Pasino Edoardo, impiegato postelegrafico - Pavetti Angelo, tipografo - Pievna Enrico, costruttore - Polastri Carlo, rappresentante di commercio - Premoli ing. Alfredo, architetto - Repaci Francesco, avvocato - Repetti Angelo, ispettore del lavoro - Romano Pietro, professore Università - Rovere Giovanni, commerciante - Silvestri ing. Euclide, professore Politecnico - Soleri ing. Elvio, professore Politecnico - Spagarino Ernesto, commesso - Tibò Francesco, ragioniere — Vassallo Carlo, operaio Arsenale - Verrone Ernesto, disegnatore - Vitelli rag. Luigi, impiegato Ferrovie - Wolf Leonoldo, industriale.

CONSIGLIERI PROVINCIALI

1.o Mandamento: Romano Pietro, professore Università.
2.o Mand.: Tibò Francesco, ragioniere.
3.o Mand.: Cavalli Paolo Giuseppe, avvocato.
4.o Mand.: Castellano Carlo, professore.
5.o Mand.: Repaci Francesco, avvocato.
6.o Mand.: Monaco Pietro, presidente Federazione Naz. Lavoratori del Libro.
7.o Mand.: Actis-Martino Giov. Battista, meccanico.

Per le elezioni provinciali

Riceviamo: «Elettori. Un errore involontario di cui ne profitta l'avv. comm. Cattaneo fa mancare per i candidati al Consiglio provinciale del II Mandamento l'accordo completo fra il Comitato della Unione Liberale Monarchica Umberto I e quello del Fascio delle Associazioni Industriali, Commerciali e di Esercenti, che vi ha proclamato l'ing. cav. uff. Giuseppe Bellia, già designato anche dal Circolo Porta Susa e Borgo San Donato e da altri Circoli regionali.

«Fra l'ing. Bellia ed il comm. Cattaneo, oberato di lavoro del suo ufficio e ... anche al Consiglio comunale, di cui ... a poco ... le sorti della finanza, gli elettori non possono che scegliere l'ing. cav. uff. Giuseppe Bellia; e votarlo compatto nell'interesse della regione.

«*La Federazione Industriale Edilizia — Il Collegio dei Costruttori*».

* * *

Al presidente del Comitato elettorale è pervenuta la seguente lettera dell'avv. comm. Franco Bruno:

«*Ill.mo Signor Presidente*,

«Le sono profondamente grato dell'affettuosa sua comunicazione della determinazione del Comitato di ringiovanire la lista dei candidati per le elezioni dei consiglieri comunali. Non posso che approvare quella deliberazione, ed avevo già manifestato a parecchi amici la mia intenzione di prevenirla, come avrei fatto se non mi avesse ... il timore di essere frainteso. Dopo oltre un decennio di collaborazione in due Amministrazioni non ingloriose della nostra città, rientro di buon grado nella tranquillità del mio studio e della mia famiglia; ma riprendendo il mio posto fra i cittadini e gli amministrati della nostra Torino, conservo caldo l'affetto e viva la riconoscenza per la città di cui da mezzo secolo ho seguito il mirabile progresso e formo in cuor mio l'augurio e la speranza che il suo avvenire sia ogni dì più prospero e luminoso.

«A lei, Ill.mo Presidente, che anche in questo grave momento, ha saputo porre la sua autorità e intelligenza a servizio della città, e che apporta nel compiere l'ufficio suo tanta squisitezza di riguardi, l'espressione sincera della mia affettuosa e riconoscente considerazione.

«*Dev.mo Bruno*».

Il Corteo al Monumento di Garibaldi rinviato

Il corteo al monumento di Garibaldi, che doveva aver luogo domenica, 7 giugno, alle ore 10, è, per cause imprevedibili, rinviato ad epoca prossima da stabilirsi.

Le Associazioni saranno avvertite del giorno e dell'ora in cui avrà luogo la manifestazione.

Per la "Festa del fiore,,

Uno fra i più cari e più delicati e squisiti artisti nostri, Leonardo Bistolfi, ha dettato questo fervido invito per la *Festa del fiore* che un Comitato organizzò per la «Crociata contro la tubercolosi» ed alla quale ha dato la sua opera gentile uno stuolo di signorine. Pubblichiamo l'invito dello scultore insigne nella certezza ch'esso recherà largo beneficio alla buona iniziativa:

In uno degli estremi lembi urbani dove la pura e libera campagna pare ritrarsi infastidita al protendersi delle deformate membra della città che rode gli orti e i prati e i margini fioriti, da uno di quegli enormi ripostigli umani che si chiamano ancora case e nei quali la città nasconde i suoi stracci e respinge i suoi rifiuti, uscivano un giorno, tenendosi per mano, due piccoli bimbi della miseria. La madre era morta etica l'anno prima e il padre era andato quel giorno all'ospedale sfinito dallo stesso male.

Sulla porta il Supremo Spirito della Vita, il vigile Spirito della Bontà, che siede invisibile sulla soglia di tutte le case dove gli uomini vivono e muoiono, aveva susurrato ai bimbi, soli nel mondo, misteriose parole. E, preceduti dallo Spirito invisibile, i piccoli bimbi della miseria si inoltrarono per le strade non più chiuse fra i tristi volti delle case, ma che vanno aperte nel sole, tutte inghirlandate di fronde che a guardare in su paiono appese alle nubi d'oro e di porpora e all'azzurro giocondo.

***

E va: e va — come nelle storielle d'una volta — i bimbi giunsero ad uno svolto della via tra i campi e per un fitto arco di verdura, ad un cortile ampio, adito cordiale ad una grande villa settecentesca dalla faccia un po' rugosa e austera nei segni della sua mutata signorile bellezza, ma con un'aria buona e tranquilla come hanno tutte le cose che vivono la loro vita all'aperto tra il cielo e la campagna.

La grande casa stende le braccia aperte di qua e di là del basso portico centrale ad archi — nei quali l'ombra è piena di teneri inviti — e s'immerge in un parco d'alberi foltissimi enormi, anche loro vecchi e rugosi come la casa con cui son nati e con cui hanno vissuta la lunga vicenda d'anni placidi e solitari. E sotto il portico e nei verdi spazi ombrati del parco gruppi di bimbi in un assetto uniforme modesto di scuola studiano giocando e giocano imparando.

Era la mèta ignorata alla quale lo Spirito invisibile della Bontà aveva guidato i piccoli pellegrini della miseria. Così che quando le stupite voci delle donne vigili alla garrula turba infantile li interrogarono come e perchè fossero venuti, il fratello più grande con franco e sicuro balbettio potè rispondere: Siamo venuti perchè ci han detto che qui si sta tanto bene.

***

La piccola storia che pare un povero artificio da dilettante di leggende infantili, è invece una semplice cosa vera. La bella grande casa ospitale dalla faccia austera e buona, custodita dai grandi alberi esiste oltre il borgo di Lucento a lato della strada che va verso i fantastici tramonti dell'alpe lontana.

E la sua solitudine è ora animata da uno stuolo di bimbi sottratti alle soffitte e alle celle ove la tubercolosi trama le orribili reti; e per gli androni imbiancati e per le sale ancora frescate alle volte e alle pareti dai miti arcadici e dai capricci sgargianti delle cornici barocche, sono ora allineate le candide teorie dei lettucci puliti e i piccoli deschi imbanditi con le umili scodelle e la viva gioia dei fiori del prato.

E viva e vera è la piccola storia dei bimbi venuti tenendosi per mano dagli oscuri labirinti della miseria alla verde oasi della salute e della pietà: a cui le vere e umili parole balbettate dal bimbo suonano alte come un osanna.

La sola cosa irreale, inventata dal povero artificio del narratore è dunque — si capisce — lo Spirito che custodisce le nostre case e accompagna i bimbi per le vie remote.

Ma siete voi proprio sicuri che anche questo non sia vero?...

***

Certo, la gente ha oramai troppo da fare per vedere gli Spiriti invisibili seduti alle nostre porte.

Da gran tempo — e ora più che mai — gli uomini pensano come ogni atto della nostra volontà compiuto per le ragioni assolute della nostra esistenza individuale ci isoli dalle ragioni della comune esistenza. Quanto più il nostro essere sospinge le proprie energie fuori di se stesso per la conquista degli elementi morali e materiali che formano gli scopi della vita, tanto più grande deve essere la nostra resistenza egoistica a sottrarci agli urti e ai contrasti delle energie che ne circondano.

Così, la Bontà — nel suo concetto di rinuncia e di sacrificio — per il tormento animatore del pensiero che cerca e che sogna e per l'esaltazione delle volontà che compiono le gigantesche fatiche del lavoro, appare alle leggi umane come una debolezza.

Ma se verrà il giorno quando gli uomini conosceranno essere invece la Bontà non altro che amore e riconoscenza per il prodigio della Vita, comprenderanno come essa sia pure di questo prodigio l'Armonia e la Bellezza, cioè le forze supreme: e allora ne sentiranno e ne trarranno tutta la infinita virtù di redenzione.

***

Ma, aspettando quel giorno, non vi stupisca ch'io mi sia fermato arrestato alla voce dello Spirito della Bontà che diceva a me e a tutte le genti affaccendate che, a confortare la generosa *Crociata* contro la tubercolosi e ad aiutare la fervida impresa rivolta a strappare i figli al male dei padri e dei fratelli, fosse bandita per la prima domenica di Giugno la «Festa del fiore». E la voce mi diceva: pensate! — basterebbe che alle gentili messaggere della primavera recanti nelle mani l'offerta fiorita ognuno dei passanti concedesse un obolo di pietà, perchè molti altri lettucci bianchi andassero ad aspettare nella bella villa di Lucento molti altri piccoli pellegrini della miseria.

E queste semplici parole io ripeto a voi, forse perchè io ha detto lo Spirito invisibile che è Armonia ed è Bellezza.

Leonardo Bistolfi.

Automobili fiorite alle corse di domani

Essendo stato espresso il desiderio da molti proprietari di automobili di assistere alle corse di domani colle vetture guernite di fiori, in omaggio alla «Festa del Fiore» promossa da S. A. R. la Principessa Laetitia, a beneficio della Crociata contro la Tubercolosi, S. A. R. siederà oggi, dalle 15 alle 18, all'Istituto Professionale Operaio, via Rossini, 16, per la vendita dei fiori.

Donna Rosa Giolitti

E' arrivata, ieri, da Savona, Donna Rosa Giolitti, la quale si fermerà a Torino, ad attendere il figlio suo e la sposa, di ritorno dal viaggio di nozze.

I premi Servais

Domenica, solennità dello Statuto, nell'aula della Mole Antonelliana, verranno conseguati i premi al Carattere e quelli dell'istituzione Servais, destinati a coloro che nell'anno scorso compirono atti di coraggio o di abnegazione.

Ecco l'elenco delle persone a cui furono assegnati i premi Servais, e un breve riassunto degli atti da essi compiuti.

Premio di Lire duemila: al maresciallo Corticelli Giovanni. «Il 16 agosto ai Comuni presso Baime, due individui vennero a contesa ed uno di essi ferì l'altro gravemente; intervenne il maresciallo Corticelli, il quale separò i due contendenti, li rimproverò ed obbligò il feritore a abbandonare il coltello. Frattanto il ferito, che grondava sangue, veniva raccolto e coll'aiuto degli accorsi portato a casa sua. Nell'attesa del medico, che doveva giungere da Ala, il maresciallo si adoperò in tutti i modi per prestare aiuto al ferito, che versava in gravi condizioni per 13 coltellate. Il Corticelli, pochi giorni dopo l'azione suddetta scomparve, nè finora si potè avere di lui notizia alcuna. Il premio è devoluto alla moglie Corticelli-Porta Teresa ed al figlio Stefano-Ettore».

Premio di Lire mille: al muratore Tardiu Angelo di Giuseppe. «In Gassino il 15 settembre il muratore Penasso Carlo era disceso in un pozzo della profondità di circa 8 metri, allo scopo di fare escavazioni per trovarvi acqua; improvvisamente si staccò parte del rivestimento del pozzo ed il povero Penasso rimase chiuso fra le macerie fino al collo. Il Tardiu, suo compagno di lavoro, non badando al grave pericolo che gli sovrastava per esservi ancora probabilità che altra parte del rivestimento superiore crollasse, si fece calare nel pozzo e dopo una lunga e faticosa opera, durata tre ore, potè liberare il Penasso e condurlo salvo fuori del pozzo».

Premio di Lire cinquecento: alla guardia di P. S. Ruzzi Ignazio. «In Torino la notte del 20 agosto, le guardie Ruzzi e De Bellis notarono all'angolo del corso Regina Margherita e via S. Ottavio, tre persone sedute in attitudine sospetta. Il Ruzzi invitò uno dei tre individui a mettersi in piedi e prese a frugarlo, ma questi incominciò a indibireggiare e dopo alcuni passi vennero a colluttazione, mentre il Ruzzi chiedeva aiuto al collega, lo sconosciuto gridò agli altri due rivoltosi di sparare: essi infatti tirarono quattro colpi contro il De Bellis, il quale a sua volta sparando li inseguì. La guardia Ruzzi intanto lottava col terzo rivoltoso, e venne da questi ferito gravemente con due colpi di rivoltella alla regione tiroidea».

Premio di Lire trecento: a Betuello Domenico, fu Bartolomeo. «In Favria il [illegible] dicembre, non senza suo pericolo trasse in salvo due donne, che erano cadute nel crepaccio di un lago gelato».

A De Bellis Domenico, guardia di città, per il fatto già precedentemente narrato.

A Melle Paolo, sergente maggiore del 3.o Regg. Alpini, che «in Torino, il 22 aprile, affrontò risolutamente un individuo che si era dato alla fuga dopo aver sparato più colpi di rivoltella contro la moglie e, benchè minacciato con l'arma che il fuggiasco ancora impugnava, lo afferrò, lo disarmò e dopo viva colluttazione potè riuscire a consegnarlo ad alcune guardie incontrate lungo il percorso».

A Minellono Camillo, di Giovanni, residente a Gauna. «Il 10 settembre quattro donne di Pecco vollero attraversare il torrente Chiusella sopra una pedanca posta all'altezza di circa tre metri dal pelo dell'acqua: a metà del cammino caddero tutte nel torrente, che in quel punto misurava una notevole profondità con una corrente rapidissima e minacciosa. Il Minellono Camillo, che aveva già poco prima attraversato il Chiusella e si trovava sulla sponda, tosto si gettò nell'acqua e nuotò per circa una cinquantina di metri per poter raggiungere le donne; appena ciò gli fu possibile le spinse tutte quattro sulla parte meno pericolosa, riuscendo da solo a porne due in salvo. Giunsero frattanto altri due uomini, Minellono Giovanni fu Felice e Minellono Ernesto di Francesco, che si gettarono pure vestiti in acqua e coadiuvarono il Minellono Camillo nel salvataggio delle altre due donne».

A Volturrani Eden, vice brigadiere dei RR. Carabinieri. «Verso le ore 12,30 del 24 aprile, in Torino, un ex-vigilato speciale aggrediva proditoriamente il maresciallo delle guardie di Città Soro Pietro, esplodendo contro di lui quattro colpi di rivoltella che gli cagionarono gravi ferite. Alle detonazioni accorse il Volturrani, il quale, non ostante si trovasse in regolare licenza ed in abiti borghesi, con singolare coraggio e risolutezza e con grave pericolo per la propria persona, affrontò l'aggressore nell'istante in cui questi esplodeva un quinto colpo in direzione del Soro, e dopo tenace lotta riuscì a disarmarlo ed a ridurlo all'impotenza».

Premi di Lire duecento: A Ciavorella Bartolomeo, guardia di Città. «In Torino la sera del 30 luglio un povero demente, all'angolo del corso Vittorio Emanuele II e della via Carlo Alberto, mentre numerosissimi erano i passanti, estratta una rivoltella si diede a sparare; un primo colpo aveva già sfiorato il viso ad alcuni passanti e gli altri presenti si davano alla fuga gridando al soccorso: il Ciavorella, che passava di là, si slanciò contro lo sciagurato e riuscì ad afferrarlo alla mano armata e ad abbassargliela, mentre accorreva pure Giovanni Del Molino, che fu di grande aiuto per togliere la rivoltella al povero pazzo e ridurlo all'impotenza».

A Gariglio Giacomo, di Francesco. «In San Giorgio Canavese, il 4 aprile si gettò nel canale della locale manifattura e riuscì a trarre in salvo una donna ivi caduta».

A Perino Giuseppe e Roveda Giovanni, guardie municipali. «In Torino, il 16 [illegible], un individuo ubbriaco salì sul tetto di una casa in corso S. Maurizio, e di là commetteva stranezze con pericolo suo e dei passanti. Il Perino ed il Roveda salirono alla loro volta sul tetto e, malgrado il grave pericolo a cui si esponevano, essendo le tegole bagnate, dopo non pochi sforzi riuscirono a trarre in salvo l'individuo».

A Soglia Turillo, carabiniere. «Nel pomeriggio del 27 agosto, in frazione S. Anna del Comune di S. Francesco al Campo, due vigorosi cavalli attaccati ad un carro dell'Amministrazione militare, spaventatisi pel passaggio di una motocicletta si diedero a pazza fuga lungo la via, in quell'ora assai frequentata. Il carabiniere Soglia, che transitava in quei pressi, li affrontò risolutamente e, benchè gettato a terra e trascinato per circa 30 metri, riuscì dopo non lievi sforzi e con pericolo della propria incolumità a trattenerli, evitando così che si verificassero gravi disgrazie».

A Viotti Biagio, fu Giov. Batt., custode del canale Cavour. «In Chivasso il 21 giugno una signorina, trovandosi sulla sponda sinistra del canale Cavour, cadde nel canale stesso nelle adiacenze delle porte di presa ove l'acqua è assai profonda. Travolta dalla corrente fu trascinata in un sito in cui l'acqua misura la profondità di oltre 4 metri e vi sarebbe certamente perita senza il pronto intervento del Viotti. Il quale si slanciò nel gorgo e dopo molti sforzi riuscì ad afferrare ed a trarre in salvo l'infelice giovanetta».

A Zenaro Amilcare, guardia municipale. «In Torino il 21 dicembre inseguì ed affrontò un povero demente che armato di un lungo ed acuminato coltello minacciava i passanti lungo la via Oropa (Vanchiglietta). Lo Zenaro, non senza colluttazione e suo pericolo, riuscì a disarmare il pazzo e a tradurlo alla vicina caserma dei Carabinieri».

Premi di Lire cento furono assegnati a Bosio Maria, d'anni 17, da Lusernetta, Dal Molino Giovanni, soldato d'artiglieria, Della Valle Giovanni, guardia municipale, Ferraris Paolo da Verolengo, Mattant Alfredo, Petrini Giuseppe, guardia daziaria, Pozzolo Pietro, ispettore delle derrate alimentari, Selotto Antonio.

Per la rivista di domani

Domani, domenica, ricorrendo la festa dello Statuto, l'Associazione dei reduci dalla Libia e campagne d'oltre mare, invita tutti i soci e non soci a trovarsi, alle ore 8,30, alla sede sociale, in via Urbano Rattazzi, 5, vestiti in divisa, per recarsi, riuniti in Corpo, ad assistere alla rivista militare.

Per speciale autorizzazione dell'Autorità militare, in questo giorno, tutti i reduci potranno indossare la divisa con stellette.

— I Volontari motociclisti del Battaglione dovranno intervenire alla rivista, montando la bicicletta.

Si rammenta che l'adunata è alle ore 7,15, in sede.

— L'Associazione di M. S. fra bersaglieri interverrà alla rivista militare, in occasione della festa dello Statuto. I signori soci sono pregati di trovarsi alla sede sociale per le 8,30.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Roma l'on. Federzoni.

La decisione

del Consiglio Superiore per le Belle Arti sul passaggio attraverso il Giardino Reale

Come avevamo ieri annunciato, il Consiglio superiore per le antichità e le belle arti ha deciso in merito al passaggio attraverso il Giardino reale.

Nel sopraluogo compiuto ieri l'altro e nella brevissima discussione che ne seguì, alla presenza del sindaco senatore Rossi e di altri rappresentanti del Comune, già il Consiglio superiore aveva acquistata la convinzione che il passaggio proposto rispondesse ad una necessità assoluta della vita cittadina. Furono quindi interpellati l'assessore per i giardini e gli ingegneri dell'ufficio tecnico municipale e, dopo una viva discussione protrattasi durante tutta la mattinata e le ore pomeridiane di ieri, l'eminente consesso ha prese le sue decisioni, che saranno presentate subito al ministro della pubblica istruzione.

Dal dibattito, al quale hanno partecipato il direttore generale delle antichità e belle arti comm. Corrado Ricci e i professori Ettore Ferrari, Ludovico Pogliaghi, Leonardo Bistolfi, Achille D'Orsi, Marco Calderini, Pietro Fragiacomo, Arduino Colasanti e gli architetti Gaetano Moretti e Guido Cirilli, è risultata, in sostanza, l'intenzione di provvedere al progettato passaggio col massimo utile cittadino, col maggior rispetto alle proprietà del demanio della Corona e col minimo danno artistico e archeologico.

Il Consiglio superiore notò innanzi tutto che nel giardino reale, disegnato dagli architetti francesi nello stile delle ville italiane del seicento, esiste una disposizione scenica centrale, la quale trova il suo coronamento, la sua espressione terminale nel grande sfondo pittoresco situato dietro la vasca monumentale e costituito dalle magnifiche quinte degli alberi secolari, dal doppio gradino e dalla geniale disposizione delle statue e dei vasi marmorei occhieggianti fra il verde.

Il progetto prescelto dal Comune di Torino, passando con una strada rasente a questo scenario ne guasterebbe — secondo quanto fu ritenuto dal Consiglio superiore delle belle arti — l'effetto meraviglioso. Si ritenne anche che il medesimo progetto, proponendo l'interramento, per poco meno della metà della loro altezza, dei vecchi bastioni, verrebbe a togliere una delle più importanti caratteristiche della Torino antica, attestante i criteri dell'architettura militare rinnovatasi dopo la introduzione delle artiglierie e legato a memorie storiche del più alto interesse.

Nè al Consiglio superiore parve raccomandabile la divisione in due parti del giardino alto, mediante l'occupazione di una zona di circa undicimila metri quadrati, la quale verrebbe destinata in parte a grande via scoperta di comunicazione fra piazza Castello e il parco [illegible] nel giardino basso, e in parte a pubblico giardino, esso pure aprentesi in anfiteatro con scalee digradanti verso il parco suddetto.

Fu fatto rilevare che a questo inconveniente avrebbe rimediato il cavalcavia del quale nel progetto è considerata la costruzione. Ma il Consiglio fu unanime nel ritenere che l'effetto estetico di una passerella larga circa settanta metri per soli [illegible] metri di altezza, alla quale si accederebbe mediante due rampe laterali con una pendenza dell'11 per cento, non fosse conciliabile con la bellezza e con la importanza della località. Il Consiglio superiore inoltre osservò che la costruzione di un simile cavalcavia avrebbe interrotti magnifici viali ombrosi e reso necessario l'abbattimento di moltissimi alberi, mentre è intendimento recisamente affermato da tutti i commissari che il passaggio attraverso il giardino reale si compia col minimo sacrificio possibile di piante, la cui conservazione è indispensabile per mantenere gli splendidi effetti prospettici e scenografici esistenti.

E' sembrato al Consiglio superiore che tutte queste difficoltà potessero essere superate e conciliate con le esigenze della viabilità mediante la costruzione di una strada, che, partendo dall'angolo del teatro Regio in piazza Castello e penetrata nel giardino reale, piegasse a levante, seguendo in linea parallela il viale diagonale che esiste posteriormente alla fontana monumentale. Questa strada, scendendo con declivio del cinque per cento dai bastioni del giardino superiore presso l'angolo formato dalla cortina del saliente del bastione di S. Vittorio, raggiungerebbe il livello del giardino inferiore, svolgendosi poi con quel partito che al Municipio di Torino sembrerà preferibile.

In tal modo si eviterebbe anche il taglio del giardino superiore e la costruzione della antiestetica passerella, provvedendosi al passaggio mediante fori [illegible] da praticarsi nel bastione, del quale si risparmierebbe l'interramento parziale. Inoltre rimarrebbe integralmente conservato il viale diagonale a sud della grande vasca monumentale.

Infine il Consiglio, ritenendo inutile l'abbassamento del giardino a diretto contatto coi fabbricato dell'Accademia militare e del teatro Regio, reputa che il viale parallelo all'ala stessa possa essere messo in comunicazione con la nuova arteria e reso pubblico, mantenendo però intatta l'alberatura attuale, onde, con la nuova destinazione, non venga a perdere in alcun modo il suo carattere.

Il Consiglio superiore delle belle arti ha conclusa la sua discussione, concretata in un ordine del giorno che riassume fedelmente quanto sopra abbiamo esposto, osservando che ai criteri che esso ha creduto di suggerire risponde assai bene uno dei progetti studiati dall'ing. Mercenati.

Ecco testualmente le deliberazioni:

«1.o Anzitutto l'accettazione del concetto di massima del passaggio da piazza Castello ai corsi S. Maurizio e Regina Margherita attraverso al Giardino reale;

2.o la necessità di rinunziare al cavalcavia di grande luce sostituendo invece l'idea di conservare il tratto di bastione corrispondente, da ridursi a cavalcavia ed a sottopassaggio mediante adatte opere ed aperture allo scopo di non alterare le attuali caratteristiche e le linee prospettiche della località;

3.o la conservazione della parte del giardino immediatamente a levante della fontana monumentale formante sfondo decorativo alla parte più nobile del giardino alto;

4.o la limitazione dell'abbattimento delle piante al minimo indispensabile;

5.o la conferma del concetto già incluso nella concessione, che anche la parte bassa rimanga destinata a parco pubblico e non mai occupata da edifici comunali».

In base al parere che sarà comunicato ufficialmente al Comune, sarà eseguito immediatamente il progetto base della concessione governativa.

I ladri

Giacchino Pietro, abitante in via Chivasso, N. 18, denunziò il furto di una bicicletta che aveva lasciata nel cortile del Palazzo civico. Ignoti penetrarono nella soffitta abitata da Siccardi Maddalena, in via Sant'Agostino, 5, e vi rubarono alcune lenzuola. Girardi Battista, muratore, abitante in corso Regina Margherita, N. 225, denunziò il furto di una bicicletta.

L'esperimento d'un nuovo idrante

Sul palcoscenico del Teatro Regio, ieri, alle ore 18, fu esperimentato un nuovo tipo d'idrante, ideato dal tenente ingegnere Angelucci, vice-comandante dei nostri pompieri. L'apparecchio, semplicissimo, consente di servirsi dell'idrante con somma facilità e rapidità, poichè basta afferrare la «lancia» e stendere il tubo, per ottenere il getto d'acqua, mentre col sistema in uso si compiono due manovre distinte: si stende il tubo, poi si gira la manovella per l'immissione dell'acqua.

Col nuovo apparecchio, nell'esperimento, si impiegarono ad ottenere il getto 5 secondi e mezzo, col vecchio tipo di idrante 21 secondi. Fu ripetuta la prova, mettendo agli idranti semplici operai, e la differenza di rapidità fu ugualmente notevole.

Assistevano all'esperimento il Vice-Prefetto conte Frutteri, l'assessore comm. Ceriana, l'ingegnere Ferraris, consigliere comunale, il commendatore Ghiotti, dell'Ufficio Lavori Pubblici, il dottor cav. Sacchi, medico della Provincia, il cav. Bergia, il tenente ing. Ceresa, vice-comandante dei pompieri.

L'ing. Angelucci ha poi spiegato alla Commissione di vigilanza il funzionamento dell'idrante, che sarà adottato specialmente nei teatri ed in quei pubblici edifici, dove un principio di incendio può essere assai pericoloso.

Per la protezione dell'industria automobilistica italiana

La Presidenza della nostra Camera di commercio, nell'interesse ed a tutela dell'industria automobilistica nazionale, ha ieri diretto al Ministero delle finanze il seguente telegramma:

«*Sua Eccellenza Luigi Rava*, *Ministro Finanze* - Roma.

«Questa Camera, dove risiede il maggior numero di fabbriche d'automobili, vivamente impressionata dalle nuove disposizioni del progetto di imminente discussione che peggiorano notevolmente le disposizioni del progetto precedente contro le quali già questa Camera aveva a suo tempo presentato personalmente a V. E. i suoi reclami, dimostrando il gravissimo pregiudizio derivante dal sistema di tassazione completamente favorevole al maggior incremento delle importazioni di automobili estere, permettesi di rinnovare rispettose istanze perchè in relazione anche agli affidamenti da V. E. dati all'Unione italiana delle fabbriche d'automobili, il nuovo progetto venga emendato in modo più conforme ai voti ed agli interessi indeclinabili dell'industria nazionale. Grato a Vostra Eccellenza se vorrà assicurarmi della sua benevola attenzione, porgo i miei ringraziamenti ed ossequii.

«*Bocca*, presidente».

I funebri di Giovanni Gastaldi

Seguita da un numeroso stuolo di amici lacrimanti la salma di Giovanni Gastaldi è stata trasportata al Cimitero. Prima di lasciare le meste pareti della casa, che fu l'ultima sua dimora, G. A. Giustina si è reso interprete della comune mestizia con un discorso inspirato dalla lunga, fraterna amicizia che lo univa al compianto poeta. La bara attraversò la città coperta da numerose e ricche corone, [illegible] di quanti ebbero col poeta lacrimato consuetudine di vita.

Concerto

Promosso dalla Associazione «Galileo Ferraris», avrà luogo domani sera, sabato, nella Sala «Vincenzo Troja» (via Principe Amedeo 19) un concerto a beneficio del fondo sussidi per studenti bisognosi.

Travolto ed ucciso da un' automobile

Ieri sera, dall'impresario costruttore Guido Ramella, veniva trasportato in automobile all'Ospedale San Giovanni lo scolaro Giuseppe Gallo, d'anni 10, abitante in corso Vercelli, 26, il quale aveva riportato una gravissima ferita all'occipite e la frattura del cranio.

La guardia scelta Minuzzi, colà di servizio, avvisò tosto la Questura ed inviò il signor Ramella dal delegato di servizio per gli opportuni accertamenti.

Pareva a tutta prima che il ragazzo, essendosi aggrappato dietro all'automobile del signor Ramella, mentre questi passava in piazza ex Barriera di Milano, fosse caduto in malo modo a terra così da riportare le mortali lesioni. Ma le indagini subito eseguite e le testimonianze di coloro che furono presenti al tragico episodio poterono ricostruire esattamente i fatti.

Poco prima delle 17, l'automobile segnata col numero 63-2037, passando in piazza ex Barriera di Milano, rasentava talmente lo scolaro Giuseppe Gallo che costui veniva afferrato pel collo dall'uncino che sostiene il mantice, e trasportato per una trentina di metri in quella terribile posizione. L'uncino era penetrato nel cranio provocandone la frattura.

Il proprietario della vettura 63-2037, che è appunto il signor Ramella, stando al volante non si accorse a tutta prima dell'accaduto; ma alle grida fermò poi la macchina ed egli stesso aiutò il disgraziato, l'adagiò sui cuscini dell'automobile, conducendolo, come abbiamo detto, all'Ospedale San Giovanni. Quivi però il dottor Isgarano non potè altro compito che constatarne la morte.

Suicida nel pozzo

Carlo Teobaldo Vaccaneo, abitante in strada di Valsalice, N. 90, facendo ricerca della moglie, Caterina Borio, di anni 56, che da due giorni mancava da casa, osservò che da un pozzo situato nelle vicinanze della sua abitazione, era stato rimosso il «chiusino». Avvicinatosi col cuore trepidante, il povero uomo vide nell'acqua il cadavere di una donna. Chiamato aiuto, accorsero certi Pietro Musso, Paolo Golzio, quindi l'ingegnere Alby ed una squadra di operai addetti ai lavori di fognatura. Il cadavere si trovava alla profondità di circa otto metri, e si dovette ricorrere ad attrezzi speciali per praticarne l'estrazione.

Il Vaccaneo riconobbe la moglie, e spiegò l'atto inconsulto, dicendo che la donna da molto tempo soffriva di forte nevrastenia, ed anzi aveva già manifestato propositi di darsi la morte.

Siccome non presentava traccie di violenza, fu escluso il dubbio di reato. In ogni modo, il cadavere, dopo la visita del dottore Olivieri, dell'Ufficio d'Igiene, fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Negli ospedali

Poco dopo le 2 della scorsa notte il viaggiatore Bellini Cesare, d'anni 23, residente a Firenze, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa prodotta da un colpo di chiave datogli da una donna. Il dottore Reynaudi lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Lo stesso sanitario medicò un'ora dopo certa Morino Irene, maritata Fassino, d'anni 37, abitante in corso Regina, 110, la quale era sofferente per tre ferite lacero-contuse alla testa prodotte da colpi di chiave, che disse ricevute in via Porta Palatina da certo Triboli Giovanni. Fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Un colpo di tridente

All'Ospedale San Giovanni è stato medicato lo «chauffeur» Defendente Maffei, di anni 20, abitante in piazza Giulio, 6, il quale era stato ferito alla guancia destra con un tridente da un compagno di lavoro, in seguito ad un diverbio sorto per futili motivi. Il dottore Isgarano lo giudicò guaribile in otto giorni.

Ferito da un compagno

Ameli Letizio, garzone cuoco nell'*Hôtel Centrale*, si recò alla guardia medica al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa prodottagli per futili motivi da un compagno di lavoro, di cui disse di ignorare il nome. Il dottor Campora lo giudicò guaribile in dieci giorni.

I divertimenti

Teatro Balbo

Kinoplastikon

Questa sera, alle ore 21, prima rappresentazione di *Kinoplastikon*.

La grande invenzione ha varcato le Alpi e sta per affermarsi anche da noi. Il «Kinoplastikon» è il risultato di varie ed audaci genialità scientifiche per le quali, sopra il palcoscenico illuminato, in una sala di cinematografo, e di un teatro si svolgono azioni sceniche, opere, danze, commedie.

Nella evocazione fedele, completa di grandi interpreti, che ci appaiono non più come al cinematografo su di un diaframma bianco, ma plasticamente liberi, senza alcuna restrizione di passi, di gesti, di movimenti, di espressioni fisionomiche, insomma nella loro essenza vitale, coll'illusione perfetta di vere e proprie persone sdoppiate dal loro stesso io — in questa evocazione sta il *Kinoplastikon*.

La sensazionale invenzione raccoglierà indubbiamente questa sera al Teatro Balbo la generale ammirazione e otterrà il più grande successo già avuto per ben 800 rappresentazioni a Londra ed a Vienna.

I grandi successi

Straordinario ieri al Cinema Ambrosio il concorso dell'*élite* torinese per le nuove danze della coppia Lecompe e Mabel Lisy, che sempre più si affermano per la loro fine arte. Ammiratissimo il programma cinematografico. — Lunedì: *I figli del capitano Grant*.

"Ji spaciafôrnei d'la val d'Aosta,,

Ultimi due giorni al *Cinema Odeon*: lunedì 8 corr., nella vasta ed arieggiata sala d'aspetto, esposizione caricature *Manca* (soggetto: Corse di Cavalli a Mirafiori).

SPORT

Le corse al galoppo a Mirafiori

Ecco i *forfeits* dichiarati il 5 giugno, a ore 17, a Torino:

Nono giorno (domenica, 7 giugno) — Restano iscritti: *Premio Ivrea*: Levisona 2000, Giacomo 3000, Bun 5000, Selenio 3000, Dana 5000 — *Premio Cuneo*: Tramontana, Turbine, Capriolo, Elba, Sestrières — *Premio Piemonte*: Tramonto, Gabbiano, Fantasia, Nuzia da Fabriano, Orco — *Premio Mirafiori*: Bergerèt 3000, Londa 3000, Amon Rà 3000, Geldi Fondo C., corsa, Seven Oak 5000, Aderia 1000 — *Premio Chisone*: Bergerèt 4000, Firenzuola 6000, Canegrate 6000, Gull 8000 — *Premio Nichelino*: Sameka 3000, San Miniato, Dum-Dum 3000, Burrasca 4000 — Dasodi 4000.

Decimo giorno (giovedì, 11 giugno) — *Premio Moncenisio*: restano iscritti: Tramontana 59, Canegrate 58, Forrest Oak 58, Gull 54 1/2, Seven Oaks 54, Turbine 49 1/2, Imbersago 48, Pauvre Prince 48, Firenzuola 47, Ghadames 46, Portofino 44, Aderia 33.

Automobile contro un cumulo di travi

Quattro feriti

Spezia, 5, mattino.

Ieri sera, un automobile che portava il numero 28-691, mentre percorreva la via provinciale, giunto nei pressi della fermata del tram, per evitare di investire un ragazzo che si trovava in mezzo alla strada, sterzò andando ad urtare contro un cumulo di travi che si trovavano in mezzo alla strada e su cui stavano sedute varie persone. Rimasero gravemente feriti certo Attilio Carnazzioni e la ventottenne Bettinotti Amelia in Fabini. L'automobile dopo l'urto si rovesciava, investendo il ragazzo Felice Fabiani, di anni 8, che riportò gravi contusioni multiple in tutto il corpo. Lo «chauffeur» è rimasto pure ferito, ma appena avvenuto l'investimento si allontanava, lasciando sul posto l'automobile.

Muratore travolto nel crollo di un'impalcatura

Alessandria, 5, mattino.

Ieri sera, il muratore Michele Coppa, di anni 64, addetto ai lavori di restauro della chiesa di San Lorenzo per l'improvviso sfasciamento di una impalcatura, è caduto sulla strada da un'altezza di circa 8 metri. Riportò la frattura del cranio; trasportato all'Ospedale, venne ricoverato in fin di vita. Per le constatazioni di legge si è recata sul posto l'Autorità. Il capomastro Carlo Angeleri, che aveva la direzione dei lavori, ha preso il volo, giacchè sembra che la caduta dell'impalcatura sia dovuta alla cattiva qualità del materiale impiegato. Il Coppa è padre.

Tre grassazioni nel Ferrarese

Cento, 5, mattino.

Sono avvenute tre audacissime grassazioni che hanno sparso il terrore in tutto il circondario. L'altra mattina, all'alba, certi Raffaele Malagodi e Antonio Balboni, usciti dal capoluogo per raggiungere con un veicolo una località vicina, vennero affrontati da quattro ciclisti che intimarono di consegnar loro il denaro, impugnando rivoltelle e coltelli. Il Balboni consegnò lire 20, il Malagodi 150. I rapinatori poterono così allontanarsi, mentre in senso opposto si dileguavano i misteriosi ciclisti.

Altre due grassazioni sono state denunciate imprecisamente, con un danno di molte centinaia di lire. I grassatori erano senza maschera; essi sono sconosciuti; sono giovani di circa venticinque anni e si rivelarono dalla pronuncia bolognesi.

Cade in un pozzo e annega

Alessandria, 5, mattino.

A Refrancore, il contadino Carlo Castelli, d'anni 22, recatosi ad un pozzo poco distante dall'abitato per attingervi acqua, perdette l'equilibrio e vi cadeva dentro, miseramente annegando. Nel pozzo l'acqua è alta tre metri. Il Castelli vi è stato rinvenuto parecchie ore dopo.

La sede di Scutari dell'Istituto italiano per l'espansione commerciale

Venezia, 5, mattino.

Domenica, festa dello Statuto, il Regio Museo Commerciale e l'Istituto Italiano per l'espansione commerciale e coloniale inaugureranno la nuova sede di Scutari d'Albania. Sono già partiti per Scutari il dottor Agostino Scarpa, e il dottor Giovanni Suppiej, segretari rispettivamente del Regio Museo e dell'Istituto italiano. Oggi partiranno da Roma per Bari per imbarcarsi quindi per l'Albania l'on. Foscari, il cav. uff. Battista Pellegrini, direttore generale dei due Istituti. Alla inaugurazione interverranno le Autorità politiche e militari di Scutari, e le Delegazioni delle principali Camere di commercio italiane. Reggente della Sede di Scutari è il cav. Virginio Bolla.

Colluttazione tra sigaraie a Venezia

Venezia, 5, mattino.

Ieri mattina corse voce che un centinaio di operaie apprendiste si sarebbero presentate al lavoro alla manifattura dei tabacchi. Nelle vicinanze dello stabilimento vi era un grande apparato di forze. Le scioperanti si fecero vedere di buon'ora manifestando propositi bellicosi. Tutti gli sbocchi conducenti alla manifattura sono stati sbarrati dalla truppa. Quando apparirono le operaie furono emesse urla e fischi assordanti. Le scioperanti riuscirono a rompere i cordoni ed a lanciarsi sulle compagne. Una di esse, tale Clementina Siega, più infuriata delle altre, fu arrestata e dovrà rispondere di attentato alla libertà del lavoro. Nel pomeriggio ha avuto luogo il consueto comizio.

Un vapore giapponese con un carico d'armi?

Berlino, 5, mattino.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Vera Cruz che l'ammiraglio Radner venne informato che il piroscafo giapponese *Seyamaru* arrivò a Sulla Cruz con un carico di armi che non ha potuto sbarcare.

Gli scioperi italiani nel mese di aprile

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, mattino.

L'Ufficio del Lavoro comunica:

Nel mese di aprile si ebbero 115 scioperi con 33,641 scioperanti, per 13 scioperi non si conosce il numero degli operai che vi parteciparono.

Il numero degli scioperi si mantiene quasi uguale a quello del corrispondente mese dell'anno 1913, nel quale ve ne furono 113; sensibilmente maggiore è invece il numero degli scioperanti, essendovene soltanto 23,600 dell'aprile dello scorso anno.

Nel decennio precedente il massimo degli scioperi fu raggiunto nel 1907 (221) e degli scioperanti nel 1911 (64,779); il minimo degli scioperi si ebbe nel 1905 (72), e quello degli scioperanti nel 1909 (12,337).

L'Emilia viene prima per numero di scioperi (20) e di scioperanti (7139), distanziando sensibilmente per numero di scioperi la Lombardia che tiene il secondo posto con 17 scioperi (scioperanti 2726), mentre per numero di scioperanti il secondo spetta alla Campania che ne ebbe 6501 in 10 scioperi.

Il terzo posto per numero di scioperi e di scioperanti è tenuto dalla Toscana con 13 scioperi e 3040 scioperanti.

Segue il Piemonte con 12 scioperi e 3412 scioperanti e il Veneto con 8 scioperi e 1037 scioperanti.

La Liguria e le Marche ebbero lo stesso numero di scioperi (7): la prima prevale per numero di scioperanti, avendone avuti 1961, mentre nelle Marche ve ne furono 1521.

In confronto di queste due ultime regioni maggior numero di scioperanti ebbe la Sicilia (3038) in 6 scioperi.

Vengono poscia Roma con 3 scioperi e 753 scioperanti, la Sardegna con 2 e 721 scioperanti, le Puglie pure con due scioperi e 410 scioperanti e infine con un solo sciopero l'Umbria e le Calabria, rispettivamente con 722 e 20 scioperanti.

L'industria nella quale si ebbe il maggior numero di scioperi fu quella delle costruzioni edilizie, stradali, idrauliche e lavori di sterro con 29 scioperi (8517 scioperanti). Per numero di scioperanti, il primo posto spetta alla manifattura dei tabacchi con 10,000 scioperanti, nei 17 stabilimenti posti in 15 città.

Viene terza per numero di scioperi e scioperanti la industria siderurgica, metallurgica e meccanica con 13 scioperi e 2512 scioperanti; seguono le industrie tessili (11 scioperi e 1480 scioperanti) e quelle dei trasporti con minor numero di scioperi (10), ma con maggior numero di scioperanti (2324).

Per numero di scioperi segue l'industria del legno, paglia e affini che ne ebbe 9 con assai esiguo numero di scioperanti (305): mentre, pur avendo avuto un numero minore di scioperi, ebbero un numero più rilevante di scioperanti l'industria del vestiario e arredamento domestico (2442) in cinque scioperi e quella della lavorazione delle pietre, argille e sabbie (1332) in 8 scioperi.

Quattro scioperi si ebbero nell'industria delle pelli ed altri prodotti animali con 227 scioperanti, 3 nei servizi pubblici con 437 scioperanti e pure 3 nella industria della carta e poligrafiche (57 scioperanti); nelle industrie chimiche con 166 scioperanti e 2 nelle alimentari, dei quali però non si conosce il numero degli scioperanti.

Un solo sciopero vi fu nelle industrie estrattive dei [illegible] con 23 scioperanti.

Stato Civile di Torino

5 giugno 1914.

NASCITE: 25; cioè maschi 18, femmine 7.

MORTI: Canepa Renato, d'anni 32, di Alessandria, meccanico, via Alassio, 8.
Colombatto Carlo Andrea, id. 80, di Torino, fuochista, via della Fucina, 46.
Pacchiotti Giuseppe, id. 82, di Maihi, lavandaio, via Barbaroux, 20.
Piana Luigi, id. 31, di Sansio (Graia), dottore in legge, via Amedeo Peyron, 4.
Pastorelli Eligio, id. 43, di Carrione, elettric.
Ruella Giorgio, id. 79, di Govone, calzolaio.
Francone Giuseppe, id. 57, di San Raffaele e Cimena, carrettiere.
Cavallo Maria n. Gianetto, id. 43, di Livorno Piemonte, casalinga.
Vandagnotto Teresa, id. 59, di Orbassano, cucitrice.
Villone Oriensia n. Brignola, id. 39, di Santo Stefano d'Aveto, casalinga.
Colombo Matilde n. Fornelli, id. 46, di Vià, agiata, via Revello, 82.
Pallatto Ernesta, id. 19, di Torino, casalinga, via Buniva, 12.
Marilano Virginia ved. Olivero, id. 81, di Cumiana, casalinga, via Bra, 6.
Bosco Agostino, id. 50, di Asti, calzolaio.
Bria Maria ved. Fassiola, id. 75, di Carmagnola, casalinga, via Volvera, 21.
Rosa Giulitta n. Vaiani, id. 60, di Paullo Lodigiano, agiata, corso Vinzaglio, 35.
Valenti Maria n. Andreone, id. 55, di Battagliera Alta, casalinga, corso Francia, 225.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 21; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella) - Compagnia d'operette Maurizio Parisi. Ore 20,45: *Dall'ago al milione*, operetta in 3 atti di Dall'Argine — Ingresso L. 0,70.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) - Recita straordinaria del comm. Alfredo De Sanctis — Ore 20,30: *L'Aiglon*, dramma in 6 atti, in versi, di E. Rostand — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) Ore 21: *La maestra*, opera comica in 3 atti del maestro Medina — Ingresso L. 1,20.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25) — Esposizione d'arte, aperta dalle ore 9 alle 18.

GIARDINO ROMANO — Debutto Nozze Del West.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: [illegible].

CINEMA SPLENDOR — *Al Sud dell'Argentina*, gran dramma sensazionale in 3 atti (interpreti Alexandre, Robinne e Signoret) — Ingresso L. 0,70.

CINEMA MERIDIANA — *Il figlio dello zingaro*, straordinario dramma (Consorzio Pathé) — Cent. 25.

CINEMA ALPI — *Giornale Eclair* — *Maledizione*, dramma — *Delizie di villeggiatura*, comica.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 Giugno.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 731,1; ore 15: 731,0; ore 21: 731,1.

Stato atmosferico — Ore 9 e 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Acqua caduta mm. 5,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,8 Minima + 15,4.

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 22,0
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 15,8
Stazione termometrica Durelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 4 + 23,8
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 15,5

7 Giugno — Il sole nasce alle ore 4,16, tramonta alle ore 20,11.
Giorni della luna 11.

Un ottimo consiglio gratis

Un mezzo molto ottimo per assicurarsi la vincita di uno dei tanti premi della *Tombola Nazionale* che si estrarrà in *Roma* il giorno *30 Giugno 1914* è quello di formare 9 cartelle con i 90 numeri corrispondenti al giuoco della tombola.

Dalla mano di un bambino o bambina, che non sia superiore ai sette anni, farete estrarre a sorte 10 numeri da una borsa che ne contenga 90, ossia dall'1 al 90, e formerete così i numeri per una cartella.

Ripeterete ancora otto volte questa estrazione finchè la borsa medesima resti vuota, ed avrete formato 9 ottime cartelle, che vi consigliamo di giuocare immediatamente portandovi dai nostri speciali incaricati per la vendita delle cartelle stesse.

Certamente, seguendo il nostro consiglio, dovrete a suo tempo ringraziarci.

L'importo dei premi è di Lire [illegible] ed il primo di questi è della somma di Lire 200,000.

Ogni Cartella costa UNA LIRA.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

[illegible] gerente.

ULTIME NOTIZIE

La crisi francese virtualmente risolta

I collaboratori di Viviani

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

L'on. Viviani ha accettato definitivamente di formare il Ministero. La notizia viene data da una edizione straordinaria dell'«Intransigeant», il quale dice che mentre alle 17 tutto pareva indicare che Viviani non sarebbe riuscito a formare il Gabinetto, all'ultima ora si dà l'annuncio che Viviani ha ufficialmente accettato di costituire il Gabinetto: egli si è recato a sera tarda all'Eliseo, dove ha conferito col Presidente.

La lista dell'«Intransigeant» può subire ancora delle modificazioni, ma è ritenuta la più rispondente alla situazione. Secondo essa la composizione del Ministero sarebbe la seguente: Viviani: Presidenza e affari esteri; Ferri, sotto-segretario agli esteri; Dupuy, Giustizia; Malvy, Interni; Bienvenu Martin, Pubblica Istruzione; Messimy, Guerra; Gaultier, Marina; Noulens, Finanze; Ferdinand David, Commercio; Raynaud, Agricoltura; Renauld, Lavori Pubblici; Thompson, Colonie; [illegible] Godar, Lavoro.

Gli ultimi colloqui

Parigi, 5, notte.

Eccovi la lunga cronaca della quarta giornata di crisi. Viviani si è recato stamane all'Eliseo per consultarsi con Poincaré quindi ha fatto ritorno al Ministero della P. I. dove ha avuto una prima consultazione con Malvy e con Bourgeois. Il colloquio non è stato breve. Quando Bourgeois è uscito, tutti notarono che l'ex-presidente del Consiglio si dimostrava tutt'altro che di ottimo umore, tanto che interrogato ha risposto seccamente: «Domandate tutto quello che volete a Viviani. Io non ho niente da dirvi».

Ciò è bastato per fare pensare che il colloquio abbia avuto risultati negativi. Ho saputo infatti poco dopo che la formula per la legge dei tre anni che era stata formulata da Viviani non è stata vista con soddisfazione dall'on. Bourgeois. Egli avrebbe rifiutato definitivamente di entrare nella combinazione ministeriale. Il ritiro di Bourgeois ha avuto come conseguenza anche il ritiro di Lebrun che poneva come condizione, per entrare nel nuovo Gabinetto Viviani, la presenza di Leone Bourgeois. Viviani ha continuato poi le sue consultazioni. Alle dieci sono giunti al Ministero della P. I. Noulens e Malvy; dopo qualche momento sono giunti gli onorevoli Thompson e Massimy.

Alle 10.30 Viviani è uscito dal Ministero. Si è cercato di sapere dove egli intendesse recarsi e se vi era qualche cosa di concluso. Interrogato da alcuni giornalisti, egli ha risposto: «Non mi disturbate. Vado all'Eliseo, ritorno fra qualche momento». Il momento però si prolungò di parecchio. Arrivato alle 10.30 all'Eliseo, Viviani è uscito quasi subito per recarsi al Lussemburgo, dove abita Leone Bourgeois, l'ex Presidente del Consiglio. Quivi rimase per circa un'ora; poi, alle undici e mezza, ritornò all'Eliseo, di dove uscì alle 12.30.

Viviani, vedendo che una folla di giornalisti lo attendeva all'uscita ebbe un largo sorriso e disse: «Perdonatemi se non posso soddisfare la vostra attesa. Io non potrei dirvi che cose poco interessanti. Se volete sapere qualche cosa di preciso recatevi al Ministero degli Interni...».

— Male vostre consultazioni di questa mattina che risultato hanno dato?

— Sono stato solamente da Leone Bourgeois. L'ho trovato — poveretto! — fra i medici, ricoperto di bende. Cosa volete... occorre tener conto anche delle circostanze materiali!

Dopo questa risposta, Viviani salì in automobile e si recò al Ministero della P. I., dove ebbe un nuovo colloquio con Messimy, Thompson, Noulens. Dopo un'ora andò da solo a pranzare in un ristorante, dove è habitué, in Via Reale. Quindi ritornò all'Eliseo. Vi è ritornato forse per sottoporre a Poincaré una nuova formula per la legge militare, formula che potesse essere approvata da Bourgeois. E' possibile. Ma può darsi anche che Viviani si sia recato da Poincaré per dichiarare che rifiutava l'incarico se non gli si acconsentiva di rifiutarsi, per la formazione del Gabinetto, anche a Combes. Quest'ultima versione sarà la più logica. Bourgeois è ora definitivamente scartato ed è entrato in scena Combes. Ciò deve essere avvenuto col consenso forzato di Poincaré, che pure deve avere fatto di tutto per evitare questo appello all'ex Presidente del Consiglio. Col rifiuto di Bourgeois si hanno anche i rifiuti di Peytral, di Clementel e di Jacquier.

Alle 2 e 15 Viviani usciva dal ristorante. Egli si recò ancora da Leone Bourgeois, col quale si trattenne per circa un quarto d'ora. Questa è stata l'ultima consultazione con l'ex Presidente del Consiglio.

Quindi Viviani è risalito in automobile e si è recato in via Claudio Bernard, in casa di Combes, dove era pure Malvy. La conversazione fra Malvy, Combes e Viviani è durata fino alle 15.30. Quando uscirono si apprese che Combes aveva rifiutato.

Egli ha dichiarato che doveva accompagnare prossimamente nel Mezzogiorno sua moglie, la cui salute era poco buona, che gli dispiaceva di non potere accettare; che volentieri avrebbe fatto parte di un Ministero radicale omogeneo. Pare però che Combes non abbia nascosto a Viviani il suo dispiacere perchè il passo presso di lui è stato fatto in extremis. Uscendo dalla casa di Combes Viviani si è recato nuovamente al Ministero della P. I. Dopo essersi trattenuto con Malvy, ha convocato parecchie alte personalità che dovranno far parte della nuova combinazione. Gli amici di Viviani dichiarano che egli non si lascia sconfortare dal rifiuto di Bourgeois e di Combes: Viviani prenderà il portafoglio degli Esteri ed offrirà quello della P. I. a Bienvenu Martin. Nonostante ciò, si è scettici sul successo di questa combinazione. Alle 5 Viviani si è di nuovo recato all'Eliseo.

Le preoccupazioni del Plenipotenziario d'Albania a Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 5, notte.

La Zeit reca che l'inviato albanese a Vienna Sureia bey Wlora ha presentato ieri le sue credenziali al conte Berchtold. Interrogato da alcuni giornalisti egli si mostrò molto preoccupato: dice che l'invio di navi da guerra a Durazzo non sarebbe che un lusso superfluo: truppe da sbarco occorrono e presto. Sureia bey esclude che i Malissori siano stati chiamati a Durazzo dal Principe come non crede che l'Austria e l'Italia pensino di liquidare Guglielmo di Wied.

Le suffragettes invadono la Reggia!

Un incidente dinnanzi ai Sovrani

Danze interrotte

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

Scacciate dalla porta oggi le «suffragette», sono entrate per la finestra.

Due di esse, travestite da gentildonne, sono riuscite ad entrare nella sala del Trono, ed hanno levato al cospetto del Re e della Regina un irreprensibile miagolio.

La scena avvenne ieri sera, dopo le 22.

C'era a Corte un grande ballo: Re Giorgio e la Regina ritti sui gradini del Trono fastoso, in mezzo a uno sfavillante stuolo di dame, in abito da sera, e di alti dignitari, in uniforme e decorazioni, accoglievano gli omaggi di coloro, che sfilavano loro davanti. Il Gran Cerimoniere annunziava via via i nomi dei gentiluomini e delle gentildonne.

La cerimonia si svolgeva con la grande solennità protocollare alla Corte inglese e con la grazia consueta.

— Le signorine Blomfield — annunziò, ad un certo punto, il Gran Cerimoniere.

Le due sorelle, che vestivano una splendida «toilette» di raso nero, si avanzarono davanti al Re e alla Regina. Ad un tratto, una di esse, tendendo le braccia verso il Re, ha gridato:

— *In nome di Dio, Maestà, fate cessare l'alimentazione forzata nelle carceri!*

L'urlo echeggiò per la sala del Trono. Tutti allibirono. Per fortuna, il direttore dell'orchestra, che allora suonava in sordina, fece attaccare una marcia fragorosa. Immediatamente, due gentiluomini di Corte avvicinarono la «suffragetta», prendendola per un braccio, la trasportarono fuori dalla sala, e dopo un breve interrogatorio la fecero uscire dalla Reggia per l'uscita di servizio.

Il Re e la Regina, che non avevano battuto ciglio alla scenata, continuarono ad accogliere gli omaggi degli invitati, come se nulla fosse accaduto.

Il pubblico, venuto a conoscenza della scena solo oggi, ne ha avuto una impressione enorme. Dapprima il nome delle due suffragette venne tenuto segreto; ma questa sera esso è trapelato: esse sono le sorelle Maria ed Eleonora Blomfield; hanno poco più di venti anni, sono figlie di sir Artur Blomfield, un famoso architetto, e nipoti del dottor Gustavo Blomfield, il defunto arcivescovo anglicano di Londra, uomo di grande dottrina teologica, di grande pietà e unito da vincoli di devota amicizia colla regina Vittoria. Esse erano accompagnate dalla madre, che si trovava lontana dalle figlie quando avvenne tale scenata. Quando la madre ne fu informata, impallidì e abbandonò subito la Reggia.

I Sovrani naturalmente non intendono procedere in alcun modo contro le due ragazze. Però sono state adottate dal personale di Corte e dai funzionari addetti alle persone dei Sovrani precauzioni straordinarie per impedire il rinnovarsi di simili incidenti.

L'Unione sociale e politica delle donne si è mostrata soddisfatta dell'accaduto. Le signorine Blomfield erano sconosciute alle loro correligionarie.

Le "razzie" della banda Diana-Crispi presso l'"ailet" dei ribelli

(Per telegrafo dal nostro, inviato speciale)

BENGASI, 5, ore 18.

Ieri mattina, nel solleone e fra immense nuvole di polvere entrava a Bengasi, tra le acute grida delle madame la banda a cavallo nuovamente istituita e comandata dal capitano Diana-Crispi e dal sottotenente Albertone, il quale partecipò all'ultimo rapidissimo raid della colonna Cantore e contribuì efficacemente alle ultime operazioni contro i ribelli. La banda consta di 78 cavalieri che caracollando si trascinavano dietro 1500 montoni razziati, oltre a cammelli, asini ecc. carichi di armi e provvigioni, opulento bottino fieramente conquistato alle aliai ribelli.

V.

Le elezioni di Valle Lucania rinviate per brogli e disordini

Una interrogazione dell'on. Modigliani

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* riceve da Vallo di Lucania, ove fu annullata recentemente l'elezione del generale Imbriaco contro l'on. Talarico. La Commissione elettorale provinciale di Salerno ha rinviato ad epoca indeterminata le elezioni comunali di Vallo in seguito all'accertamento di brogli commessi nella compilazione delle liste elettorali. In pari tempo l'Amministrazione comunale di Valol è stata deferita al procuratore del Re per reati elettorali.

L'on. Modigliani ha presentato la seguente interrogazione: «Interrogo il ministro di grazia e giustizia per sapere le ragioni per cui a Trani, un sindaco condannato come sopraffattore del Corpo elettorale ha ottenuto da quella Corte di Appello che il suo appello venga discusso appena dodici giorni dopo la condanna di primo grado senza rispetto ai termini ed all'ordine di precedenza delle cause pendenti e con manifesto asservimento della funzione giudiziaria alla pretesa dell'appellante che vorrebbe riconquistare per le imminenti elezioni la carica amministrativa di cui ha fatto un così largo mal governo».

La sentenza nel processo contro il maggiore prevaricatore sarà emessa oggi

Piacenza, 5, notte.

Oggi, al Tribunale Militare è continuato il processo contro il maggiore Gioacchino Adorni, imputato, come vi ho detto, di prevaricazione e falso. Esaurito l'esame testimoniale, nel pomeriggio hanno parlato i periti. Il colonnello medico Rinaldi ha ammesso a favore dell'imputato la semi-responsabilità. Il prof. Enrico Morselli ha sostenuto invece che gli si debba accordare la irresponsabilità completa. La causa è stata rinviata a domattina per la discussione e la sentenza.

Il viaggio della contessa Tiepolo da Nervi a Bologna

A Spezia in casa di amici

Spezia, 5, notte.

Per venliquattro ore la signora Maria Oggioni-Tiepolo è stata alla Spezia. Mentre veniva ricercata in varie città, Maria Tiepolo cercava e trovava la tranquillità in una casa amica, ad un quinto piano di via Manzoni, 2, nell'ospitale famiglia di uno dei suoi più validi e convinti testimoni della difesa, il maggiore macchinista della R. Marina cav. Massardo.

Maria Tiepolo giunse alla Spezia mercoledì, a mezzanotte, proveniente da Nervi, dove aveva passato il primo giorno della liberazione. Dopo la dimostrazione popolare di Genova, l'automobile aveva proseguito, e l'idea di fermarsi a Nervi fu presa improvvisamente lungo la via.

La contessa Tiepolo era attesa alla stazione dal maggiore Massardo e dalla sua signora Caterina. La contessa scese dal treno affranta e sorretta dal marito; vestiva uno spolverino grigio e portava un piccolo cappello ed un lungo velo bianco. Il tragitto fu rapido fra gli amici e subito si avviarono all'uscita. In breve però la coppia era stata riconosciuta, e molti viaggiatori si erano sporti dai finestrini e la seguivano con gli occhi.

Da allora fino a ieri sera la contessa si tenne chiusa in casa Massardo, amorevolmente assistita e confortata dalla signora Massardo. La contessa è ancora in uno stato di depressione. In casa Massardo ebbe continue crisi di pianto, durante le quali si stringeva amorosamente al marito. Aveva finalmente singolari momenti di espansioni d'affetto improvviso. Parlava dei figli con una intensità folle. Nella sua mente ora soprattutto una preoccupazione, cioè che i figli non sappiano nè ora nè mai nulla.

Per quanto fosse stato mantenuto il massimo segreto, l'arrivo della contessa è stato conosciuto, sia pure senza particolari precisi. Un piccolo incidente ha condotto alla scoperta. Un telegramma indirizzato al capitano Oggioni presso il maggiore Massardo, fu portato per errore, anzichè all'abitazione, sulla r. nave Cavour. Chi ebbe in mano quel telegramma, dall'indirizzo intuì che la contessa doveva essere alla Spezia. Così, di parola in parola, ad ogni particolare fino per tutto ieri ed anche per tutt'oggi un piccolo gruppo di curiosi stava attendendo. Quando ieri sera alle 10 i coniugi Oggioni, recandosi alla stazione in vettura, notarono un piccolo assembramento sospetto, diedero un contr'ordine e ritornarono a casa. A mezzanotte, invece, con il treno di Pisa, la protagonista del processo di Oneglia riuscì a partire inosservata, diretta a Bologna. Essa, dopo l'incontro coi figli a Bologna, andrà a Parma dove risiede la madre che l'attende.

Il commovente incontro coi figli

Bologna, 5, notte.

La contessa Oggioni-Tiepolo è a Bologna da questa mane. In questi giorni era ricercata febbrilmente nei luoghi più lontani. La si diceva a Genova, a Spezia, in un paese della riviera; si affermava che essa viaggiava in una automobile misteriosa di lusso per evitare gli sguardi indiscreti, ma nessuno poteva con sicurezza affermare dove essa fosse.

A Bologna però la si attendeva: qui erano i suoi figli, che non vedeva da 7 mesi e giungeva la Gianna e Nini residenti in casa dell'ing. Oggioni si doveva da un momento all'altro aspettare una sua visita. La casa Oggioni è stata guardata a vista da numerosi giornalisti in questi due ultimi giorni.

"Non ci lascierai più..."

Solo stamane, essendosi sparsa la notizia che la contessa era a Roma, l'assedio rallentò di intensità. Fu verso le 10 e mezza che la contessa ha potuto approfittare di questa indebolita sorveglianza per entrare, senza essere vista da alcuno, da una porticina laterale del giardino. Essa era giunta poco prima col diretto del mattino a Roma e si era fatta trasportare in via Sant'Isaia su una automobile scoperta.

Soltanto un garzone di drogheria, che si trovava per caso nel palazzo, ha potuto assistere al commovente incontro fra la contessa Tiepolo e la figlia. La piccola Gianna stava giocando nel giardino con un cagnolino. Le altre sorelle la nascondevano alla madre, che stava per avviarsi verso le scale e salire all'appartamento dell'ing. Oggioni, quando la bimba la vide di lontano. Conosciuta la madre, le corse incontro con un grido di gioia e di meraviglia:

— Mamma, mamma! e le saltò al collo.

La contessa scoppiò in un dirotto pianto.

— Come stai? Sei guarita?

— Sì, sono guarita.

— Ora starai sempre con noi.

— Sì, sì, starò sempre con voi.

La contessa continuò a piangere e ad abbracciare e baciare la sua bambina. Così, con la piccola Gianna in collo, essa salì le due scale che la conducevano al primo piano. Appena giunta nell'appartamento, dovette, affranta, adagiarsi su una poltrona.

All'udire la voce della mamma accorse anche il bimbo, il quale le si gettò al collo. Si rinnovò la commovente scena di pochi istanti prima.

— Non ci lascierai più, nevvero? — chiedeva il piccino affannosamente. — Non ci lascierai più, più...

E la contessa continuava ad assicurare con le parole più dolci i suoi figli, e ad abbracciarli e baciarli.

"Abbiamo bisogno di pace"

Intanto il quartier generale dei giornalisti era fuori ad attendere, tentando invano, con vari stratagemmi, d'introdursi nell'appartamento. A nessuno fu permesso l'ingresso, tranne che a due redattori del Resto del Carlino, amici personali della famiglia, i quali poterono parlare con la contessa per brevi istanti. La contessa apparve ai due giornalisti disfatta ed affranta in seguito alle sofferenze ed ai lunghi mesi di carcere. Essa ha invocato il silenzio e l'oblio su di lei.

— Resterà a Bologna? — le fu chiesto.

— No, — ha risposto, — andrò a Roma.

— Ed i bimbi?

— Resteranno qui sino alla fine dell'anno.

— E poi?

— E poi... non so.

Di nuovo la contessa implorò che la si lasciasse in pace.

D'altra parte, il capitano Oggioni ha fatto anch'egli brevissime dichiarazioni, smentendo che la signora fosse stata a Genova e che abbia provocato una dimostrazione ostile. A Genova si trovava solo il capitano, che non fu fischiato. Circa la voce che egli si sarebbe recato in Cirenaica, ma che la sua signora avrebbe dovuto restare in Italia, il capitano Oggioni ha risposto:

«Io penso che mia moglie verrà con me in Cirenaica, perchè disposizioni al riguardo non mi consta che siano state prese.

Infine il capitano ha invocato che lo si lasci tranquillo.

— Noi ora — ha detto — abbiamo bisogno di tranquillità; abbiamo sofferto per sette mesi; c'è un verdetto: è giusto ed umano che non si faccia penare di più. Se dovessero venire altri giornalisti, noi, che vogliamo rimanere pochi giorni a Bologna, saremmo costretti a ripartire in cerca dell'eremitaggio. Abbiamo bisogno di pace.

Mortale caduta di due aviatori francesi

Digione, 5, notte.

La squadriglia di areoplani comandata dal capitano Boucher aveva lasciato stamane l'aerodromo di Longvic-Ouges. Ad un certo punto i piloti credettero opportuno ritornare all'aerodromo dove atterrarono senza incidenti. Il luogotenente Adamo Gironne, che pilotava l'apparecchio «N. 6» e che aveva come passeggero lo zappatore Riou, volle continuare le evoluzioni aeree. Mentre essi volavano al disopra di un villaggio chiamato Abbazia, a circa 25 chilometri da Digione, vollero atterrare. Disgraziatamente la manovra non riuscì a causa delle cattive condizioni del terreno: l'apparecchio si capovolse e i due aviatori rimasero uccisi sul colpo.

(Journal)

La vendita della Galleria Crespi ha fruttato un milione e 100.000 lire

Parigi, 5, notte.

La vendita della Galleria Crespi ha fruttato un milione e cento mila lire. All'elenco di quadri che vi abbiamo segnalato ieri è da aggiungere solo il quadro *La Vergine dell'Ave Maria*, della scuola di Leonardo da Vinci che ha raggiunto il prezzo di 141 mila lire.

Capomastro sepolto sotto i rottami di una volta

Venezia, 5, notte.

Alla polveriera Certosa si sta costruendo un nuovo balipedio. Questa sera improvvisamente crollava la vòlta del nuovo edificio, seppellendo sotto le macerie un capo-mastro muratore, di cui non si conosce ancora il nome. Il disgraziato è stato disseppellito. Fu trasportato all'ospedale dove giace in condizioni gravissime.

Un pazzo su di un campanile

Due morti e otto feriti

"Suono a morto per le mie vittime"

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 5, notte.

I giornali hanno da Eisenstadt (Ungheria) che a Grosshoeflein si sia svolgendo da ieri un terribile dramma. Il contadino Tormaschitz aveva chiesto in moglie la figlia del possidente Kroauscher ma i genitori rifiutarono: perciò egli risolvette di vendicarsi. Rubò un fucile con molte munizioni in una casa: poi, per non essere riconosciuto si travestì, indossando una lunga zimarra; si applicò una lunga barba posticcia e si mise in capo un berrettone di color rosso. Così truccato, si recò nella campagna del Kroauscher, dove si trovavano i genitori della ragazza, la ragazza e un vicino. Il disgraziato cominciò a sparare contro le quattro persone: i coniugi Kroauscher rimasero uccisi, la figlia e il vicino feriti gravemente. L'assassino fuggì. Tutta la notte i gendarmi lo ricercarono. Stamane riuscirono a stanarlo ma l'assassino raggiunse un campanile alto 30 metri e si mise a suonare stormo le campane. Alla folla accorsa disse: *Suono a morto per le mie vittime!* Poi si arrampicò nella cuspide del campanile. Di là cominciò a sparare contro la folla e i gendarmi: due persone furono ferite. Il pazzo si mise ad urlare: *Sono Essad pascià*; avrete a che fare con me. Si chiamarono in soccorso dei gendarmi ma il pazzo continuava a tirare fucilate e ferì così altre quattro persone. I soldati tirarono qualche fucilata senza colpirlo e solo per provocare il pazzo a sparare in modo che esaurisca le sue munizioni. L'assedio continua.

Albini vince la penultima tappa del VI Giro d'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

Lugo, 5, notte.

Siamo vicini alla fine di questo indimenticabile sesto Giro d'Italia, del cui esito sportivo si dovrà parlare e scrivere per un pezzo, ma, per ora evitiamo le discussioni e teniamoci con sobrietà al resoconto di questa penultima tappa Aquila-Lugo, che ha visto partire dieci corridori in tutto; dieci su ottanta, che presero confidenzialmente le mosse da Milano, non possono non sembrare pochini, ma a Milano si giungerà domenica sera, con un manipolo anche più ridotto: sei o sette corridori. I giornalisti che seguono la corsa, sono molti di più. Si faceva il calcolo oggi che ogni «routier» ha a sua disposizione due corrispondenti e mezzo, i quali poi hanno pochissimo da dire.

In quante linee si può compendiare il resoconto della giornata di oggi? In una trentina, tanto è stata monotona la gara. Nemmeno è stata una gara di dieci corridori partiti. Sei sono arrivati quasi contemporaneamente al traguardo dopo ben 430 chilometri, cioè da buoni compagni che vogliono marciare insieme e che non hanno forze da sprecare per fughe individuali o di squadre. Andando verso la sua fine il giro, anzi che crescere di importanza e di interesse è diminuito: dell'una e dell'altro non ci sono più incertezze, quasi non ci sono più competizioni. Il giuoco è fatto; ma riassumiamo brevemente. Siamo partiti da Aquila alle 0,20 sotto un acquazzone. Eravamo preparati a una tappa massacrante, invece poco dopo il via l'acqua è cessata, il cielo si è rasserenato, le stelle hanno cominciato a brillare, la luna nuova a risplendere luminosa sulla nera chiostra dei monti aquilani. Usciti da Aquila, si sale per ben seicento metri fino alla vetta del colle della Croce. Le vetture seguono lentamente il plotone, ma ben presto vediamo Durando accodato con Lombardi procedere a stento e perdere terreno sensibilmente. Il torinese non sta niente bene. Ieri fu vittima di una colica dolorosissima, che gli impedì di prendere cibo e il deliberato della giuria che gli ha appioppato una penalizzazione di parecchie ore, lo ha abbattuto moralmente. Prima di giungere al sommo del colle Durando è staccato per un tratto che calcoliamo a circa due chilometri. Lombardi lo accompagna fedelmente ma ogni sforzo del grigio «coequipier» è vano. Il ritardo sui primi salirà ben presto a venti minuti, poi a una mezz'ora. La tappa d'oggi sarebbe stata adattatissima ma a Durando ogni sua «chance» di vittoria è ormai perduta. Più tardi si sparse per fino la voce che Durando si è ritirato.

Al ritiro di Durando noi non prestiamo fede, perchè il «leader» dei grigi aveva ordine di arrivare a Lugo con qualunque tempo, affinchè la sua squadra non perdesse il diritto al gran premio dell'«Industria».

Alle 3 e mezzo vediamo spuntare l'alba. Il gruppo, condotto ora da Albini, ora da Pratesi e Canepari, procede a un passo tutt'altro che veloce. Le forti discese, che menano a Montorio, al Vomero e a Teramo, sono fatte senza velleità di fughe. Calzolari si guarda dal prendere la testa e si conserva più che può, seguendo la sua tattica e anche il suo tornaconto. Egli è alla testa della classifica generale e tutta la sua preoccupazione si riduce a seguire Albini, che nella classifica viene subito dopo di lui.

Risalendo per Campovolano e Lempa giungiamo in Ascoli proprio mentre a veloce andatura sopraggiunge Lombardi, che ha abbandonato Durando alla sua sorte. Sono le 5,24. La media oraria è di circa 30 chilometri. Nessun incidente di macchina, nessuna foratura di palmer ha disgregato il manipolo, che si scinde temporaneamente ad Amandola, al termine della discesa, perchè compare Lucotti. Albini, Sala e Ripamonti scendono di macchina per procedere al cambio di moltiplica. Ad Abbadia di Fiastro, prima di Macerata, anche Calzolari è a terra per girare la ruota posteriore. Canepari si ferma con lui. Pensiamo che gli altri colgano l'occasione per scappare, ma invece tutti rallentano, evidentemente allo scopo di attenderli. Difatti, col ritiro deciso ieri della squadra biancoceleste, viene a mancare la lotta fra due grandi case fornitrici di gomma ai concorrenti. I rimasti in gara rappresentano gli interessi di un'unica casa e tutti si dirobbero sottoposti al «leader» dei biancorossi.

A Macerata, un traguardo a premio se lo disputano accanitamente Albini, Lucotti e Calzolari, che attacca la volata a 300 metri. Egli ha alla sua sinistra Lucotti, che è impedito all'improvviso apparire di un cane, di esplicare tutti i suoi mezzi. Ha alla sua destra Albini, che negli ultimi cinquanta metri scatta rabbiosamente e rimonta il bolognese vincendo il traguardo. Seguono gli altri in gruppo. Sono le 9.20.

Usciti fuori di Macerata, la strada è in lieve pendenza verso Filottrano. Ivi Albini fora e perde qualche minuto, altrettanto succede a Sala. Così a Jesi passa un primo gruppetto. Da Jesi si scende a Chiaravalle e al mare per una strada solitaria fra i campi. Il passo non è molto sostenuto, tuttavia il vento, che soffia favorevole ai corridori, li porta presto a Senigallia e a Fano senza altri mutamenti.

Anche i fanesi hanno voluto rendere omaggio ai tenaci «routiers» e nella piazza della fortuna qualche centinaio di persone li attende da più di due ore e li applaude festosamente. Si passa il ponte sull'Argilla costeggiando i floridi orti lungo la marina e dopo dieci chilometri si giunge al traguardo di Pesaro. I sei corridori, arsi dalla sete, esausti dal calore meridiano, si riforniscono rapidamente e affrontano le salite sotto il diruto castello di Gradara, precipitandosi poi verso Cattolica. I più attivi al comando sono Albini e Canepari, il primo specialmente è in una splendida giornata. Il giallo di solito ha brillato nella prima metà delle tappe ed ha ceduto nella seconda, ma quest'oggi, dato il passo piuttosto blando, egli accenna a voler giungere vittoriosamente al traguardo di Lugo.

Si attraversa Rimini in piena volata. Centinaia di ciclisti fanno coda alle maglie variopinte. Motociclette e automobili sollevano un polverone asfissiante. Sono frequenti i capitomboli, per fortuna senza conseguenze. Tuttavia essi non servono di esempio ai velocipedastri, che di paese in paese, di borgata in borgata, da Rimini a Cesena si succedono nell'accompagnare i corridori. A Savignano di Romagna vediamo Lombardi fermarsi per uno scoppio di palmer. Crediamo si tratti di cosa di poco momento e tratto tratto ci volgiamo per vederlo ricomparire, ma il grigio non appare più.

Intanto, una vettura, che ci raggiunge, ci informa che Durando non ha abbandonato, ma viene innanzi da solo e che Albini in una caduta ha avuto la macchina guasta gravemente ed ha deciso di abbandonare. Rimangono quindi nove corridori in gara con molte incertezze sulla sorte di Lombardi, che a sua volta pare abbia intenzione di ritirarsi. Ormai tutti i concorrenti sono stremati dalle fatiche durate e doloranti quale in una e quale in altra parte del corpo.

A Faenza passano alle 17,15 Calzolari, Canepari, Lucotti, Albini, Pratesi e Ripamonti. Una gran folla attende il passaggio dei corridori. Calzolari tiene a brillare in casa propria e passa al comando del gruppo. Ad un minuto da questo giunge Sala, il valoroso isolato, che con un tenace inseguimento ha saputo riguadagnare lo svantaggio assai forte. Oltre Faenza egli insiste ancora e non senza frutto, perchè nei pochi chilometri che ci dividono dal traguardo, riesce a congiungersi col «leader» e questo è l'unico spostamento che avviene nella fisonomia della corsa. Il plotone superstite, forte di una nuova unità, oltre le sei di cui componevasi a Faenza, sfila veloce per la strada di Lugo, ottima come tutte le altre di Romagna, per quanto oggi molto polverosa. Il traguardo è stato posto in fondo all'ampio rettilineo del viale della stazione. L'organizzazione del «Club sportivo Romagnolo» può dirsi sia stata modello. Dopo un'attesa, che nell'ansia sembra eterna, uno squillo di tromba annuncia l'arrivo dei corridori e difatti il gruppo compare alla svolta del viale. Qui Canepari non abborda bene la curva e cade trascinando Ripamonti: questi è pronto a rilevarsi e, per quanto abbia una gomma sgonfia, può partecipare alla volata finale. Non così Canepari, il quale rimane distanziato.

Nelle prime posizioni, e in una medesima linea, sono Lucotti, Albini e Pratesi. Il legnanese parte in piena azione ai 300 metri e, invece staccato da Lucotti e da Pratesi, termina dinanzi a loro con una mezza macchina di vantaggio. Grandi applausi sorreggono la vittoria di Albini. Il pubblico eminentemente sportivo di Lugo va in delirio e Albini deve sottrarsi con l'automobile della sua Casa all'entusiasmo degli spettatori.

Ecco l'ora e l'ordine d'arrivo dei singoli concorrenti: 1. Albini alle 18,5'48" 1/5; 2. Lucotti alle 18,5'48" 2/5; 3. Pratesi alle 18,5'48" 4/5; 4. Calzolari alle 18,5'43"; 5. Ripamonti alle ore 18,5'43" 3/5; 6. Sala alle 18,5'48"; 7. Canepari alle 18,5'25"; 8. Durando alle 20,9.

All'ora in cui vi telegrafano non si hanno notizie certe di Lombardi. Se egli fosse ritirato, otto soli corridori partirebbero domani a mezzanotte per l'ultima tappa Lugo-Milano, vale a dire il decimo dei partenti. Un tale risultato inviterebbe a fare alcune considerazioni generali su questo Giro, tutt'altro che entusiastiche. Ci riserviamo di esporle a gara compiuta. Oggi dobbiamo particolarmente segnalare la bella corsa di Albini, l'eccellente forma di Ripamonti, che, se non avesse dovuto fare gli ultimi 5000 metri con un cerchione e non fosse stato rovesciato da Canepari, avrebbe probabilmente strappata la vittoria.

SPORTSMAN.

Un'opera nuovissima

La Miniera

dramma lirico di F. Scaparro musica di Francesco Medina al teatro Carignano

A vedere ieri sera il Carignano a metà vuoto, veniva fatto davvero di domandare con quale coraggio si potrà ancora insistere nel desiderare qualche cosa di nuovo, quando il nuovo affoga nell'apatia e i pochissimi impresari, che nutrono qualche illusione, si vedono costretti a rinvangare nel terreno più sfruttato, per trovare tanto da potere tirare innanzi.

Il pubblico — è vero — ha qualche ragione di mostrarsi diffidente coi nuovissimi autori. Esso attende. Attende la seconda rappresentazione. Nè è detto che poi — alla seconda — accorra in teatro. Ma intanto lo scoraggiamento dilaga. Ed in questa crisi del teatro lirico, dove trovare ancora una qualche speranza di salute se anche l'apatia invadono il campo? Gli impresari, cui manca qualche forte appoggio, — editoriale o industriale, — non osano più. Abbandonati a sè stessi si lasciano andare alla deriva. E la stasi si fa strada. Ora se è questo il risultato, cui tendiamo, eccoci sin d'ora discretamente serviti!

«La miniera», per l'indole del lavoro; per le vicende che ne avevano accompagnato le prove; per quel senso di simpatia, che suscita sempre chi si fa innanzi con una qualche audacia di concezione, poteva avere un maggiore diritto all'attesa.

Invece non ne fu nulla. Sarà così anche stasera, anche domani? Il le liete accoglienze varranno a qualche cosa?

Perchè «La miniera» fu applaudita con quel calore, che la scarsità del pubblico poteva consentire. E parve invero gustata. Non furono rari i momenti lieti durante lo svolgersi dei tre atti. E ogni atto fu seguito da applausi e da tre o quattro evocazioni al proscenio degli interpreti sulla scena, dell'autore della musica, del direttore d'orchestra. Si volle anche un bis: e fu quello del preludio «la preghiera».

I due Franceschi — lo Scaparro, che scrisse il libretto, e il Medina che lo musicò — s'armino dunque di umiltà francescana. Dicano che tutto non si può avere: che l'applauso di oggi potrà forse conquistare il pubblico numeroso di domani. E s'accontentino pure della parola di incoraggiamento della critica, se anche non sia possibile ad essi lodare molto più in là di quanto lo è concesso di fronte ad un tentativo simpaticamente audace.

Già dissi dell'azione ideata dallo Scaparro. Aggiungerò che questa azione, così come venne svolta, perde alquanto di quel carattere grandguignolesco, che due omicidi; una strage di minatori; un caso di pazzia, e di morte prodotti dal terrore; il cinismo d'un Rojet, la esaltazione imbecille d'un Gudal e lo sfondo d'una folla ubbriacata dallo spirito selvaggio della rivolta contro i padroni potevano lasciare supporre.

Sulla scena il dramma non si allontana gran che dalle linee comuni. La folla scioperante, che a tutta prima parrebbe la vera protagonista — terribile nelle sue collere, se anche prostrata — scompare nella penombra dello sfondo. E scompare così uno degli elementi che rivelano una certa audacia di buona lega nella concezione del dramma. E così, qua e là, la vorremmo anche più nel buio. Almeno per non cantarci il brutto inno, che il librettista chiama «di dolore e di battaglia», ma che musicalmente è tutt'altra cosa.

Emergono così gli episodi individuali. E conviene dire che essi si reggono abbastanza bene sulla scena. I caratteri sono presentati di scorcio: ma con una certa plasticità, con un certo selvaggio vigore. Si predica un po' troppo — è vero; — si fa dramma lirico una concione tribunizia. Ma anche a ciò sarà facile rimediare con qualche taglio molto opportuno. A certe cose bastano i comizi veri. Intanto il dramma tira innanzi con discreta varietà, e con una certa vigoria di atteggiamenti. Certo non conviene discutere troppo. Nè cercare — ad esempio — il perchè Gudal faccia saltare la miniera, e sacrifichi tanti compagni, soltanto per odio contro i padroni, o contro la miseria. Ma si bene. Oh perchè aspetta che tutti siano al lavoro, questo eroe della ribellione, che peraltro si mette prudentemente in salvo. E' un effetto scenico qualsiasi. Prendiamolo per quel che vale.

E la musica?

La musica rivela momenti che sono una bella promessa, e momenti che sono già qualche cosa di più. L'opera è disuguale; non ha veramente un carattere suo; inceспica fra Puccini e Mascagni; non ha notevole ricchezza di idee, nè grande profondità di espressione. Ma nell'insieme piace. Piace per un non so quale intuito drammatico, per la sua stessa violenza; per la rapidità con cui segue lo svolgersi dell'azione; per una refrattarietà a cercare il plauso con abili artifici; per qualche pagina veramente indovinata: tale quella dell'*Ave Maria*, che certo non ebbe ieri sera dall'esecuzione tutto quel rilievo di cui sarebbe stata degna, e l'altra, che la segue dappresso, ove è descritto il movimento della folla scioperante.

Si sente serpeggiare entro questa musica una forza. Una forza che ha ancora del grezzo, e direi qua e là quasi del primitivo; ma che è atta a scuotere forse più di certi abili artifici. E ciò è già — conveniamone — una dote. Acquisterebbe poi con uno strumentale meno pesante, più vario, più nutrito di buon nutrimento. Noto poi ancora una tendenza lodevole a caratterizzare i personaggi. Ma come mai, di fronte a tale tendenza, errori, come quello di ridurre quasi ad un'aria sentimentale le strofe di Rojet al bel sonante danaro; o di attardarsi nel terzetto dell'ultimo atto in momenti privi d'ogni concitamento drammatico?

L'esecuzione dovette superare molte traversie, specialmente per i cori, ridotti a provare all'ultimo momento. Orbene, si fecero miracoli. Si sentì in tutti un grande impegno per far andar bene le cose. Insistere su certe mende sarebbe pertanto cosa ingrata e inopportuna.

Il [illegible] Mancino diede notevole risalto alla parte di Job. Emanuele largamente, vigorosamente, coadiuvato in modo lodevole dalla Lojudice, che cantò con sentimento; dal Brilli, che ha una bella voce di basso; dalla Bellino, dal Durini, dal Moreno, assai efficace nella parte di Coltar; dall'Azalmonti.

L'Alvise ottenne dall'orchestra effetti di colore, e di insieme, che dall'esito delle prove non avremmo osato riprometterci. E così fu per i cori, malgrado le incertezze, dovute anche ad una parte lunga e abbastanza difficile.

Anche la messa in scena fu accurata, sovratutto per lo scenario, lodevole specialmente nel secondo atto.

Questa sera «La Miniera» si replica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

SINDACATO — 5 giugno 1914.

Rendita 3,50 (1906) cont.: massimo 97,45, ultimo 97,45 1/2.
Id. id. fine: ap. 97,55 1/2, chius. 97,55 1/2, massimo 97,56 1/2, min. 97,50.
Buoni del Tesoro 4 % (1912): 100,40.
Id. id. (1914): 100,52 1/2.
Obbligaz. San Paolo 3,50: 480,50.
Azioni Banca Italia: ap. [illegible], chius. [illegible], mass. 1274, min. 1271,50.
» Banca Comm.: ap. 737, chius. 740, massimo 748,50, min. 746.
» Credito Italiano: 519,75.
» Ferr. Merid. ap. 533,50, chius. [illegible], mass. 533,75, min. 533,50.
» Rubattino: mass. 390,75, min. 390,50.
» Terni: ap. 1298, chius. 1298, mass. 1298, min. 1298.
» Fiat: ap. 104,50, chius. 105, mass. 105, min. 104,25.
» Meridionali: 535.

Cambi a vista. — Francia: 100,30 — Svizzera: 100,25 — Londra 25,25 3/4 — Germania: 123,58.

Cronaca di Borsa. — Il contegno fiacco della Borsa di Parigi ha maggiormente indisposto i nostri mercati. La Rendita e le Banche italiane si tennero relativamente sostenute. Deboli invece le Commerciali e le Terni. In chiusura migliori su qualche ricompra. Trascurati i Ferroviari; le Fiat sonnecchiose durante quasi tutta la riunione, in risveglio in fin di Borsa. I cambi tutti quotati.

Prezzi presumibili per contanti

5 Giugno

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde costruite per lo Stato dalle Società, le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-89-92) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 (serie 3)	[illegible]
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 oro	[illegible]
500	Strade ferrate Tirreno 5 ojo	[illegible]
500	Ferrovie Maremmana 5 ojo	[illegible]
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	[illegible]
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	[illegible]
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	[illegible]
500	id. id. 5 ojo	[illegible]
500	Strade ferrate Genova-Voltri 3 ojo	[illegible]
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	[illegible]
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	[illegible]
500	id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	[illegible]
500	id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	[illegible]
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	[illegible]
500	Strade ferrate Livornesi serie A B 3 ojo	[illegible]
500	id. id. id. serie B 3 ojo	[illegible]
500	id. id. id. serie C 3 ojo	[illegible]
500	id. id. id. serie D 3 ojo	[illegible]
500	id. id. id. serie D 3 ojo	[illegible]
500	S. ferr. Cent. Toscana Asciano-Grosseto 3 ojo	[illegible]
500	id. id. id. id.	[illegible]
500	id. id. id. id.	[illegible]
500	Obbligazioni del canali Cavour 5 ojo	[illegible]
500	id. per i lavori del Tevere 5 ojo	[illegible]
500	id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	[illegible]
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	[illegible]

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato [illegible]	[illegible]
500	id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	[illegible]
	Obblig. 3 10 0/0 cat. 1a (legge 24 dic. 1896)	[illegible]
	Obblig. 3 0/0 netto 1913	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde delle nuove Concessioni 1879 (R. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo	[illegible]
500	id. id. serie C 1.a emissione 1885	[illegible]
500	id. id. serie C (2.a emissione 1886)	[illegible]

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 ojo	[illegible]

Cartelle.

100	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	[illegible]
100	Credito Comunale e Provinciale	[illegible]
100	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 3/4 ojo	[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	[illegible]
500	Ferrovie Meridionali	[illegible]
500	id. Secondarie Sardegna	[illegible]
500	id. Sarde, serie A	[illegible]
500	id. id. id. B	[illegible]
500	Strade ferr. della Sicilia [illegible]	[illegible]
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	[illegible]
500	Officine di Savigliano	[illegible]
500	Società Siderurgica di Savona	[illegible]
500	id. Napoletana di Imprese Elettriche	[illegible]
500	Società Carburo di calcio (Roma)	[illegible]
500	id. Miniere di Montecatini	[illegible]
500	id. Manifattura Lane Borgosesia	[illegible]
500	id. Miniere « Elba »	[illegible]
500	id. Unione Italiana Tramways Elettrici	[illegible]
500	id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	470 —
500	id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	[illegible]
500	Unione Esercizi Elettrici	[illegible]
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	[illegible]
500	Officine Elettriche Genovesi	[illegible]
500	Prestito Provincia di Lucca	[illegible]

Cartelle.

Credito Fond. di San Paolo 3 3/4 ojo	[illegible]	Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	[illegible]
id. id. 3 1/2 ojo	[illegible]	id. id. id. 4 ojo	[illegible]
Fond. Banca d'Italia 3 3/4 ojo	[illegible]	id. id. id. 3 1/2 ojo	[illegible]
Fond. C.R. Ver. 3 3/4	[illegible]	Fond. Monte Paschi di Siena	[illegible]

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	[illegible]
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	[illegible]

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali		— —
500	id. id.	Secondarie Sardegna	[illegible]
500	id. id.	Sicula	[illegible]
500	id. id.	Mantova-Modena	[illegible]
400	id. id.	Biella	[illegible]
200	id. id.	Pinerolo (1.a emissione)	[illegible]
250	id. id.	id. (2.a id.)	[illegible]
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino		[illegible]
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.		[illegible]
500	Società Anonima Tramways Vercellesi		[illegible]
500	id. Ferrovie del Vomero		[illegible]
175	id. Romana Tramways-Omnibus		— —
100	id. Navigazione Alta Italia (Torino)		— —
500	id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)		[illegible]
250	id. Lloyd Sabaudo		— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	[illegible]
100	id. Consumatori Gas-Luce	[illegible]
250	id. Elettricità Alta Italia	[illegible]
250	id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	L'Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
500	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	id. Forze Idrauliche del Moncenisio	[illegible]

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	[illegible]
500	id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100	id. Anonimo Officine già Diatto	218 —
40	id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	— —
200	id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	[illegible]
100	id. Siderurgica di Savona	— —
50	id. Fabbriche italiane di Lime	[illegible]
100	id. Acciaierie di Terni	— —
25	id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	id. A. U. tors. Gregorini	— —
25	id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	id. Industrie Metallurgiche « Torino »	— —
100	id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
200	id. Officine Meccan. per mat. fer.	— —
100	id. Stab. G. Porcara e C.	[illegible]
50	id. Officine Meccaniche Reggiane	[illegible]
100	id. Zambelletto F.	[illegible]

Industrie delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100	id. S. Ital. costruz. autom. (Itala) (o.)	— —
100	id. Automobili Rapid	— —
100	id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
100	id. Officine Scalo S. Giovanni (Camona)	— —
100	id. Officine Turkheimer per autom. avv.	— —
100	id. Fiat-San Giorgio	— —
100	id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
100	id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
100	id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
100	id. Cetrano Automobili « Scat »	[illegible]
100	id. Carrozzeria Automobili Torino	[illegible]
100	id. Piemontese Automobili S. P. A.	[illegible]

Industrie chimiche

300	Società Carburo di calcio Roma	— —
70	id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	id. Fabbrica vernici A. Paramatti	— —
50	id. Amideria Italiana (Milano)	— —
75	id. Concerie Italiane Riunite	770 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	[illegible]
250	id. Anon. Agricola Ind. « La Cadigiore »	— —
125	id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
100	id. Italiana del Ghiaccio artificiale	[illegible]
100	id. « Eridania » di Genova	— —
100	id. Bonifiche Ferraresi	— —
50	id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
100	id. Stabilimento Fratelli Marchetti	[illegible]
100	id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	— —
100	id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100	id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

275	Società Cartiera Italiana	[illegible]
250	id. Cartiere Meridionali	[illegible]
100	id. Manifattura Lane Borgosesia	[illegible]
100	id. Calci Cemento	[illegible]
50	id. Anonima Pellami e Calzat.	[illegible]
100	id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
150	id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	id. Soc. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
200	id. Istituto Romano di beni stabili	— —
100	id. Miniere di Montecatini	190 —
100	id. Min. Soc. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
200	id. Giovanni Gilardini	— —
25	id. Cotonificio Piemontese	[illegible]
150	id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	id. Pentelli De-Magistris e C. (Milano)	— —
100	id. Talco e grafiti Val Chisone	[illegible]

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, sera:

Consolidato 3.50 %: contanti 97,30; fine mese 97,47 1/2 — Id. 3 1/2 1906: contanti 96,50; fine mese 96,65 — Ferrovie Mediterranee 273 — Credito Italiano 520 — Banca Commerciale 749,50 — Banco di Roma 93 — Società Bancaria Italiana 91 — Credito Provinciale 300 — Banca d'Italia 1374 — Lanificio Rossi 1400 — Cotonificio Cantoni 397,50 — Navigazione Generale 392 — Raffinerie Zuccheri 317 — Beni stabili 276,50 — Azioni Costruzioni Venete 100 — Acciaierie Terni 1296 — Compagnia Edison 409 — Savona 148 — Elba 197 — Ansaldo 238,50 — Industrie Zuccheri 258 — Cotonificio Veneziano 11 — Ferrovie Meridionali 534,50.

Cambi a vista: su Berlino 123,22 1/2; su Francia 100,32 1/2; su Londra 25,28; su Svizzera 100,29 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, sera:

Oscillanti. Salvo lievi fugaci migliorie, dovute ad intervento, la parabola discendente continua e si accende. Rendita resistenti, Bancarie deboli, gli elementi migliori in chiusura. Ferroviari fermi. Oscillanti le Terni da 1295 a 1290, Piombino in chiusura 1296. Oscillazione le Marconi. Cambi deboli.

Rendita 97,62, 97,55, 97,52 — Banca 1372, 1373 — Banco Roma 92,75 — Comit 747, 748, 749 — Credito 519, 520 — Bancaria 90,50 — Meridionali 534, 534,50 — Mittel 223, 223,50 — Rubattino 391, 391,50 — Raffineria 316, 317 — Industria 258,50 — Eridania 506,50 — Terni 1295, 1260, 1296 — Armstrong 237,50 — Elba 196 — Savona 140 — Molini 198 — Siderurgica 856 — Italia 30 — Ferriere 103 — Marconi 71,50 — Voltri 214.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 19:

Rendita 97,50 — Banca d'Italia 1373 — Banca Commerciale 748,50 — Credito Italiano 521 — Banco Roma 92,75 — Bancaria 91 — Meridionali 535 — Mediterranee 272,50 — Navigazione Generale 391 — Tramways 152,50 — Elba 198 — Ansaldo 238 — Ferriere Italiane 102 — Metallurgica Italiana 103 — Piombino 75 — Antimonio 18 — Montecatini 185 — Cines 238 — Gas 922 — Condotte d'acqua 220 — Immobiliari 304 — Beni stabili 280 — Imprese fondiarie 95,25 — Carburo 560 — Kerka 480 — Forni Elettrici 43 — Concimi 138 — Azoto 118 — Soda 84,50 — Esercizi 40 — Monterotondo 60,50 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 133 — Risanamento 110 — Eridania 554 — Terni 1294.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 giugno — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **100,34** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire **100,45**.

Genova, 5 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,35 — Londra Lire 25,26 1/2 — Germania Lire 123,34 1/2 — Svizzera Lire 100,25 — Belgio Lire 99,75 — Austria Lire 104,60.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	4	5		4	5
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	94 37	93 [illegible]
Id. 3 0/0 perpet.	85 75	[illegible]	Crédit Foncier	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4950	4935
Rendita italiana	97 [illegible]	97 [illegible]	Lotti Turchi	207 —	200 —
Cambio Londra	25 19	25 19	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. Ingl. 2,75	74 —	73 [illegible]	Rendita Russa	73 [illegible]	73 [illegible]
Obbl. Lombarda	265 —	265 —	N. Prest. Russo	101 80	101 90
Cambio Italia	99 [illegible]	99 [illegible]	Rend. Russa 1906	98 [illegible]	98 [illegible]
Turco nuovo	83 05	83 07	Rend. Portogh.	64 85	64 80
Banca di Parigi	1479 —	1468 —	Banca di Francia	— —	— —
Tunisine	410 50	411 50	Cambio Madrid	104 90	104 90
Egiziane 4 0/0	100 60	100 45	Banca Commerc.	743	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	83 15	83 15	Rend. Serba 4 0/0	81 30	— —
Rend. Spagn. est.	88 30	88 30	Rend. Belg. 1906	420 —	420 —
Banca Ottomana	618 —	609 —	Forni Piombino	74 —	73 —
Rend. Argent. 1886	— —	— —	Sosnowice	1523	1514
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	508 —	510 —
Rame a Londra	63 —	61 3/4	Thomson	683 —	685 —
Brasile 5 0/0	80 —	83 05	Nord-Nilese	147 —	148 50
» riscission.	76 55	76 25	De Beers	418 50	408 —
» 4 0/0	75 55	75 70	Chartered	21 —	— —
Credit Lyonnais	1690	1675	Ferreyra	56 50	56 50
Andalusa	320 —	318 —	Rudfontein	73 25	73 25
Nord Spagna	448 —	447 —	Goedapert	58 50	58 —
Saragozza	448 —	450 —	Gaidu Field	— —	— —
Rio Tinto	1723	1709	Geduld	39 —	38 [illegible]

Tendenza debole.

BORSA DI BERLINO

	4	5		4	5
Cambio su Londra	20 33 1/2	— —	Obbl. Ferr. Roma	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Meridion.	— —	108 [illegible]
Cambio sull'Italia	81 —	— —	» Mediterr.	— —	— —
Credito Austriaco	190 60	190 75	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (cont.)	— —	— —	Biglietti Russi	214 —	214 [illegible]
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	240 —	139 [illegible]
Consol. Prussiano	96 70	96 70	Diskonto	187 [illegible]	187 [illegible]
Rendita Turca	82 80	82 75	Bochumer	221 [illegible]	223 [illegible]
Obbl. Ferr. Ital.	89 —	89 —	Gelsenkirchen	180 12	183 [illegible]
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 25 al 31 maggio 1914.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 26,75 a 27,— — Id. nazionali da —,— a —,— — Id. esteri da 26,50 a 28,50 — Segala da 19,50 a 21,— — Avena da 20,50 a 21,50 — Riso da 29,50 a 31,— — Meliga da 19,75 a 20,75 — Fior di frumento marca n. 1 da 35,— a 37,50 — Id. marca 2 da 34,25 a 36,75 — Crusca da 14,— a 14,—. Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 35,— a 44,— — Id. superiori da 44,— a 54,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 32,— a 38,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,025 a —,— — Ricetta 1,125 — Terzuolo —,— — Paglia 0,50. Maggengo nuovo 1.a qualità 0,775 — Id. id. 2.a qual. 0,675.

Compreso il dazio in L. 2 [illegible] per i fieni e L. 0,05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 138,75 a 139,25 — Id. extrafino (pilé) da 139,75 a 140,25 — Id. raffinato in quadretti da 147,75 a 148,25 — Id. extrafino semolato N. 1 da 140,75 a 141,25 — Id. id. N. 2 da 139,75 a 139,25 — Id. cristallino semolato lavato da 137,75 a 138,25 — Id. id. bianco da 133,75 a 134,25 — Id. biondo N. 1 da 133,75 a 134,25 — Id. id. N. 2 da 130,25 a 131,25.

Polli, caduno, da L. 1,75 a 2,75 — Capponi da 4,— a 5,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,50 a 3,— — Oche da 4,— a 5,75 — Tacchini da 5,— a 6,—. Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,90 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,70 a 2,80.

Uova, alla dozzina, da L. 0,90 a 0,95.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 4,50 a 5,50 — Id. 2.a qualità da 2,— a 3,— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,25 — Pesci minuti da 1,— a 1,30.

Patate, al miria, da L. 1,— a 2,— — Cipolle da —,— a —,— — Carote da 3,— a 6,— — Spinaci da 2,00 a 3,20 — Pomidoro da 0,70 a 1,10 — Rape da 1,20 a 1,75 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da 2,25 a 3,— — Asparagi da 4,50 a 10,— — Funghi da 22,50 a 35,— — Cavoli alla dozzina, da 6,— a 8,— — Cavolfiori da 3,— a 6,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da 4,— a 10,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da —,— a —,— — Ciliegie da 1,25 a 4,50 — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 3,— a —,— — Mele da 2,— a 3,50 — Prune da —,— a —,— — Uva da tavola da —,— a —,—.

Legna forte, al miria, da L. 0,40 a 0,42 — Id. dolce da 0,38 a 0,41.

Vendite al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,76 a 0,86 — Pane piccola forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,44 — Casalingo da 0,36 a 0,40.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,60 a 2,30 — Vitelli da 1,55 a 2,55 — Buoi e manzi da 1,60 a 2,10 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,30 a 1,60 — Moggie da 1,30 a 1,80 — Vacche grasse da 1,15 a 1,85 — Vacche da 0,90 a 1,15 — Agnelli da 1,50 a 1,85 — Montoni e pecore da 1,10 a 1,60 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,00 a 2,75.

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolino

Operazioni del 5 giugno 1914

Organzino	Colli	7	Cgr.	580,07
Trama	»	6	»	374,28
Greggia	»	4	»	1834,95
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale Colli		17	Cgr.	2789,30
Sete pesate	»	2	»	15,10
Lane pesate	»	—	»	—
Totale Colli		19	Cgr.	2804,40

Colli entrati nel mese a tutto oggi:

Stagionati	N. 199	Cgr.	18154,94
Pesati	» 19	—	635,41

Bestiame.

ACQUI, 3. — Sanati vivi, al miria, L. 12,50 a 13,50 — Vitelli 9,50 a 10,50 — Manzi e buoi 8,50 a 9,— — Maiali —,— a —,— — Carne di maiale, al chilo, —,— a —,— — Vitello 1,60 a 2,30 — Sanato 2,— a 2,30 — Capretto 1,50 a 1,60 — Agnello 1,40 a 1,50.

CHIVASSO, 2. — Sanati, al miria, L. 11,— a 13,— — Vitelli 1.a qualità 8,50 a 10,— — Id. 2.a qualità 7,— a 8,— — Buoi 1.a qualità —,— a 8,— — Id. 2.a qualità 6,— a 6,50 — Moggie —,— a —,— — Tori 7,— a 8,50 — Vacche 5,50 a 7,50 — Buoi da lavoro, caduno, 480,— a 900,— — Vacche da riproduzione 250,— a 420,— — Vitellini 30,— a 100,— — Maiali 30, a 90,—.

Cereali.

ACQUI, 3. — Frumento, al quintale, L. 28,50 a 28,50 — Meliga 18,— a 19,50 — Fagiuoli 30,— a 35,— — Castagne a 29,— — Fave 21,— a 22,— — Segala 21,— a 22,— — Avena 22,— a 23,—.

CHIVASSO, 2. — Frumento, al quintale, L. 28,— a 28,50 — Meliga 18,— a 18,50 — Fagiuoli 17,— a 17,50 — Segala 20,50 a 21,50 — Avena 20,50 a 21,00 — Miglio 34,— — Fagiuoli bianchi 33,— a 38,— — Id. colorati 32,— a 34,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 3. — Pane 1.a qualità, al chilo, L. 0,42 — Id. 2.a qualità 0,38 — Grissini 1,— — Paste alimentari 0,50 a 0,70 — Riso, al quintale, 36,— a 45,—.

CHIVASSO, 2. — Farina di frumento marca B, al quintale, L. 36,— — Id. marca C 34,— — Pane fino con eccedente 60 grammi, al chilo, 0,40 — Id. eccedente 80 grammi 0,40 — Id. casalingo 0,40 — Paste semola, al quintale, 50,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco 1.a qualità 40,— a 45,— — Id. 2.a qualità 30,— a 35,—.

Foraggio.

ACQUI, 3. — Fieno, al quintale, L. 10,— a 12,50 — Paglia 4,50 a 5,—.

CHIVASSO, 2. — Fieno maggengo, al miria, L. 0,95 a 1,— — Ricetta 0,85 a 0,90 — Terzuolo 0,75 a —,— — Fieno nuovo 0,65 a 0,70 — Paglia 0,45 a 0,50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 3. — Castagne verdi, al quintale, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 11,— a 13,—.

CHIVASSO, 2. — Mele, al miria, L. 2,50 a 3,— — Fichi freschi —,— a —,— — Pere 3,50 a 4,— — Albicocche —,— a —,— — Susine —,— a —,— — Pesche —,— a —,— — Uva da tavola —,— a —,— — Patate 1,— a 1,20 — Cipolle 1,75 a 1,80 — Carote 0,90 a 1,— — Piselli 2,50 a 3,— — Spinaci 2,— a 2,50 — Pomidoro —,— a —,— — Fagiuoli verdi —,— a —,— — Rape —,— a —,— — Cardi, al mazzo, —,— a —,— — Asparagi 0,70 a 0,80 — Cavoli, alla dozzina, —,— a —,—.

Legna e Carbone.

ACQUI, 3. — Legna di rovere, al quintale, L. 3,— a 3,50 — Carbone 12,— a 13,—.

CHIVASSO, 2. — Legna forte, al quintale, L. 3,— a 3,50 — Id. dolce 2,50 a 2,75.

Pellame, uova e burro.

ACQUI, 3. — Polli vivi, al chilo, L. 2,— a 2,30 — Uova, alla dozzina, 0,90 a 1,— — Burro, al chilo, 3,— a 3,50 — Olio d'oliva 3,— a 3,50.

CHIVASSO, 2. — Polli e galline, per coppia, L. 3,— a 7,— — Capponi, caduno, 2,50 a 3,50 — Tacchini 4,— a 6,— — Anitre 2,— a 3,50 — Uova, alla dozzina, 0,80 a 1,— — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità 2,50 a 2,60.

Vino.

ACQUI, 2. — Vino comune, all'ettolitro, L. 35,— a 50,— — Barbera 35,— a 40,— — Moscato 40,— a 50,—.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5 — Aggio dell'oro 18 0/0.

Buenos Aires, 5 (sera) — Premio carta 127,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogramma, franchi 94 18.

Londra, 5 — Argento puro: 26 13/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 5 — L'argento si quota a [illegible] di dollari 56 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 5 (sera)

Farine 12 marche: pel corrente Fr. [illegible] — Id. per prossimo Fr. [illegible] — Id. luglio-agosto Fr. [illegible] — Id. 4 ultimi mesi ultimi Fr. 29,30. Mercato calmo.

ANVERSA, 5 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 5 (sera)

Zucchero bianco 88 disponibile Fr. [illegible] — Id. raffinato disponibile Fr. 68,75. — Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. 34,— — Id. a prossimo Fr. 34,— — Mercato calmo.

HAVRE, 5 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. 10,000. — Mercato [illegible].

AMBURGO, 5 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Id. per maggio-agosto Mark. 9,61 — Id. per ottobre-dicembre 9,82.

Cotone

HAVRE, 5 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 148,000. — Mercato fermo.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

ANTICHE Drogherie Orsini, Borgata Monterosa, Maddalena, rinomate in articolo lino. 5418

CARTELLA celluloide, massima eleganza, [illegible] lavabili — Dirett. Po, 21, Torino. 30014

CERCO persona lavoro scritture vergabile domicilio. — Pallotta, San Giovanni, 81, Roma. 6054

IMPRESTITO piccole somme contro cambiali fino prime — Scrivere Paolo Bertibolo, fermo Posta, Torino. 30014

LUNEDÌ 8 corrente, ore 14, in via Genova, 24, vendesi, a trattative private, banchi, scaffali, lampade, specchi, mensole, in ferro e bottiglie, ecc., al miglior offerente. 30080

PROPRIETARI case: Cokes primaria garantito, cariche, dazio presso fabbrica, servizio domicilio. — Portinaio, Borgo, 15. 30041

SGOMBRO locale vendesi mobilio arredante 5 camere — 7, via Campana. c 6739

TUBERCOLOSI, bronchiti, asma, tosse ribelle: Domandate libro gratis: Valenti, Galliera, 201, Bologna. 6007 B

VOLETE risparmiare? Visitate Liquidazione Drapperie, Teleria, Cotonerie, Bisanti — Farinelli, San Francesco Paola, 41, Torino. 30071

Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE cuoca cercasi subito — Scrivere cassetta 1139 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30048

APPRENDISTE [illegible] cucire lavorare, cerco subito. — Marie Chapot, Piazza Statuto, 13. 30070

ASSUMEREI subito abile dattilografa conosca bene francese, possibilmente inglese. Orario giornaliero otto ore, stipendio mensile cento. — Presentarsi Bravetta, 30, Maria Vittoria. Referenze. 30030

CALZIFICIO assumerebbe anche subito abile meccanico circolari Standard. — Scrivere cassetta 1106 B, Haasenstein e Vogler, Torino. 6308

CAMICIAIE lavoranti colletti, perfezionati macchinisti, stiratrici, trovano lavoro stabilmente B. Mamo, via Cibrario, 37. 30456

CARTONNAGGI. Cercasi tagliatore. — Scrivere cassetta 1151 C, Haasenstein e Vogler, Torino. 30047

CERCANSI signorine tenere scritturazione ufficio, a mano, e a macchina domicilio. — Principe Tommaso, 4. 30560

CERCANSI [illegible] verniciatori a pennello. — Officine già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano. 5754

CERCANSI abilissime lavoranti biancheria uomo, buona retribuzione, lavoro assicurato annuo — Camiceria Italiana, 3, via Roma. 30436

CERCANSI abili e provetti sviluppatori per cinematografia. — Inviare offerta con referenze L. M. 74, Posta, Torino. 30300

CERCASI ragazza tutto servizio, sana, distinta, parli francese, per coniugi, con signorina, Piemonte, indicare referenze, età, pretese. — Scrivere cassetta 1154 B, Haasenstein e Vogler, Torino. 30035

CERCASI abile sarta e aiutante per camiceria. — Marsini, 22, Calvi. 30036

CERCASI per Copenaghen, precettore per 1.a e 1.a ginnasio, ottime referenze e sportivo. Dovrebbe anche accompagnare fratello maggiore stesse passeggiate, gite. — Inviare offerte, certificati, fotografia: Cassetta 1152 C, Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI giovanotto addetto lavori ufficio e pesatura carboni. — Scrivere cassetta 1085 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30044

CERCASI da Società Anonima perfetta stenodattilografa disponibile subito. — Scrivere, pretese, referenze: Rossi, via Monte Pietà, 6, Torino. 30408

CERCASI da importante stabilimento di Torino, perfetta corrispondente italiano, francese, stenodattilografa, disponibile subito o per fine mese. — Scrivere cassetta 1143 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30079

CERCO cameriera cuoca per signora sola. — Dallinger, piazza Vittorio, 3. 30039

CERCO guardia privata, grande [illegible], stipendio, alloggio, legna. — Bigliano, via Po, 38. 30040

DAMA compagnia per nobile famiglia cercasi, marsile 100, vitto, alloggio. — Scrivere cassetta posta 130, Roma. c 6097

DIRETTORE generale per importantissimo Caffè di Milano cercasi. Occorre personale distinto, attivo, energico, pratico, che abbia già coperto con successo posto consimile. — Scrivere fornendo [illegible] 102 R. Haasenstein e Vogler, Milano. 6045 m

IMPORTANTE [illegible] cerca apprendista telefonista, [illegible], retribuzione [illegible]. — Scrivere cassetta 1109 C. Haasenstein e Vogler, Torino. 30560

IMPORTANTE stabilimento industriale cerca due signorine per uffici. — Scrivere cassetta 1135 C, Haasenstein e Vogler, Torino. 30179

IMPORTANTE Ditta costruzioni metalliche in Lombardia, impiegherebbe subito disegnatore tecnico provetto, cinque anni pratica. Copia certificati e pretese sotto Cassetta 18 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 6061 M

ON. accoppierei al pari, lingue desidero conversare francese, inglese, italiano. — Adrenner referenze: Riservato vaglia L. Torino. c 6006

PASTICCIERE abile cercasi, lavoro assicurato. — Scrivere cassetta 1161 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30086

QUATTORDICENNE buone referenze cercasi fattorino. — Portineria, via Po, 18. 30410

SIGNORINA stenodattilografa cercasi da importante Ditta. — Scrivere cassetta 1158 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30038

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della Stampa (30)

Il Nido * * di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

— Perbacco, — esclamò il dottore, penetrando sotto quella vôlta. — In questo luogo bisogna cominciare ad aprire gli occhi; si può affondare in uno stagno invisibile; si può prendere la febbre e più di tutto si può cadere vittima dei serpenti. Todwy! Noi ti seguiamo!

L'indiano, flemmatico, attendeva. Egli sorrise in silenzio. Bellici verificò la sua carabina. Todwy sondò il terreno con una lunga pertica che egli aveva raccolta per la strada e cominciò ad avanzare lentamente.

— Dove faremo noi sosta? — domandò il dottore.

— C'è un terreno asciutto dove potremo trascorrere la notte. Lo si chiama *Palo Rosso*.

— Sta bene! — disse il dottore gettando uno sguardo su Bellici, che osservava pacificamente una salamandra che nuotava in una larga pozzanghera.

In fila indiana la comitiva seguì Todwy. Per ultimo veniva Bellici.

Sotto quel bosco senz'aria regnava la putredine; nessuna vegetazione vivace, tranne un'orchidea funebre, l'arpofilla spinosa, permeata dalle foglie avvizzite, dalle quali sfuggivano mazzetti di fiori simili a piccole teste di morto esalanti un odore cadaverico. I cipressi avevano preso un aspetto malaticcio, la loro corteccia cadeva in polvere al contatto delle dita e tra i grossi rami s'era formata una stoffa sottile simile a grandi ragnatele.

Si camminò durante un'ora con precauzione. La foresta diventava sempre più cupa e l'aria più appestata. Qua e là, dalle pozzanghere uscivano [illegible] violetti, che [illegible] stranamente l'acqua stagnante; un odore di fosforo si spandeva da enormi funghi in decomposizione, che formavano in certi punti come una pasta vischiosa, sulla quale si vedevano strisciare vipere, salamandre e scorpioni.

Todwy faceva sovente lunghi giri per evitare l'acqua stagnante dei pantani o le «torbiere» traditrici, le cui esalazioni mefitiche venivano a formare sulle superficie improvvise e iridescenti bolle di gas, che tosto scomparivano.

Nessuno parlava, dovendo concentrare la sua attenzione sul suolo dove posava i piedi.

D'improvviso un leggero sibilo s'udì, seguito da un grido terribile e dal tonfo sordo di un corpo che cade. La comitiva si era fermata, colpita dall'angoscia. Berbi, che era alla testa della lunga fila indiana, alzò le braccia per impedire a coloro che lo seguivano di proseguire.

— Non avanzate! — gridò.

Dinnanzi a lui era caduto il boscaiuolo Appelfirm e sprofondava. In un minuto il disgraziato scomparve nella torbiera, che si richiuse su di lui come una tomba.

Il dottore era accorso.

— Nulla da fare — disse Berbi — è stato morso da un trigonocefalo.

— Amici miei — esclamò il dottor Dalbray — salutiamo la prima vittima della nostra spedizione.

Mentre tutti si scoprivano, abbassando il capo, due colpi di fucile scheggiarono con un crepitio secco.

Wilfrid e Duviran, due capi-cantiere di segherie caddero pesantemente di tra alcune grosse radici.

Le fucilate, delle quali non si era potuto conoscere l'origine, produssero molta confusione nella comitiva, che si raccolse sotto una specie di caverna formata da alcuni giganteschi rami.

— Non muovetevi, — disse il dottore, — vado in soccorso dei nostri disgraziati compagni.

— No, dottore; non dimenticate che siete il capo della spedizione. E' inutile che vi esponiate; compirò io quanto è necessario; ma credo che i nostri disgraziati amici non avranno più bisogno di soccorso!

Bellici, così dicendo, avanzò lentamente, dissimulandosi il più che poteva dietro le grosse radici e raggiunse il luogo dove giacevano i due boscaiuoli. Esaminò rapidamente i corpi: i due uomini erano morti entrambi.

Si accoccolò presso i due cadaveri e guardò con cura le loro ferite; con una bacchetta, tagliata rapidamente ad un albero, sondò con precauzione le piaghe formate dalla traiettoria dei proiettili, poi, rialzandosi, prese i due cadaveri e li lanciò, uno dopo l'altro, in una torbiera, dove affondarono immediatamente con un tonfo sinistro.

Bellici ritornò quindi in silenzio presso gli altri compagni.

— Sono morti. Li ho seppelliti subito, perchè in questa atmosfera mefitica la decomposizione sarebbe avvenuta in un'ora.

— Già tre vittime...

— Solamente tre vittime! — mormorò Bellici.

Poi, alzando la voce:

— Todwy, tu che conosci la foresta, da quale direzione credi siano venuti i colpi?

— Non hai forse esaminato le ferite? — rispose Todwy, già sulla difensiva.

— I proiettili sono entrati di dietro, sotto l'omero.

— Coloro che hanno tirato sono dunque dietro di noi. Non ne so di più.

— Hai ragione! Così, col permesso del dottore, noi continueremo la nostra strada, dissimulandoci il più che sia possibile fino a quel *Palo rosso* che tu ci hai segnalato come luogo di tappa.

— E' questo il tuo avviso, Todwy? — interrogò il dottore.

— E' il mio avviso.

— Dimmi, Todwy, non c'è poco lungi dal *Palo rosso* anche un rifugio in legno che è chiamato la *Casa nera*?

— Sì.

— Non potremmo andarvi?

L'indiano rimase per un istante in silenzio, poi riprese:

— Si sta male alla *Casa nera*, perchè è in mezzo a terreni paludosi.

(Continua).

SIGNORINA seria, bella presenza, diplomata scuola commerciali, pratica macchina Yost. — Scrivere cassetta 1111 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29734

SIGNORINA pratica lavori ufficio, cerca impiego industriale, cerca stabilimento Torino. — Scrivere età, studi, posti occupati, pretese, Posta M. 3, Torino. 20637

UFFICIO pensionato, aiuto avvocato, stipendio, referenze. — Mannetti, Bertola, 2. 29540

VERNICIATORI cercansi subito. Carrozzeria Industriale Italiana, Via Stupinigi, 15. 20461

Domande d'impiego 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGENTE agricoltura trentaduenne, lunga provata pratica, qualunque coltura, referenze tecnico [illegible]. — Scrivere Reverendo Parroco di Cavenago (Lodi). 6733 M

AMMINISTRATORE beni stabili, referenze, garanzia. Rivolgersi preferibilmente portinaio via Accademia Albertina, 38. 29401

CAMERIERA ventenne, offresi per famiglia od Hôtel, disposta recarsi estero, preferibilmente Genova. — Scrivere cassetta 5831, Olivo, Biella. 6764

CAPO amministratore disponibile anche provincia, referenze ottime. — Busto, Posta, Torino. 30004

CERCO lavoro contabilità, corrispondenza, sorveglianza da sbrigarsi ore serali in casa o fuori. — Scrivere cassetta 1120 C. Haasenstein e Vogler, Torino. 29596

CHAUFFEUR, d'anni 25, cerca posto ovunque. Mite pretese. — Ferrari, via Casalbuono Pertusi, n. 1, Novara.

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, disponibile pratichissimo Italia, Estero, cerca posto adatto. Ottime referenze, eventuale cauzione. — Scrivere cassetta 1107 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29300

CHAUFFEUR cerca posto stagione estiva. — Bottino, via Torquato Tasso, 9. 20773

CHAUFFEURS, meccanico, occuperebbesi ovunque, lavoro, prove, referenze. — Posta Tesoro 1899. 29448

CUOCA tuttoservizio cerca occupazione ovunque. Hôtel, famiglia. — Primo, XX Settembre, 15. 29709

DICIOTTENNE, presenta, cerca posto fattorino, referenze. — Ortensi, Posta. 29770

DIPLOMATO offresi direttore amministrativo-tecnico tenuta agricola. Praticissimo tabacco e qualsiasi coltivazione. Relazioni commerciali convenientissime per la vendita prodotti. Capacità, moralità, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1187 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29841

DISEGNATORE meccanico provetto impiegherebbesi, possibilmente subitissimo. — Scrivere cassetta 1136 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29836

DISTINTO ventinovenne, pratico contabilità, corrispondenza, dattilografia, serie referenze, occuperebbesi subito, ovunque. Ritiro ella corrente. — Scrivere tessera ferroviaria 11.632, Posta, Torino. 29841

DOMESTICO abilissimo, trentenne, con moglie cameriera, cercano elegante portieria; oppure domestico e cameriera presso ricca famiglia. Ottime referenze. Rivolgersi Dellinger, piazza Vittoria, 3. 29637

ENERGICO, serio, attivo venticinquenne, attualmente capo ufficio importante stabilimento metallurgico, impiegherebbesi posto rendite acquisti lunga pratica amministrativa, referenze primissimo ordine, offresi seria casa industriale. — Scrivere cassetta 1148 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29673

FARMACISTA diplomato anziano, assumerebbe direzione stabile residenza. Gerenza, unica, anche intestazione prelasa. — Rolando, Valentino, 31, Torino. 29613

FARMACISTA disponibile, orario intiero, ridotto, supplenze. — Inserzione 30099 posta, Torino. 29535

FOTOGRAFI. Operatore, stampatore, ritoccatore, disposto recarsi ovunque. — Vicaro, Posta, Torino. 6858

FIGLIE serieuse, capable, bon certificat, cherche place famille ou Hôtel. — Ecrire 31, Chiri, Ostano. c 6118

G. Cesare, sott'ufficiale pensionato, via Urbino, 6, dalle 15 in poi è sempre libero. Cerca occupazione qualsiasi, contabilità, scritturazione. Miti pretese. 29201

IMPIEGATO ferroviario cerca lavoro casa, ore libere, contabilità, scritturazione. Miti pretese. — Scrivere Orazio G., fermo Posta. 29575

IMPIEGATO governativo, disponendo 5 diurne occuperebbesi contabilità negozio, ditta. Pretese minime. — Scrivere Guglieri, fermo Posta. 29536

PERSONA media età, istruita, presenza, seria referenze, occorrendo [illegible], cerca impiego fiducia. — Scrivere Ricevuta [illegible], posta. c 29095

RAGIONIERE praticissimo, ore disponibili, impianta, tiene, riordina, contabilità. — Mamo, Borghese, 1. 29300

SEGRETARIO-Contabile, corrispondente francese, impiegherebbesi subito cauzione. — Belli, Via Garibaldi, 7, Dronero (Cuneo). c 6143

SERIO, anni 40, buoni certificati, bellissima presenza, ora dimissosi presso importantissima ditta [illegible], causa di famiglia e miglioramento, occuperebbesi a Torino lavori negozio, magazzino o altro, disposto lungo orario, occorrendo [illegible]. Inviare offerte dettagliate a tessera N. 136557, posta, Milano. 6790 M

SIGNORA fine, istruzione con bambina, farebbe dama compagnia seria signora, anche con bambini, stagione bagni. — Ida Ba, San Francesco [illegible], 4. 29815

SIGNORINA seria ventitreenne, colpita disgrazia, offresi dama compagnia signora. — Carlona, fermo Posta. 29841

SIGNORINA bella calligrafia, occuperebbesi ore libere lavori copiatura domicilio. — Scrivere, indicando retribuzione: Labor, Posta, Torino. 29500

SIGNORINA impiegherebbesi cassiera presso liquorificio o commerciale. Dispone cauzione se necessita. — 50 E. G., posta. 29460

TRENTENNE, pratico contabilità, offresi anche fuori provincia. — Scrivere cassetta 1082 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29300

TRENTENNE pratica industriale, partita doppia, corrispondenza, offresi luglio. — Scrivere cassetta 1077 C., Haasenstein e Vogler. 29103

TRENTENNE, dai modi distinti, disponendo serie referenze, cerca impiego presso casa commerciale od azienda privata, pretese modeste. — Scrivere cassetta 1141 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29750

UFFICIALE giovane, intelligente, prossimo congedo, aven studi istituto tecnico ragioneria, occuperebbesi presso seria, importante Ditta o stabilimento, disposto anche viaggiare. — Scrivere fermo posta Vista, 93, Torino. 6701

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 30000 rimetto primario rinomato Caffè biliardo, avviato, reddito 17.000 netto. Bitter commercio. — Caramellino, Ospedale, 12. 29765 a

A Rimetto bottiglieria biliardo, telefono, solo cilindro 8.000, centrale. — Caramellino, Ospedale, 12. 29765 b

A commestibile, coppa [illegible] giornalieri, rimetto causa partenza, urgentissimo, metà prezzo 6000. — Caramellino, Ospedale, 12. 29765 c

A Città provincia vicinissimo Torino, ritiro commercio. Rimetto primario magazzino Alimentari, coloniali, [illegible], liquori, vendita ingrosso, mercato quindicinale. — Rivolgersi Musci, Quattro Marzo, 1. c 29729

A prezzo sotto rimettesi magazzino legna e carbone bene avviato. — Rivolgersi Fasio Francesco, via San Rocchetto, 2, Campidoglio. 29809

AFFARONE causa partenza cedesi avviatissimo salumeria, ingrosso garantito, scelta clientela, splendida posizione. — Scrivere Balboni, via Caffaro, 2, Genova. 6705

ALBERGO Ristorante avviatissimo Genova, vicinanze Esposizione cedesi, affarone. — Scrivere cassetta 1102 E., Haasenstein e Vogler, Genova. 6084 G

ALIMENTARIO, vini, avviatissimo, ritiro commercio, cedo prova. — Scrivere cassetta 1131 C., Haasenstein e Vogler, Torino. [illegible]

AVVIATISSIMA rivendita pane, affitti, cedesi. — Rabone, via Santa Chiara, 36. 29480

AVVIATISSIMO negozio generi fini, assocerebbesi persona seria, piccolo capitale, sviluppo azienda. — Bonacotti Candida, corso Peschiera, 168. 29485

AVIATORE, montatore motorista, cerca socio, impresario. Intraprendere lucroso tournée, acrobazie aeroplano. — Scrivere Ferrero automobile 307, posta Torino. 29628

AZIENDA trasporti, avviatissima, cerca socio piccolo capitale, disposto contabilità, sorveglianza. — A. Leva, posta. 29485

AZIENDA vinicola cerca socio attività, affare sicuro. — Monti, Saccardi, 1. 29435

BAR, bottiglieria, permesso nuovissimo (da aprirsi) cedesi cento. — Romano, Posta. 29681

BAR Caffè Liberta vicinanze [illegible] Castello, cinquantamila, cinquanta giornaliere, rimetto urgentemente 6500. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. 29613

BIRRERIA Ristorante, giuochi boccie, posizione centralissima, piccolo capitale, rimettesi. — Corso Antonelli, Lungo Po, 3, Torino. 29760

CAFFE' angolo, avviatissimo, saloni biliardi, capitolazione lunghissima, cedesi, causa partenza. Occasione eccezionale. — Arlando, posta Torino. 29695

CERCASI distinta signora, signorina, conoscitrice presa azienda, disposta versare quattrocento. Stipendio mensile discreto garantito. — Cardoria, Boucheron, 4. 29677

CINEMATOGRAFICA casa editrice, avviata, cerca importante ditta cerca capitalisti. — Scrivere Gramegna, posta Torino. 6978 G

CINEMATOGRAFO prenderei in affitto. — Scrivere liberatore 30080, fermo posta. 30036

CONFETTERIA, Pasticceria causa settantila persone, mercato settimanale, coppe cento giornaliere reddito. Rimetto 10.000. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis, Torino. 29613

ELEGANTE Châlet Restaurant, pergolati, giuochi boccie, camere unite, separate, fermata tranvia, vero affare, cedesi, volendo vendesi casa. — Trattoria Caramellino, Ospedale, 12. 29737

FARMACIA buona da affittare prime dintorni Torino mercato settimanale, buone condizioni. — Rivolgersi Società Anonima Schiaparelli. 29772

FERRAMENTA, chincaglieria, rimetto negozio ottima posizione, non agenzie. — Scrivere cassetta 1108 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29840

MOTIVI salute rimettesi avviatissimo negozio commestibili annesso bottiglieria, pergolato e giuoco delle boccie. — Rivolgersi corso Francia, 197, Ingaramo, n. 9. 30104

MUTUO. Cercasi subito 15.000 prima ipoteca. — Scrivere offerte interessa cassetta 1122 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29637

MUTUANSI 500.000, anche frazionabili, prima ipoteca stabili, terreni. Confidenzialissimo. — Inserzione 1300. 29725

PER malattia sala pettinatura, manicure, ecc., guadagno 300 mensili. — Rivolgersi Palazzo Città, 13, Agenzia. 29557

PER sviluppo seria industria commerciale, primissimo ordine, cercasi contabile cassiere, ventimila, concedendo impiego procuratore, cassiere e partecipazione utili azienda. — Scrivere cassetta 1166 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6603

PORTIERIA disponibile con negozio commestibile unito [illegible], buon affare. — Ormandaca, 25, Borgo San Paolo. 29610

RIMETTERE negozio strettoier. — Corso Regina Margherita, 60. 29540

RIMETTERESI piccola, avviata drogheria vini liquori, buone condizioni. — Balsotti, piazza Carignano, 12. 29620

RIMETTO avviato negozio mercerie, poco ritiro. — Scrivere cassetta 1130 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29561

RIMETTO piccola tabaccheria [illegible] buona occasione. — Ostelli, via Fabbro, 1. 29503

RIMETTO negozio profumerie, pettinatura, anche adatto ad altri generi, fitto basso. — Portinaio via Santa Chiara, 57. c 6681

SIGNORE, sincero, disponga 10.000, 15.000, rimanerebbe socio azienda seria. Buon interesse. — Ferdinando 1221, fermo posta. 29593

STABILIMENTO costruzioni meccaniche avviato, grande proprietà, macchine, [illegible]. — Scrivere cassetta 1123 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29706

TECNICO praticissimo macchine, elettricità, utensili, frigorifero, automobili, motocicli, fucinatura, vendo fabbricante officina, disposto viaggiare, rappresenterebbe ditta nazionale, estera, cauzione. — Scrivere cassetta 1150 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29573

TINTORIA avviata centralissima, rimette urgentemente. Prezzo mite. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 30049

TIPOGRAFIA completa cedo, anche separata. Prezzo incredibile. — Via Bonifro, 21. 29604

TORRE Pellice. Per nuove occupazioni rimettesi avviata Drogheria. — Rivolgersi portinaio [illegible], piazza Giulio, Torino. 29665

VENARIA. Vendesi fornace laterizi. — Schiaramenti presso Marnieri, via Genova, 18, Torino. 29403

VIA Roma. Cedo negozio moderno. Bianco, dintorni. — Dalfollino, Riccardi, 1. 29518

200.000 anche frazionabili, prima ipoteca stabili. — Cav. Bardone, Cibrario, 38. 29524

500 regalo chi fa rimettere Premiato avviatissimo negozio magazzino vini ingrosso. — Scrivere cassetta 1019 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29762

10.000 concedonsi. Interesse cinque netto, prima ipoteca. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 30, Posta. 29749

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 60.000 metà valore vendo elegante palazzina comodità moderne, 9 camere, telefono, terrazza, giardino mq. 600, centralissima. — Musti, Quattro Marzo, 1. c 29730

AFFITTASI mobiliate o vuote 5 camere, giardino, Monteu da Po, comodità tramway Brusasco, ferrovia Chivasso. — Lombardi Cerrato, 39. 30063

AFFITTASI, vendesi graziosa villino ammobigliato, gas, potabile, giardino, frutteto, vicinanza Cavoretto. — Locatelli, Garibaldi, 5. 29413

AFFITTASI Sialiesa 9 camere mobiliate, modicissimo prezzo. — San Quintino, 55, Pivano. 30567

AFFITTASI villeggiatura colli Torino, località amena, giardino cintato. — Via Deposito, 3. 30576

ALA di Stura. Vendesi od affittasi villa con annesso garage. — Rivolgersi architetto Gussoni, 34, corso Oporto, Torino. 30510

ALASSIO. Vendonsi appartamenti con pagamento in 20 annualità. — Rivolgersi «Ligure Edilizia», via XX Settembre, 2, Genova. 6501

ALASSIO. Affittasi luglio tre camere matrimoniali, sala, cucina, gas, luce elettrica, L. 750. Vicinissimo mare. — Rivolgersi Della, corso Casale, 76, Torino. 29485

BELLISSIMA casa, poco distante da piazza Statuto, vendo 107.000, reddito netto superiore cinque. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. 30794

CASA 4 piani, con ogni comodità, vendesi urgenza 16.000, anche metà mora. — Tessera Tranvie Municipali 160. 29747

CASA nuovissima costruzione, giardino, terreno fabbricabile vicinanza Martinetto, vendo 80.000, reddito netto 6,50. — Scrivere cassetta 1145 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29794

CASA palazzina, 24 ambienti, Crocetta. Vendesi. — Celli, XX Settembre, 66. 29605

CASA vendo 130.000, reddito netto 6,50. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. 29752

CASA 35 camere, 2 negozi, 87.000, netto 6,50; 2 anni senza imposta. — Portinaio, corso Spezia, 36. 30608

CASA 18 ambienti, giardino, 38 mila, vecchia Barriera Francia. — Ramice, Villa Regina, 38. 30609

CASA reddito e terreno fabbricabile, magnifica posizione periferica entro cinta, valore 80.000, vendesi o permutasi con altra centro, doppio valore. — Cornaro, posta Torino. [illegible]

CASCINA possibilmente periferia [illegible] subito. — Scrivere cassetta 1128 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30637

CERCASI Valle d'Aosta stagione estiva villa mobigliata, giardino, comodità moderne. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1111 C. Haasenstein e Vogler, Torino. 30608

COLLINA Torino cerco piccolo alloggio stagione estiva. Indicare località, prezzo. — Scrivere cassetta 1120 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30601

DA vendere in Susa palazzina sette membri, acqua potabile, due cantine, giardinetto. — Rivolgersi per informazioni prof. Franchi, Torino, via Della Rocca, 21. 29534

DA vendere palazzina e terreno cintato. — Geom. Sereno, via Sant'Agostino, 3. 30629

DA vendere in Bra grande fabbricato per uso industria, vicinissimo stazione, terreno attiguo metri quadrati. — Rivolgersi notaio Giacomo Oberti, Bra. 30621

FAMIGLIA seria, affitterebbe camere vuote, bella posizione, [illegible], a persone sole. Comodità ferrovia. — Scrivere Monferrato, posta, Torino. 6795

IN splendida posizione vendonsi due eleganti chalets, 27 contanti urgenti motivi finanziari; costruzione moderna con tutte le comodità. — Rivolgersi studio Bosi Francesco, Piazza Vittorio Emanuele, n. 1, Torino. 30620

LANZO. D'affittare campagna estivo: 4 alloggi civilmente ammobigliati; potabile, 3, 8 camere, min. terrazzo. — Rivolgersi caffè Valli, via Umberto I, N. 13. 30642

LIGURIA. Affittasi appartamento ammobiliato, giardino, riva mare. — Rivolgersi Giorgio Rissetto, Sestri Levante. c 6610

LUGLIO a ottobre. Villa da affittare elegante con parco, luce e gas. — Rivolgersi Bosco, via Massena, 81. 30476

MONCALIERI. Vendesi villetta civile, rustico, vigna, frutteto. — Rivolgersi Paola Carlo, strada Castelvecchio, 1. 30636

PALAZZINA 10 ambienti, terrazzi, giardinetto, vendesi diciottomila. — Portinaio, via Cibrario, 55. c 6330

PALAZZINA moderna, dieci ambienti, giardino, telefono, bellissima posizione, vendo [illegible]. — Magnocavalli, via Cibrario, 4. 29728

PER campagna, Andrgno, mezz'ora Torrepellice, 4 camere mobiliate. — Balbis, 13. 30667

PORTA Susa, bella casa con negozi, vendo 75.000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. 30133

R[illegible] Posto Strada affittasi villino, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1127 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 29638

RUBIANA. Alloggi signorili mobigliati d'affittare. — Rivolgersi presso F. Querena, Corso Francia, n. 79, Torino. 30436

ROSTA, 30 minuti ferrovia, affitto mobiliate diverse camere. — Calcagno, Rosta. 30032

SAN Francesco al Campo villa mobiliata d'affittare. — Regaldo. 30078

VENDESI o affittasi casa nuova a St. Vincent. — Rivolgersi Perruchon Giuseppe, Aosta. 6716

VENDESI, affittasi (Tesoriera) palazzina 9 camere, giardino. — Berutti, Lanfranchi, 22. c 6700

VENDESI villa collina Superga, 20 minuti piazza Castello, fermata tramm, vista sulla città, 13.500. — Proprietari Jano, via Scuole, 13. 30076

VENDO casa di reddito, posizione centrale. — Rivolgersi Giovanni Brusati, via Altrone, 7. 30006

VENDO villa vicinissima Torino, comodità moderne, abitabile tutto l'anno. — Bruglia, 447. 30087

VILLA affittasi Superga, giardino, frutteto, splendido panorama. — Hotel, via Seguranza, 91 (Borgo Po). [illegible]

VILLA, Orbassano, vendo. — Audisio, via Cibrario, 38 bis, Torino. 30510

VILLA elegantissima, ammobiliata, grande parco, cappella, scuderia, 12 chilometri Torino, vendesi anche separatamente con cascina irrigua 77 giornate libere. — Notaio Gruero, corso Vittorio, 67. 30374

VILLA grandiosa d'affittare, giardino ombroso isolato, garage, illuminazione elettrica. — Rivolgersi avv. Gambut, via Po, 21, Torino. 30609

3.000 vendo casa nuova, tutta affittata, 27 grandi ambienti. Ottima posizione. — Scrivere cassetta 1014 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30640

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Cercasi locale industriale mq. 400-1200 periferia Torino o dintorni, comodità forza motrice, acqua. — Offerte [illegible] 1131 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30601

AFFITTANSI 1.o luglio, piano terreno rialzato, signorili alloggi 4 e 6 membri, giardino e riscaldamento. — Via Massena, 91. 30717

AFFITTANSI alloggi di 4 e 5 camere, completamente a nuovo — Via Mazzini, 20. 30579

AFFITTANSI pel 1.o [illegible] tre grandi locali piano terreno, nel cortile. — Portinaio via San Massimo, 13. c 6784

AFFITTANSI grandi locali industriali consistenti in 2 vani ambienti uso ufficio, grande salone di mq. 300, altro di mq. 100, cortile di mq. 300 con tettoia. — Rivolgersi via Biella, 12. 30000

AFFITTANSI presente alloggi 4-5 vani. — Beaumont, 6 bis, terrazzo, termosifone. 29,93

AFFITTASI ing palazzina alloggio moderno nove membri, giardino. — Corso Casale, 60. 30570

AFFITTASI al presente due negozi contigui a tre camere. Locale uso magazzino e garage. — Via Nizza, 70. 30651

AFFITTASI alloggio 6 camere, belvedere, termosifone, pattinaggio. — Via Seguranza, 91 (Borgo Po). 30502

AFFITTASI presente alloggio cinque camere, 3.o piano, d'angolo, vista su corso S. Maurizio. — Via Bonelli, 17. 30107

AFFITTASI bellissimo locale adatto magazzini, industria, ampiezza, tranquillità. Prezzo mite. — Via Mazzini, 12. 30573

AFFITTASI 15 giugno garage per due automobili. — Silvio Pellico, 18. 30510

AFFITTASI camera grandissima, soleggiata. — Tabacchi, via Bologna, 22 (tram 10). 6673

AFFITTASI anche subito, via Saluzzo, 52, grande bottega due alloggi di quattro camere. 30663

AFFITTASI, garage Monviso, grandioso locale 2 [illegible] ambienti, uso ufficio, deposito, magazzeno, Buon pattinaggio. — Scrivere cassetta 1136 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30648

AFFITTEREI due o tre camere, cucina. Indicare prezzo, località. — Scrivere [illegible] Pietro Micca, 9. 30682

AL presente alloggi signorili tre, quattro camere, riscaldamento. — Corso Napoli, 48. 30643

ALLOGGI tre quattro, cinque camere, corridoio, via Valperga, 29, luglio. 30561

ALLOGGETTI splendidi, diversi prezzi. — Via Digione, 20 (Vecchia Barriera Francia). 30450

ALLOGGETTO primo piano, tre vani, riscaldamento, via Rossini, 21, disponibile subito. 6040

ALLOGGIO cantrile grande, al primo piano, affittasi presente. — Via Filangeri, 4. 29291

ALLOGGIO, civile moderno, sei ambienti, volendo mobilio. — Cibrario, 41 bis. 30604

ALLOGGIO 1.o piano, palazzina, 8 ambienti, giardino, 500 annue. — Via Nizza, 292. 30131

ALLOGGIO d'angolo sei vani, cantina, primo piano nobile, prezzo L. 1000, cedesi in cambio piccolo villa vicinanze Torino, specialmente collina. — Scrivere: Fugiglando, via Fabro, 4. 30613

ALLOGGIO di 6 ambienti e cantina al 3.o piano, ben esposto, pel 1.o luglio, lire 900. — Piazza Gran Madre, 11. 6083

ALLOGGIO per 1.o luglio 6 camere, piano 3.o — Piazza Statuto, 9. 30047

ALLOGGIO signorile dodici membri, altro sei, termosifone. — Via Cibrario, 10. 30733

APPARTAMENTO d'angolo, 17 camere, soffitta, cantina, posizione splendida sul corso, affittasi 1.o luglio. — Scrivere cassetta 1120 C., Haasenstein e Vogler, Torino. [illegible]

CERCASI locale anche nuovo uso industria, mq. 300 circa, possibilmente con piccolo alloggio, scuderia. Descrivere ambiente, località. Minimo prezzo. — Scrivere Tacchini, via Roma, 43. 30650

CORSO Francia, 88, due linee tramviarie, affittasi 1.o luglio diversi alloggi, anche uso ufficio. Termosifone cinque mesi. Garage. 30607

D'AFFITTARE alloggio angolo, piano terreno, 5 vani. Riscaldamento. — Ottavio Revel, 5. 30684

ELEGANTE alloggio 10 ambienti pianterreno rialzato affittasi 1.o ottobre via Petrarca, 44, Valentino, dietro Palazzo Esposizione. 30539

ELEGANTISSIMO alloggio mobiliato bene, bagno, volendo anche camera affitto o camera sola. — Provo, XX Settembre, 45. 29750

GARAGE adatto magazzino, laboratorio, mq. 70, affittasi. — Corso Francia, 98. 30484

ISOLATO S. Adalberto, via Nizza, 48, proprietà Benzo, affittasi al presente. Grandiosi locali a terreno, uso botteghe, magazzeni, [illegible] divisibili a piacimento. Eleganti alloggi grandi e piccoli. Riscaldamento a termosifone, ascensori, garage. Tutte comodità moderne. — Rivolgersi ivi, ufficio amministrazione, tel. 4718. [illegible]

LOCALI grandi divisibili, chiari, sani, affittansi subito uso rappresentanze, ufficio. — Via Maria Vittoria, 28. 30443

LOCALI da affittare uso Banca e grande negozio, con sotterraneo, Botteghe, Alloggi. — Dirigersi Amministrazione, via Alfieri, 18, dalle 14 alle 16. 30535

MADAMA Cristina, 104, angolo corso Dante, alloggi affittansi. Comodità moderne. 30174

MAGAZZINO 120 mq. e diverse botteghe, affittansi. — Via Lombriasco, 4. 30233

PER ottobre o prima affittasi alloggio signorile, 12 camere e giardino prospiciente corso Massimo D'Azeglio, via Orto Botanico, 20. Visibile 14-16. 30622

SIGNORE cerca per tre mesi due camere vuote o alloggio mobigliato vicinanze vecchia Piazza d'Armi. — Scrivere J. O., fermo Posta. 30617

SUBAFFITTASI al presente, via Montevecchio, 16, piano terreno, alloggio signorile, di nove membri; comodità moderne. 30625

VASTI locali piano terreno, via Santa Teresa, 11, uso Banca od Amministrazione. 30660

VIA Mazzini, 31, presente: Alloggio piano nobile, dieci vani, riscaldamento. Locale uso magazzino o rimessa. 30653

VIA Della Marmora, 30, al 1.o luglio: 14 ambienti al piano nobile, comodità moderne; anche divisibile. 30634

VIA Torricelli, 36 (Crocetta) tre camere, entrata, casa nuova. Bottega. 30680

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A PERSONA seria, stabile, camera elegante, comodità moderne. — Pennati, Gioberti, 18. 30484

AFFITTANSI camere mobiliate libere presto, secondo piano. — Via Oriane, 17. 30716

AFFITTANSI camera elegante, disimpegnata, pianterreno, casa seria. — Corso Regina, 190. 30685

AFFITTASI camera matrimoniale, mista doppia, tamente mobiliata, balcone. — Via Madama Cristina, 4, piano primo. 30678

CAMERA letto, cucina ammobigliate, luce, bagno, cercano coniugi. — Scrivere cassetta [illegible] A., Haasenstein e Vogler, Torino. 30609

CAMERA elegantemente mobiliata, libertissima, piano terreno. — [illegible] portinaio via Genova, 31. [illegible]

CAMERE d'affittare con pensione, trattamento signorile. — Santa Teresa, 10, piano primo. 30760

CERCANSI due camere unite, con gas o luce elettrica. — Posta, tessera Touring 117504. 30666

DISTINTISSIMA famiglia prenderebbe signorina o signora, montagna, bambini, pensione. — Rivolgersi cassetta 1306 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30720

ELEGANTE camera, elettricità, termosifone, casa piccola distinta famiglia a persona seria, stabile. Volendo, uso salotto. — Rivolgersi direttamente Massari, viale Stupinigi, 79, secondo piano, ore 10-14. 6650

PRESENTEMENTE camera, salotto, luce, vasta via Pianta, 1, libero. — Denaris. 30623

Annunzi vari 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.50.

A. A. Assume informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime: Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 38-04. Esercizio dal 1890. 29781

A. Assume informazioni, incarichi delicati, investigazioni, sorveglianze segretissime. — Detective, Casella postale 165, Torino. 30503

A Prezzo mitissimo mobili alloggio via San Massimo, 41, ore 10-12, 16-19. 30646

A[illegible] eleganti uomo, donna vendo, compero. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 6847

ACQUISTEREI numero telefono. Fare offerte cassetta 1171 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 30620

ACQUISTO per impianto ufficio mobili occasione. — Scrivere cassetta 1134 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30681

AFFARONE. Cinematografi, Ristoranti, Circoli, Bar, scioglimento società vendonsi metri undici divani, buonissime condizioni, valiuto fino gennaio, presso Arnaudo, via Consolata, 4. 30673

ANGORA bianco, bellissimo, volpino pura razza, mignon, vendo. — Savano, Napione, 9. 30650

APPARECCHIO, presa veduta cinematografiche, occasione, cercasi. — Scrivere Stacconi, posta Torino. 6070 G

ARMADIO sala pranzo, salottino, matrimoniale, mobili diversi. — Via Po, 50. 30566

BAGNO-scaldabagno, ottimo stato, acquisterei vera occasione. — Offerte: Lurana, Posta. 30464

BANCHI da falegname nuovi e d'occasione, cercasi. — Scrivere cassetta 1146 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30684

BANCO completo con sportelli (metri 7) vendesi. — Gramo, Santa Teresa angolo XX Settembre. 30696

BANCO Credito Moderno, 2, Barbaroux, procura qualsiasi oggetto, prezzi normali, migliori negozi Torino; pagamento rate settimanali, mensili. 5360

BIGHIARDO d'occasione vendo prezzo mite. — Moro Giovanni, via Umberto I, 58, Carmagnola. 30649

BRILLANTI, perle, oro, compero, vendo, faccio cambi. — Saverio, Pio Quinto, 14. 1678

CANE danese tigrato, mesi nove, grandioso, vendesi. — Piazza San Martino, 1. 30631

CERCASI d'occasione cilindri per tagliatelli. — Pasticceria Quaglia, via Mercanti, 2. 30644

CERCO dattilografa, mobilia per ufficio, macchina scrivere. — Ivanenko, posta. 30633

CERCO salotto elegante, armoire. — Scrivere Carlini, fermo posta. 30600

CINQUANTA lire regalo chi procurami buon posto viaggiatore. — Inserzione 706, Posta. 30046

COMPEREI d'occasione mobilio per cinematografo. — Gallo, via Oriane, 17. 30658

DENTIERE inservibili compera Baraccone odontoiatria, portici via Nizza, rimpetto 13. 30730

DISTINTA giovane signora indipendente, bella presenza, offresi compagnia. — 6872, posta. 6872

DISTINTA giovane signora conoscerebbe serio signore scopo matrimonio. — Eva, 508, posta. 30755

FAUSTA. L. 510 ha ritirato posta troppo tardi per recenti appuntamento venerdì, ore 10; prega gentile persona rinnovare invito. c 6740

GRANDIOSO salone, entrata per sartoria, mobili diversi, cedesi. — Galvani, 18. 30676

LEI. Tenerissimo baciamo giuntoni stamane (grovelli). Riconoscentissimo. Ti scrivo: così bacione caro ancora... Sceiali tuoi e martedì. Immutabilmente. 6008

MACCHINA scrivere brevettata, garantita si garantisce. Vaglia lire 18. Castelberg, via Vittoria, 29, Milano. 6046 M

MANCATO matrimonio occasione vendo anello, orecchini, pendantif diamanti [illegible], anche rateatamente. — Bartola, via Bugino, n. 1. 30418

MANCIA a chi consegna al portinaio via Carlo Alberto, 16, due veloci piumati, volle marine, smarriti in detta via. 30645

MARSALA vendesi occasione lire 400. — Rivolgersi portinaio Silvio Pellico, 17. 6674

MOBILIA quattro camere, causa partenza vendo. — Via San Secondo, 26, portinaio. 30755

MOBILI. Vera occasione, camera letto noce, salotto. — Via Maciana, 23. Bonello (Monumento Cottolengo). 6505

MOBILI alloggio vendonsi causa partenza. Appartamento affittare. — Francesco Paolo, 43. 30734

MUSETTA. Grazie. Spero vederti, quando prima, giorni fissati, ora subito. Abbracci[oni]. 30605

O. M. Riceva lettera conforto ringrazio dispiacendo non vederti. 40. 30709

PADRUCCHISSI. Grandioso spazioso vendo [illegible] pianto mobilio completo con facoltà la terra nuova. — Rivolgersi Drago, XX Settembre, 37. 30601

PIANOFORTE incrociato ferro, splendida occasione, vendo Bonelli, via Carrozzai, 6. 30603

PIANOFORTE buonissimo stato, vendo, occasione. — Fotografico, via Carlo Alberto, 36, Torino. 30650

PREMIATA Sonnambula, Garibaldi, 0, da ogni consulto personale, corrispondenza, lire 3; cartomanzia lire una. 29459

RICCO industriale conoscerebbe signorina, vedova, buona dote, scopo matrimonio. — Casella postale 195, Torino. 30762

SALA pranzo noce, signorile, buone condizioni. — Via Belmonte, 26, Sala. 30703

SGOMBERO. Vendo mobilio, pianoforte, sedie. — Alloggio Andrea Doria, 8, portinaio. 29951

SGOMBERO alloggio vendo mobilio e camere qualunque prezzo. — Principe Amedeo, 37, portinaio. 30133

TRENTANOVENNE, impiegato governativo, soldi annue, coltura superiore, buon presenza, eleganza, conoscerebbe signorina, colta, simpatica signorina o vedova, con mezzi finanziari adeguati, scopo matrimonio. — Scrivere Porte armi 1400, Posta Roma. [illegible]

TRENTUNENNE, povero, affettuoso, privo conoscenze, sposerebbe signorina onesta. — Emesto, Posta. 30668

VEDOVA quarantenne sposerebbe impiegato governativo anziano in servizio, stipendio non inferiore 3500. — Scrivere C. A., via Ospedale, 4 bis. 30680

VENDESI buffet e servanti noce, occasione. — Portinaio via Mille, 36. 30670

VENDO danesi, premiati, buon guardiani. — Migliore, via Po, 36. 30688

VERA occasione camere letto mogano, stile moderno, camera pranzo, salotto. — Via Deposito, 7. 30680

VETTURINA mancina tela smontabile adattissima collina. — Boano, via Borra, 5. c 30736

VIRTU', bellezza, sentimenti delicati, tutto possiedi. Grazie comunicazioni. Ardentemente attendo rinnovarsi stessa sperando senza emozioni debilitanti. c 6761

2 cassettini, una per valori, una per libri documenti cercansi. — Scrivere cassetta 1113 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30680

17 Maggio. Sta bene, mercoledì non mancherò anche se piove. 30650

Lezioni e Traduzioni 9
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A [illegible] conversazioni inglese da [illegible]. — Scrivere Bloch, Vochigna, 29. c 6646

AUTOMOBILISTI. La scuola chauffeur corso Regina via Nizza trasferitasi Madama Cristina, 185. 30682

CONTABILITA' doppia, americana, [illegible], insegnamento privato, individuale, diurno-serale. — Chiedere programma Studio [illegible], Alfieri, 3. 30143

COPISTA di musica, lavoro accurato. — Mango 66, secondo, via Roma, 32. 30647

DEMOISELLE de nationalité française, diplômée, donnerait leçons, leçons préparatoires aux examens et aussi conversation. — Via Arsenale N. 36, Torino. 30325

ITALIENER wünscht deutsche Bekanntschaft zu machen, um sich in Deutschen weiter zu vervollkommnen. — Schreiben Kassier 1114 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30712

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAPACISSIMO ventiduenne, attivo, presenza, offresi quale magazziniere, piazzista ditta generi alimentari. Buoni ovunque. Referenze. Cauzione. — Scrivere cassetta 1135 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30684

CERCASI cotone, lana, materie prime tartiere, offrasi viaggiatore piazzista, clientela, miti pretese. — Scrivere cassetta 1119 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30431

CASA primaria in materiale elettrico cerca piazzista per Torino. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1131 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30478

CERCANSI agenti provincie libere Italia, grande Casa importatrice Tè. — Scrivere cassetta 1084 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30665

CERCASI persone vendita privati olio oliva, forte guadagno, senza abbandonare occupazione giornaliera. — Oleificio Imperia, Oneglia. c 6656

CONFETTIERE avendo credito, negozio cercherebbe occupazione piazzista viaggiatore cioccolato, liquori affini. — Scrivere cassetta 1131 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30613

DIRETTORI compartimentali richiesti ogni città. Impresa unica senza concorrenza. Occupazione facile per signori seri, solvibili. Offerte Starz-Cerbydmat, Torino, Madonna Campagna. c 6419

PIAZZISTA celere clientela droghieri, confettieri, disponibile, offrendosi, cauzione. — Scrivere Angolo, fermo posta, Torino. 30601

PRIMARIA Casa seteria, laneria cerca ovunque piazzisti. — Successori Dellafon, Verona. 5479

VIAGGIATORE ricercasi da fabbrica estera di congegni meccanici speciali, già favorevolmente introdotti ed apprezzati in Italia e Colonie. Commissione pagata sù tutti gli affari diretti ed indiretti per le Provincie assegnate. Senza prendere conoscenza speciali possono conseguirsi ottimi utili se capaci di applicare lavoro assiduo, pertinace. Assumono possono domanda. Limitati l'età dei postulante fra 25-30 anni. — Scrivere indicando esperienza alle cassetta 3 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 6794 M

VIAGGIATORE provetto Torino, Piemonte, conserve, formaggi, generi alimentari, affini, cerca rappresentanze anche senza clienti. — Scrivere cassetta 1130 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30540

VIAGGIATORE conserve, formaggi, Torino, Piemonte, cerca casa per migliorare posizione, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1120 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30640

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ANTRONAPIANA, 900 s. m., Bodi Sempione, situata in fondo della valle, luogo adatto e riparatissimo dai venti, bellissime passeggiate, pinete, sul laghetto. Chiedere Guida Albergo Bellini, pensione 7, 8. Servizi speciali. Bagni, Garage. A. Fiacchia. c 6325 T

BAGNI. Pinimarina, Pensionato bimbe, signorine. Istituto Chirone, via Principi d'Acaja, 6, Torino. 29739

BAGNI di mare, Chiavari, Spiaggia deliziosa. Passeggiate piacevoli. Raccomandasi l'Hôtel. Nazionale. Tutto il confort moderno. Giardino. Pensione Lire 7, Arrangiamenti famiglie. 6070 G

BAGNI Mare, Rapallo, Hotel Royal aperto tutto l'anno. Pensione prezzi moderati. 6400 G

BAGNI Mare, Rapallo, Grand Hôtel Moderne fronteggiante giardini pubblici e spiaggia arena Spiaggiatissima. Confort moderno, giardino, ascensore. Pensione lire 7 in più. — Propr. Leander Muratorio. c 5951 T

BOLOGNA, Hôtel Savoia, nuovo, 180 camere, prezzi modici. — Andolfi, propr. 2905 B

CREOLSO, Albergo Belvedere, sopra Cannero (Lago Maggiore), Altezza m. 600. [illegible]. Aperto tutto l'anno. Panorama incantevole. Boschi secolari. Eleganti pensione L. 5, confort moderno. Prezzi speciali per famiglie e compagnie turistiche. 30470

CHIALAMBERTO, Valle Grande di Lanzo, altitudine 850 m.; stazione climatica alpina fra le più salubri. Servizio automobili, ville ed appartamenti per la stagione estiva. — Rivolgersi Albergo Alberto Fiorito, Vero garage. 6705

FINALMARINA. Stagione bagni affittansi 5 camere, cucina, giardino. — Rivolgersi via Alpi, 3, Torino. 30666

HOTEL Metropole, Santa Margherita Ligure. Grande giardino comunicante mare. Stabilimento bagni proprio. Raccomandato per famiglie. Pensione moderata. 6580 G

LAIGUEGLIA. Albergo Concordia, piazza Gari, stagione balneare, Riva al mare. Pensione incantevole. Pensioni. — Scrivere Proprietaria vedova Peretta. 6675 G

MORGEX (Aosta). Affittasi, stagione estiva, appartamento ammobiliato, sei ambienti splendida posizione luce elettrica, acqua. — Rivolgersi Ivi Gabenaz Celestio. c 6759

NUMEROSE ville ed appartamenti d'affittare in Val Pellice. — Rivolgersi alla Drogheria Giordano, Torre Pellice. 3068

PRE' St-Didier (Valle Aosta). Stabilimento termale. Châlet. Alloggi ammobigliati. Garage. — Rivolgersi Plassier-Lasalle. c 6904

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AUTOMOBILE Spider, 2 posti, 2 cilindri, come nuovo, L. 650. — Benso, via San Giobbe, n. 1. 30673

BICICLETTA splendida, rara occasione, qualunque prezzo, urgentissimo. — Via Mazzini, 9. 30680

BICICLETTA nuova, 90, vendo o cambio con viaggio. — Portinaio San Secondo, 16. 30666

COMPERO contanti automobile 1912-1914 se prezzo conveniente. — Cunnangster, Posta. c 6650

DELLAFERRERA 4 1/4 assolutamente nuova, vendesi 650. — Vinetti, via Goretta, 9. c 6659

FRASCHINI 18 HP landaulet lusso, cerchi smontabili, tutto come nuovo, rarissima occasione, vendesi anche vetturetta Renault, 10 HP, tutto completissima. — Schiaramenti Costa Giuseppe, via Arnolfo, 6, Biella. 8 4161 T

FUORICONCENO Junior con motore De-Dion, 2 cilindri, magneto. — Rivolgersi [illegible], 115 Ridaspe, n. 16. 30409

ITALA tipo Avalve disponibile fra pochi giorni, lire 9000. Occasione eccezionale. — Scrivere cassetta 1179 D, Haasenstein e Vogler, Torino. 6004

MOTOCICLISTI. Copiosissimo assortimento accessori, pneumatici, prezzi incredibili. Motociclette Swift e Frera. — Paschetta, via Ospedale, 23. 1004

MOTO-BOAT 4 HP, come nuova, débrayage, vendo 550. — Scrivere cassetta, 96, Torino. 30637

MOTOCICLETTA Rudge Multi 1913, come nuova, vendo prezzo convenientissimo. — Portinaio, Donati, 5. 30660

MOTO Rigat, come nuova, bella, targa. — Frattolotto, via Caluso, Torquato Tasso, 11. 30683

MOTO Della-Ferrera, 6 HP, con tandem smontabile, quasi nuova, straoccasione. — Via Donizzo, N. 3, Perotle. 30713

MOTOSCAFO cedro, completo, 4 metri 2 1/2 HP, occasione mola prezzo, nuovissimo, qualunque prova. — Scrivere cassetta 1121 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30629

MOTO-REVE buonissimo stato due cilindri, eseguisi, vera occasione. — Rivolgersi Vitali, corso Regina Margherita, 93, città. 30654

MOTOCICLETTA estera, 1914, nuova, débrayage, cambio, vendesi. — Cavarino, via Deposito, 2, c 6737

MOTOCICLETTA HP 4 1/2 di marca, vendo, occasione. — Cunnangster, posta, Torino. c 6658

PRIMARIA fabbrica [illegible] 15 HP torpedone, Automobile leggera ideale, [illegible] consumo, portata, quattro, L. 1800. — Scrivere cassetta 1178 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 6006

SPA 18-24, ottime condizioni torpedo nuovo vendo migliore offerente. — Scrivere cassetta 1119 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 6003

STRAOCCASIONE. Bicicletta da corsa, nuovissima marca, vendo urgenza. — Ferrero, Tranvie Municipali, 130. 30708

VENDO moto tandem inglese 8 HP, débrayage, cambio, qualunque prova. — Gonaglia, via Pietrango, 3. 30690

1000 Automobile 8 HP, 4 posti, [illegible]. — Via Parma, 26. [illegible]